

QUADERNI DEL CENTRO STUDI



CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

n. 146/2014

**ANALISI DEL SISTEMA
ORDINISTICO NELLA PROSPETTIVA
INTERNAZIONALE:
IPOTESI DI LAVORO E CONFRONTI**

La presente indagine è stata realizzata da un gruppo di lavoro composto da Luigi Delle Cave, Nicola Colacino, Mauro Di Giacomo, Emanuele Palumbo, Massimo Prezioso, con il coordinamento di Massimiliano Pittau.

SOMMARIO

11	PREMESSA E SINTESI
37	PARTE I GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI LIBERALI IN EUROPA: NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI IN UN MERCATO COMPETITIVO
39	1. LA DINAMICA DI CRESCITA DEL COMPARTO DEI SERVIZI PROFESSIONALI IN EUROPA
47	2. ASSETTI LEGALI E ORGANIZZATIVI DEL SISTEMA DELLE LIBERE PROFESSIONI IN EUROPA
50	2.1 Il perimetro variabile delle professioni regolamentate
54	3. UN NUOVO PROTAGONISMO DEL SISTEMA DELLE PROFESSIONI NEL DIALOGO CON L'UE
56	3.1 Nuove opportunità attraverso gli indirizzi dell'Unione Europea nell'ambito dei fondi strutturali
60	3.2 I professionisti nella programmazione territoriale dei fondi Ue in Italia
62	3.3 Forme di rappresentanza degli interessi in sede Ue: un ruolo attivo per il sistema ingegneristico e delle professioni liberali
78	PARTE II MODELLI ORGANIZZATIVI DEL SISTEMA PROFESSIONALE DEGLI INGEGNERI IN ITALIA, DINAMICHE DI MERCATO E INTERNAZIONALIZZAZIONE: I RISULTATI DI UNA INDAGINE PRESSO GLI ISCRITTI ED UN FOCUS SUI PRESIDENTI DEGLI ORDINI
79	PREMESSA METODOLOGICA E COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE
86	1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE E NUOVI MODELLI SOCIETARI
105	1.1 Assetti e strategie organizzative
118	1.2 Settori di specializzazione e mercati di riferimento
126	1.3 Nuovi servizi per il rilancio della professione

SOMMARIO

137	2. IL RUOLO DELLA UE
152	2.1 Ambiti su cui dovrebbero concentrarsi maggiormente i finanziamenti europei destinati all'Italia
156	2.2 Partecipazione attiva agli interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo
161	2.3 Problematiche che condizionano la partecipazione diretta degli ingegneri agli interventi che scaturiscono da risorse Ue
164	2.4 L'interesse a partecipare alle iniziative Europee
166	2.5 Domanda di nuovi servizi per l'internazionalizzazione europea ed il ruolo del sistema ordinistico
170	2.6 Il ruolo degli Ordini professionali per favorire l'accesso ai fondi Ue
177	APPENDICE
	FONDI EUROPEI IN ITALIA: TRA RISORSE INUTILIZZATE E INTERVENTI POCO EFFICACI
178	FONDI EUROPEI ALL'ITALIA: TRA RISORSE INUTILIZZATE E INTERVENTI POCO EFFICACI
178	1. UN DISAVANZO STRUTTURALE
180	2. IL 7° PROGRAMMA QUADRO
185	3. I FONDI FSE E FESR

PREMESSA E SINTESI

Nell'attuale dibattito europeo sulle prospettive di ripresa e sviluppo dell'economia continentale, il sistema delle libere professioni ha guadagnato una nuova centralità, andando oltre le tradizionali questioni riguardanti gli aspetti connessi alla regolazione del mercato professionale e della libera concorrenza, per assumere una nuova considerazione in ragione del ruolo crescente che i servizi professionali ad alta intensità di conoscenza assumono per lo sviluppo economico complessivo, in termini di peso sul Pil europeo, difesa dell'occupazione, innovazione e crescita economica.

Osservando gli ultimi dati disponibili sul lavoro autonomo in Europa si evidenzia come, dal 2008 al 2012, si è registrata una accelerazione della componente ascrivibile al sistema delle professioni. Se si considera tutta l'area dei *"servizi professionali, scientifici e tecnici"* e della *"sanità e assistenza sociale"* il dato assoluto dei professionisti è aumentato in modo netto passando dai 4,6 milioni del 2008 ai 5,2 milioni nel 2012.

Il numero di occupati nelle libere professioni in Italia nel 2012, pari a oltre 1 milione, pone il nostro paese al primo posto in Europa, seguito da Germania e Regno Unito con un ammontare di liberi professionisti rispettivamente pari a 970.000 e 717.000 unità, seguiti da Francia e Spagna con dati rispettivamente pari a 576 mila e 345 mila professionisti.

Sospinti da un mercato dei servizi professionali in profonda trasformazione, i professionisti continentali hanno cominciato, da tempo, a modificare le forme tradizionali dell'esercizio della propria attività.

La necessità di associare più figure specializzate, per adeguare l'offerta alle mutate esigenze della domanda, ha comportato una tendenza alla crescita delle dimensioni degli studi professionali e alla costituzione di network professionali, con diversi gradi di formalizzazione.

Tutti i principali Stati membri hanno adottato misure che prevedono modelli societari per l'esercizio della libera professione, garantendo in ogni caso il requisito della maggioranza professionale.

L'Italia, con gli interventi riformatori del 2011-2012, può contare su un quadro normativo all'avanguardia nel panorama europeo e mondiale.

Abrogazione delle tariffe professionali, obbligo della formazione continua, obbligo dell'assicurazione professionale, obbligo della definizione di un preventivo di massima, libertà per la pubblicità informativa, terzietà degli organismi disciplinari, possibilità di organizzare la propria attività di forma societaria (STP), costituiscono i principi fondanti dell'esercizio della professione in Italia, che pochissimi altri Paesi possono vantare.

La rilevanza del sistema professionale nelle sue diverse forme organizzative e la sua capacità di competere a fronte di una crescente concorrenza internazionale, ne ha rilanciato l'attenzione dei decisori Ue in merito agli indirizzi da imprimere per lo sviluppo dell'economia europea.

Nel 2013 la Commissione europea, con una Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, all'*European Economic and Social Committee* e al *Committee Of The Regions*, dal titolo *Entrepreneurship 2020 Action Plan: Reigniting The Entrepreneurial Spirit In Europe*¹, ha fatto riferimento al ruolo chiave delle professioni liberali, nell'ambito del rilancio delle PMI. Sulla scorta degli indirizzi dell'Action Plan, la DG Impresa e Industria della Commissione ha avviato, nel 2013, il gruppo di lavoro "Rafforzare le attività delle libere professioni". Il gruppo ha permesso alla Commissione di fissare delle linee d'azione specifiche, indirizzate a creare un clima imprenditoriale più favorevole alle libere professioni e, quindi, costruire la base per l'ulteriore sviluppo delle politiche e delle misure di attuazione finalizzate a questo obiettivo.

A fronte dei nuovi indirizzi europei che promuovono il ruolo del sistema professionale nell'ambito dei processi di programmazione e attuazione degli interventi finanziati dai fondi Ue, come ha osservato lo scorso aprile il Commissario europeo all'Industria e imprenditoria, l'effettivo coinvolgimento nella programmazione nazionale rimane una questione aperta, non solo rispetto alle procedure di programmazione ed agli accordi di partenariato ma, anche, rispetto alla effettiva volontà dei decisori nazionali, ai vari livelli di governo, di coinvolgere il sistema professionale sia come beneficiari che come destinatari delle varie iniziative².

¹ Brussels, 9.1.2013 COM(2012) 795 final.



Il confronto pubblico sulla programmazione 2014-2020 in Italia è stato avviato con la presentazione da parte del Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestale e Alimentari e la discussione nel Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2012, del documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020". Nel corso del processo sono state tenute molteplici audizioni che hanno coinvolto circa 300 attori economici e parti sociali; tra essi, risultano essere stati auditi solo l'Ordine dei Consulenti del lavoro oltre a quello degli Assistenti sociali, nel corso delle attività del tavolo specifico sull'occupazione³.

Nei sette tavoli regionali aperti, che sono stati censiti dal Formez e che riguardano la Lombardia, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Toscana e la Sicilia, a fronte di generiche aperture a tutti i soggetti e quindi anche agli Ordini ed ai Collegi professionali, solo il Veneto sembra aver individuato esplicitamente nel Tavolo di consultazione del partenariato regionale le strutture di rappresentanza degli Ordini e Collegi, con un esplicito riferimento al CUP Veneto.

Eppure i deficit di spesa e di attuazione dei programmi operativi regionali evidenziano, come sino ad oggi, le strategie adottate in Italia per gestire i fondi europei siano deboli ed inefficaci.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, i dati complessivi collegati sia ai fondi FSE che FESR, evidenziano un ritardo assai netto accumulato dall'Italia. Secondo i dati al 15 aprile 2014, la percentuale di risorse spese ammontava per l'Italia al 54,3% contro, ad esempio, l'83,5% del Portogallo ed il 79,3% della Grecia. Rispetto ai Fondi FESR - che hanno un impatto diretto sulle infrastrutture, sugli investimenti produttivi, sullo sviluppo locale ma anche sull'adeguamento delle dotazioni strutturali per l'istruzione e la sanità - la quota di spesa era ferma al 45%, ovvero a livello più basso in Europa, dopo Romania e Croazia e assai distante dalla media Ue, pari ad oltre il 60%.

² Lettera del Commissario Ue Tajani al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Delrio del 15/04/2014.

³ Fonte: Accordo di partenariato, 22 aprile 2014.



Se è vero che il sistema di finanziamento è costruito per essere intercettato più facilmente da grandi enti di ricerca e da grandi imprese - e quindi meno tarato sul sistema italiano fondato sulle piccole e medie imprese – le piccole e medie imprese della Germania hanno dimostrato una capacità più che doppia, rispetto a quelle italiane, di accedere ai fondi.

Ciò evidenzia la necessità di un radicale mutamento di assetto della *governance* nazionale dei fondi europei, con un nuovo indirizzo più inclusivo per le piccole e micro imprese ed i centri di ricerca, capace di sommuovere le capacità e le conoscenze diffuse del nostro paese, compreso il giacimento di capacità tecnico scientifiche dei sistemi professionali.

Al fine di scandagliare l'assetto organizzativo e le dinamiche di sviluppo della categoria professionale degli Ingegneri, alla luce delle dinamiche di internazionalizzazione e delle dinamiche professionali trainate dalle opportunità connesse ai fondi europei, è stata realizzata un'indagine online (dal 7 al 23 luglio 2014) cui hanno partecipato 13.271 iscritti. Una rilevazione, sugli stessi temi, è stata effettuata anche sui 106 Presidenti degli Ordini provinciali.

L'indagine dimostra come gli ingegneri che svolgono attività professionale siano impegnati in un processo di radicale rinnovamento delle proprie modalità organizzative e di approccio al mercato.

Anche se la modalità organizzativa prevalente resta lo studio individuale (58%), circa il 13% degli ingegneri svolge la propria attività professionale in forma associata (studio associato, 6,9%) o societaria (società di ingegneria ,4,6%; STP, 1,3%). Sono tali modalità organizzative a garantire le migliori *performance* in termini di fatturato: se il fatturato medio annuo di chi opera tramite studio individuale e studio condiviso non supera la soglia dei 50.000 euro, quello degli studi associati sale ad oltre 173.000 euro, per raggiungere il picco massimo con i 385.000 euro delle società di ingegneria.

L'ambito territoriale di riferimento, per ciò che concerne la composizione del fatturato, resta quello provinciale (56,6%) e regionale (22,2%). Oltre il 10% del fatturato deriva però da ambiti di mercato nazionali ed esteri; tale quota supera il 27% per le società di ingegneria.

In ogni caso gli ingegneri si trovano a dover competere con maggiore frequenza con strutture associate o societarie, di provenienza



nazionale ed estera. Se il principale competitor in ambito nazionale resta il libero professionista indipendente (83,1%) o associato (50%), considerevole è la quota di ingegneri che deve confrontarsi principalmente con piccole (46,2%), medie (25,6%) e grandi (17%) società di servizi. Anche la provenienza dei competitor resta prevalentemente provinciale (76,8%) o regionale (56,9%), ma significativa è la presenza sul mercato di operatori con proiezione nazionale (35,6%), europea (11%) ed extra-europea (10,3%).

Strategie di network sono adottate dalla maggioranza degli studi professionali, sia pure a livello informale. L'87,4% degli studi individuali e l'89% degli studi condivisi opera "in rete" non strutturata con altri professionisti e imprese; tra le società di ingegneria diventa più frequente l'implementazione di reti strutturate di collaborazione (17,7%) e il ricorso a società di servizi comuni (14,8%).

L'importanza dell'organizzazione di una "rete di professionisti" per lo sviluppo della propria attività è percepito chiaramente dall'85,9% degli ingegneri, con punte del 94% tra quelli più giovani (meno di 30 anni). Ad essere preferiti per la strutturazione di reti professionali sono soprattutto i colleghi ingegneri (83,4%), gli altri professionisti tecnici (61,5%) e gli architetti (56%); significativa è anche la propensione a collaborare con professionisti dell'area giuridica (29%), economica (16,4%) e dell'ICT (9%).

In un contesto in cui la propensione associativa è largamente maggioritaria, discordanti sono i giudizi sulle STP. Il 51,4% degli ingegneri le considera utili per lo sviluppo della propria attività (con punte del 67% tra gli ingegneri con meno di 30 anni), mentre le valutazioni negative si attestano al 48,6%. A influenzare tali valutazioni sono probabilmente le note lacune normative che hanno di fatto impedito, fino a questo momento, il decollo di uno strumento che rappresenta l'elemento più innovativo del disegno riformatore avviato negli ultimi anni.

Fortissimo è l'interesse degli ingegneri per la partecipazione alle iniziative connesse all'utilizzo dei fondi europei (71,2%), eppure solo una minoranza di essi ha avuto modo di esservi coinvolto (28,8%). Le percentuali di coinvolgimento più elevate si registrano in Valle d'Aosta (47,2%), Basilicata (43,6%) e Calabria (40,2%); quote superiori al 35% si registrano anche in Puglia, Campania e Friuli Venezia Giulia.

A frenare la partecipazione dei professionisti alle iniziative connesse all'utilizzo dei fondi europei è soprattutto un deficit informativo (54,7%) che chiama direttamente in causa l'incapacità delle Regioni di coinvolgere il sistema ordinistico nelle attività di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. Solo il 10% degli Ordini provinciali è stato o è coinvolto nei processi di programmazione dei fondi europei nell'ambito dell'ultima tornata di finanziamenti per il periodo 2014-2020.

Eppure il coinvolgimento degli ingegneri sembra costituire una garanzia per l'efficacia dell'utilizzo di fondi strutturali. Le valutazioni positive sul loro impatto per lo sviluppo del territorio salgono al 57% quando tali progetti vedono coinvolti gli stessi ingegneri, rispetto ad un dato medio di giudizi positivi che si attesta al 31,5%.

Secondo l'opinione qualificata degli ingegneri che hanno partecipato direttamente o indirettamente a processi di programmazione, gestione, attuazione di interventi collegati ai Fondi e Programmi europei, le ragioni dell'impatto negativo di tali interventi sul territorio devono farsi risalire, principalmente, all'inadeguatezza delle attività di progettazione (40,8%) e programmazione (38,4%), nonché all'opacità nella gestione dei fondi e degli appalti (38%). Attività di programmazione e progettazione che potrebbero beneficiare del pieno coinvolgimento del sistema professionale, in particolare di quello ingegneristico.

L'innovazione dei processi di organizzazione e di approccio al mercato avviata dagli ingegneri chiama in causa direttamente anche il sistema ordinistico. La maggioranza degli iscritti chiede agli Ordini di organizzarsi per fornire servizi di supporto allo sviluppo dell'attività professionale, all'accesso ai fondi europei, all'inserimento nel mercato del lavoro, incontrando la piena disponibilità dei Presidenti degli Ordini che, spesso, hanno già avviato iniziative concrete in tal senso.

Il 51,8% degli iscritti chiede agli Ordini di impegnarsi per l'implementazione di servizi a supporto dello sviluppo dell'attività professionale; il 55% dei Presidenti degli Ordini concorda con tale richiesta. Ad essere percepiti come utili sono soprattutto servizi informativi sulle opportunità di business (34,2%), servizi per l'organizzazione e gestione degli studi (28,5%), per l'avvio di collaborazioni e partenariati con altri soggetti professionali (28,3%).



Il 66,9% degli iscritti ritiene auspicabile che gli Ordini avviino servizi per favorire l'accesso e la partecipazione ai programmi e ai finanziamenti europei. Il 65,1% dei Presidenti degli Ordini concorda con tale richiesta (palesando però difficoltà organizzative) e il 10% afferma già di essersi attivato su tale fronte. Ad essere percepito come utile è soprattutto un servizio di assistenza per la individuazione delle sovvenzioni e delle gare d'appalto (55,2%).

Il 65% dei Presidenti degli Ordini territoriali dichiara di aver predisposto servizi per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Tali servizi sono in linea con le richieste avanzate dagli iscritti: servizio di raccolta e pubblicazione di domande di posizioni ingegneristiche da parte di aziende/enti (realizzato dal 78% degli Ordini e considerato utile dal 70,1% degli iscritti); servizio di raccolta e pubblicazione di offerte di collaborazione da parte di altri ingegneri (realizzato dal 73% degli Ordini e ritenuto utile dal 40,1% degli iscritti), scouting su avvisi, bandi, concorsi e incarichi pubblici (realizzato dal 34,6% degli Ordini e considerato utile dal 34,6% degli iscritti).

Questo processo coinvolge anche il ruolo del Consiglio nazionale, cui gli Ordini provinciali chiedono supporto per l'implementazione dei nuovi servizi. Solo una esigua minoranza di Ordini (mai superiore al 5%) ritiene, infatti, di potersi e doversi organizzare in autonomia. Ad essere percepita come utile, da parte dei Presidenti degli Ordini territoriali, è soprattutto la messa a disposizione di servizi di rete, piattaforme informatiche, convenzioni quadro; importante resta l'assunzione da parte del Consiglio nazionale di un ruolo di rappresentanza a tutti i livelli per interagire con le istituzioni e le amministrazioni nelle attività di definizione delle politiche e degli standard, di programmazione e attuazione degli interventi. Infine, si richiede al Consiglio nazionale di acquisire e mettere a disposizione degli Ordini territoriali competenze specializzate sulle diverse tematiche di interesse per gli iscritti.



**Tab. I Liberi professionisti occupati nell'area dei servizi professionali, tecnici e scientifici in Europa.
Anni 2008-2012 (val. in migliaia)**

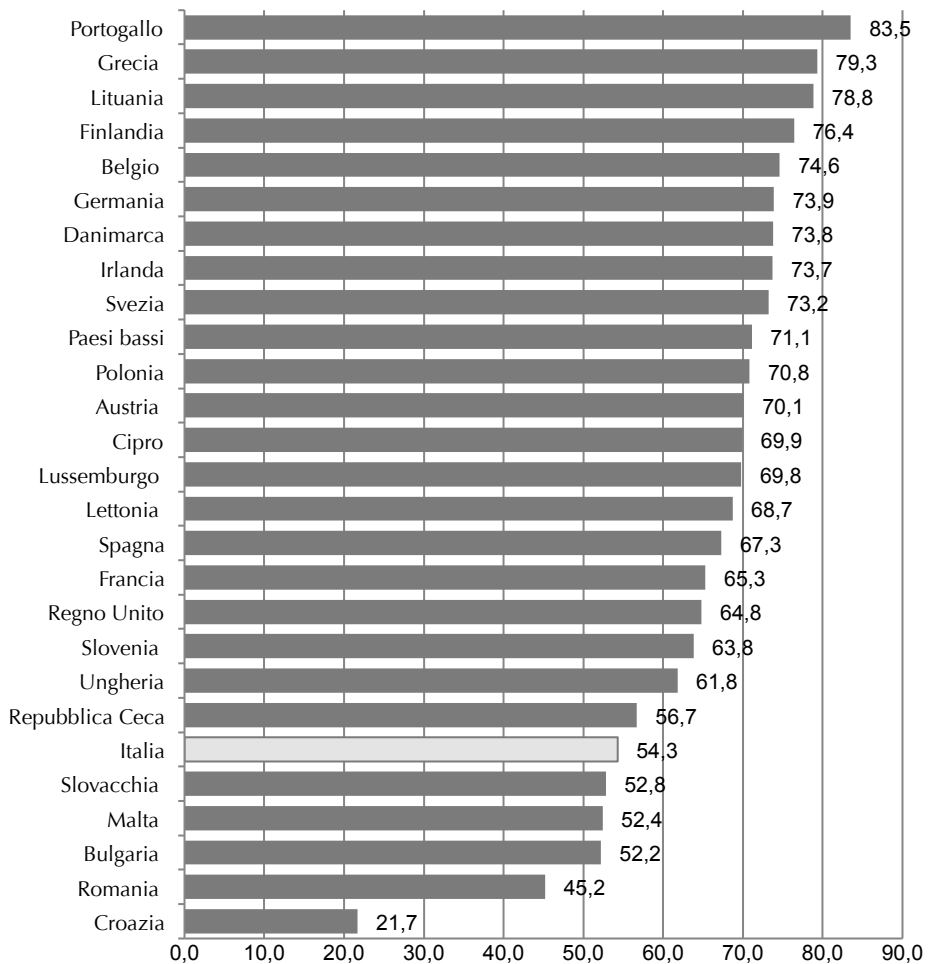
	2008	2012	Var.% 2008-2012
Italia	993,6	1.014,9	2,1
Germania	806,8	970,7	20,3
Regno Unito	592,9	717,2	21,0
Francia	502,9	576,3	14,6
Spagna	354,7	345,2	-2,7
Polonia	177,5	244,1	37,5
Grecia	150,6	163,4	8,5
Belgio	136,3	150,2	10,2
Repubblica Ceca	97,3	117,1	20,3
Austria	77,8	83,0	6,7
Svezia	80,1	82,7	3,2
Portogallo	65,9	71,4	8,3
Ungheria	58,5	54,2	-7,4
Finlandia	46,0	51,8	12,6
Slovacchia	40,4	51,5	27,5
Danimarca	43,3	48,8	12,7
Romania	24,1	43,3	79,7
Irlanda	35,8	40,4	12,8
Bulgaria	32,5	32,2	-0,9
Slovenia	9,7	13,0	34,0
Lettonia	7,8	10,5	34,6
Cipro	6,4	7,3	14,1
Lussemburgo	3,9	6,3	61,5
Malta	-	2,4	-
Unione europea (27 paesi)	4.600,8	5.169,2	12,4

N.B Non sono disponibili i dati relativi a Estonia, Lituania e Paesi Bassi

Fonte: Elaborazione: Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri su dati *Own illustration according to data from the European Labour Force Survey by Eurostat 2013*

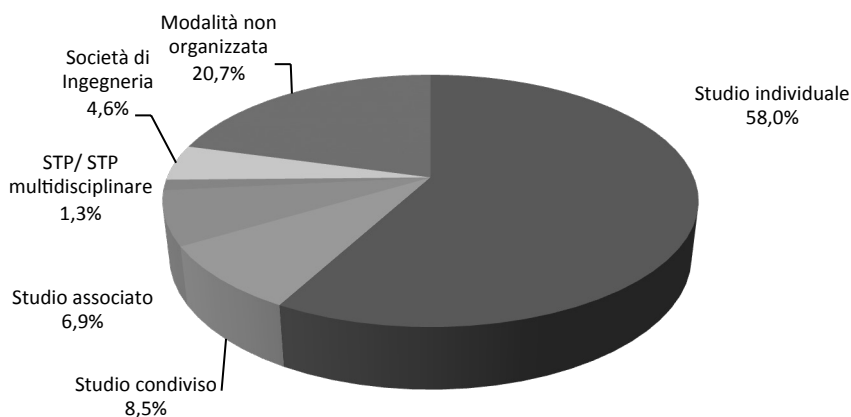


Fig. I Percentuale di fondi (FESR FSE e Fondo di Coesione) assegnati ad ogni Stato membro nel periodo di programmazione 2007 – 2014 e pagati dalla Commissione, sulla base delle domande presentate al 15/04/2014 (val.%)

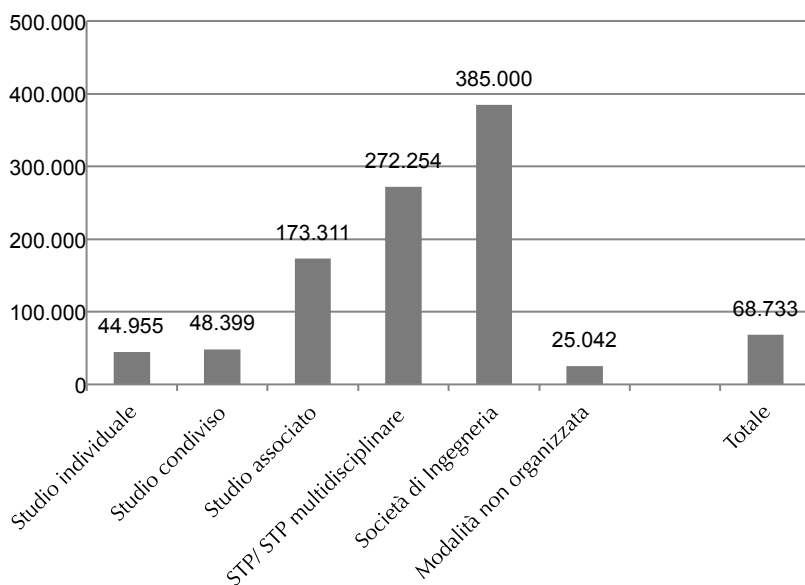


Fonte: Elaborazione Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri su dati Commissione Europea Financial Programming and budget, luglio 2014



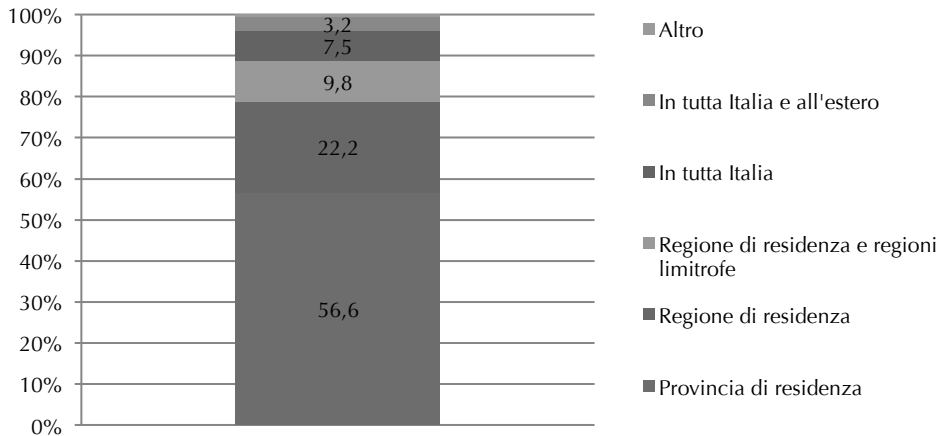
Fig. II **Modalità organizzativa dello studio professionale (val.%)**

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

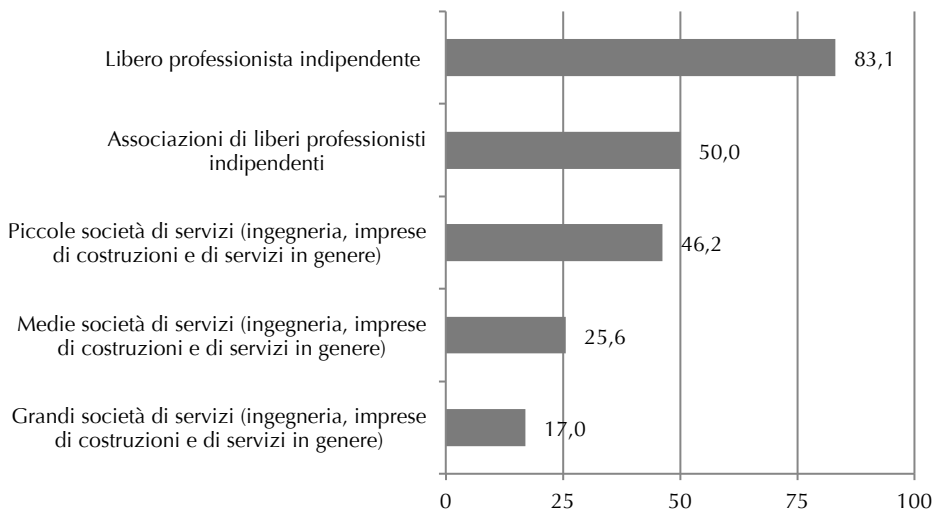
Fig. III **Fatturato medio per modalità organizzativa dello studio professionale (val. ass. in euro)**

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



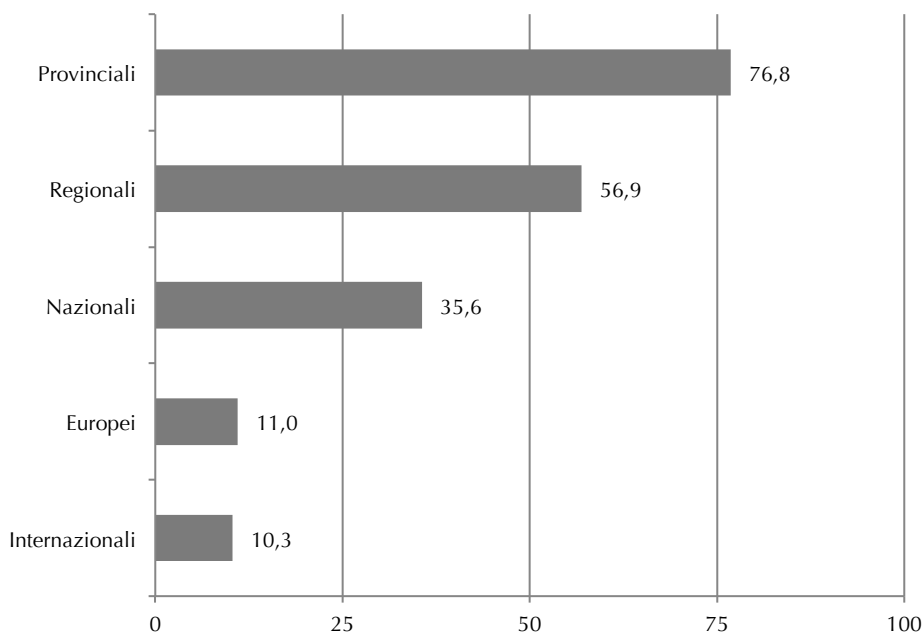
Fig. IV Ambito territoriale principale di svolgimento dell'attività lavorativa (% di fatturato)

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

Fig. V Principali competitors nelle procedure di acquisizione delle commesse/contratti in ambito nazionale (val.%)

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



Fig. VI Provenienza dei principali competitors nelle procedure di acquisizione delle commesse/contratti in ambito nazionale (val.%)

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

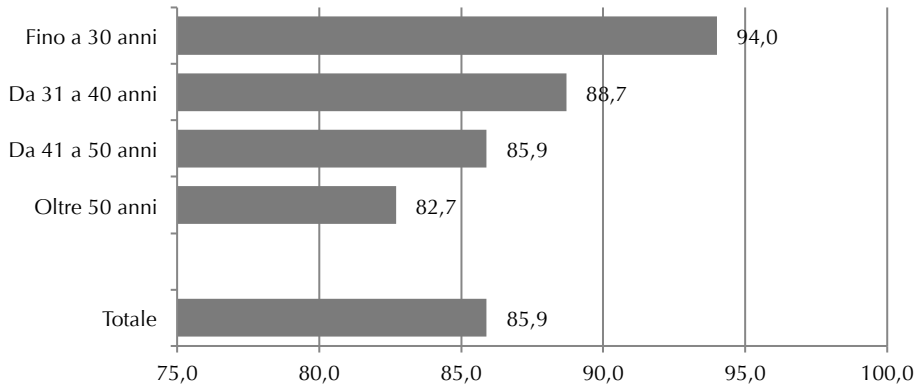
Tab. II Strategia di network adottata (val.%)

	Studio individuale	Studio condiviso	Studio associato	STP/STP multidisciplin.	Società di Ingegneria	Totale
Rete non strutturata con altri professionisti/imprese	87,4	89,0	89,1	72,1	65,4	86,1
Rete strutturata	4,7	5,8	6,3	14,7	17,7	5,9
Società di servizi comuni/forme consortili	2,7	3,6	2,5	13,2	14,8	3,7
Altro	5,3	1,6	2,2	,0	2,1	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

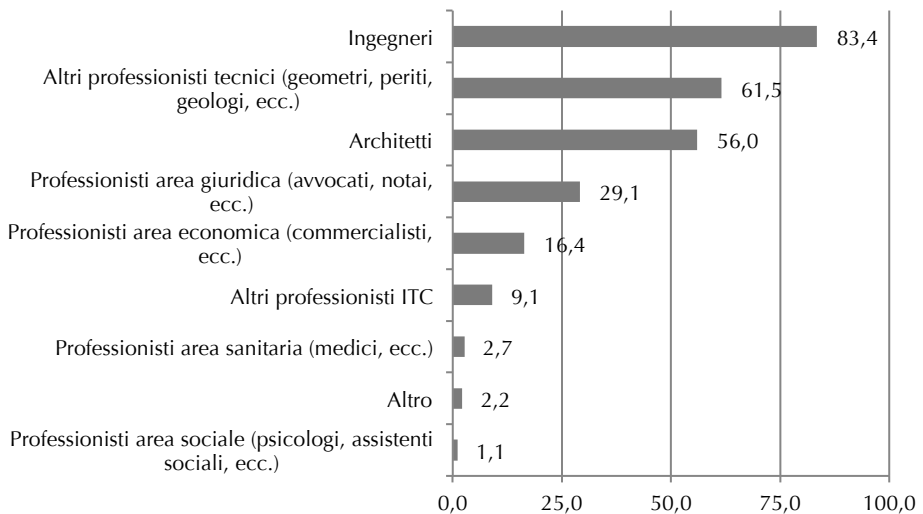


Fig. VII Importanza dell'organizzazione di una "rete di professionisti" per lo sviluppo della propria attività (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

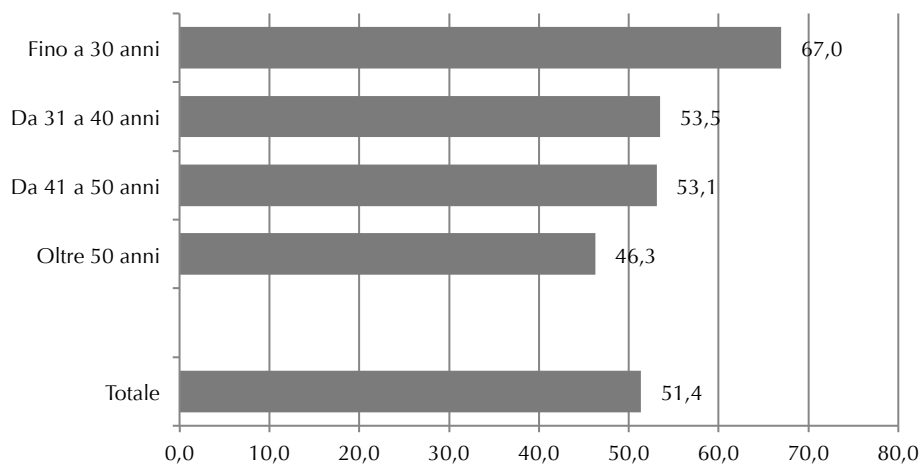
Fig. VIII Tipologia di professionisti con cui è più utile fare "rete" (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

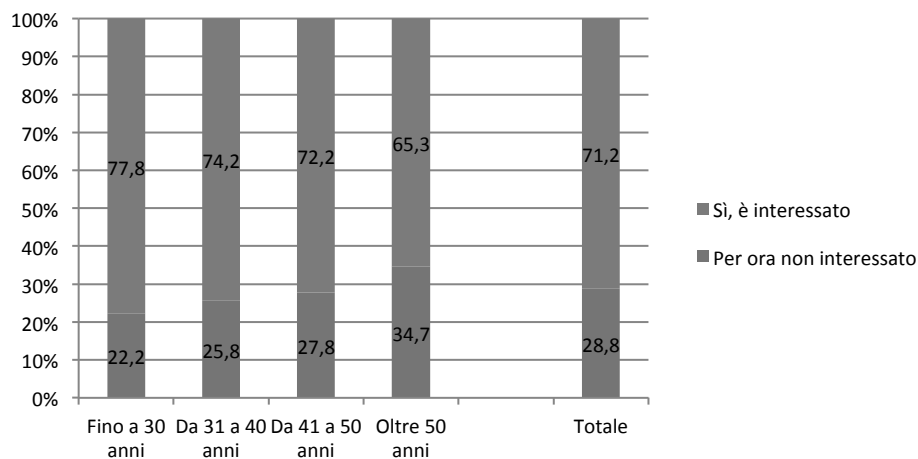


Fig. IX Percezione dell'utilità delle Società tra professionisti (STP) per lo sviluppo dell'attività professionale (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

Fig. X Interesse a partecipare direttamente a iniziative europee (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

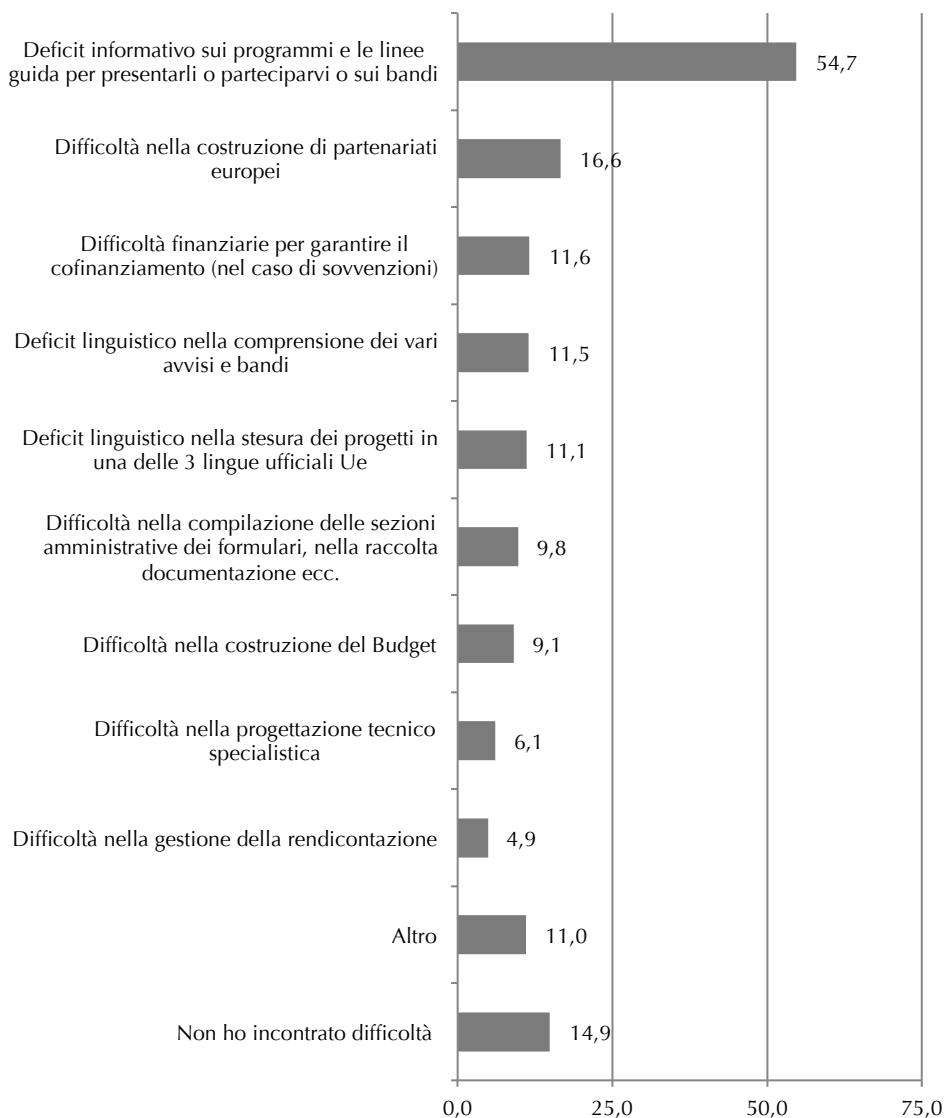


Fig. XI Quota di ingegneri che ha partecipato direttamente o indirettamente a processi di programmazione, gestione o attuazione di interventi collegati ad un Fondo o ad un Programma europeo (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

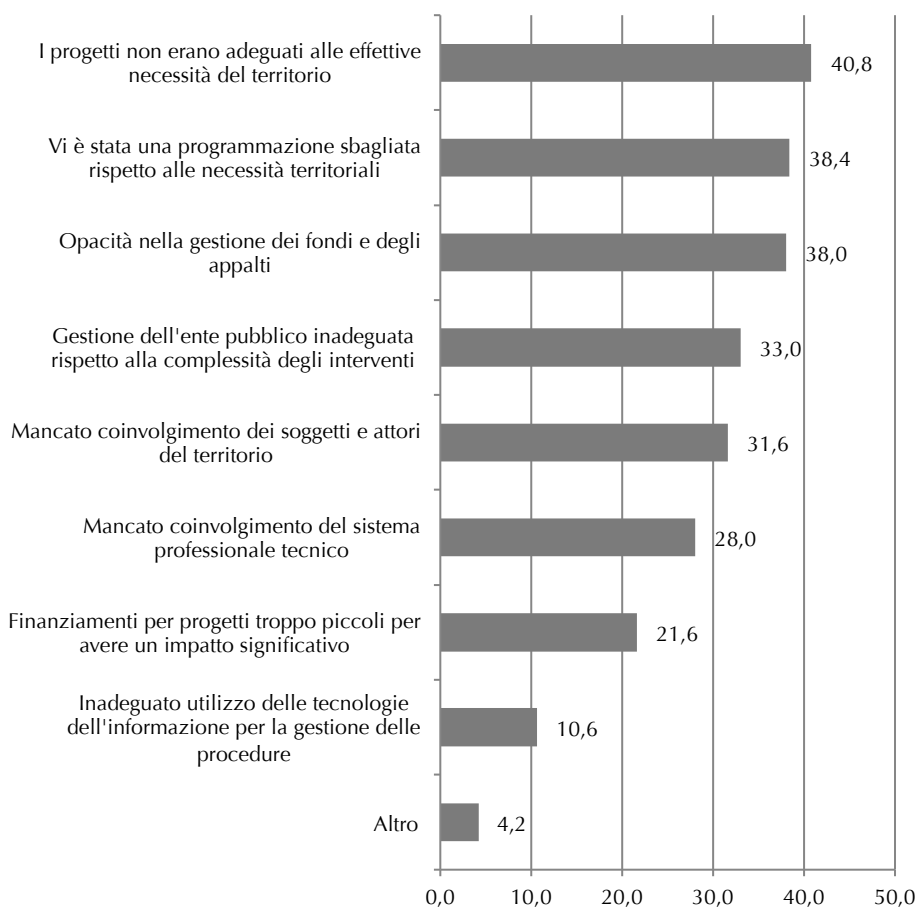
Fig. XII Tipo di problematiche che hanno condizionato (o impedito) la partecipazione diretta a "call" per ottenere sovvenzioni (call for proposals) o a gare d'appalto per ottenere contratti (call for tenders) (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

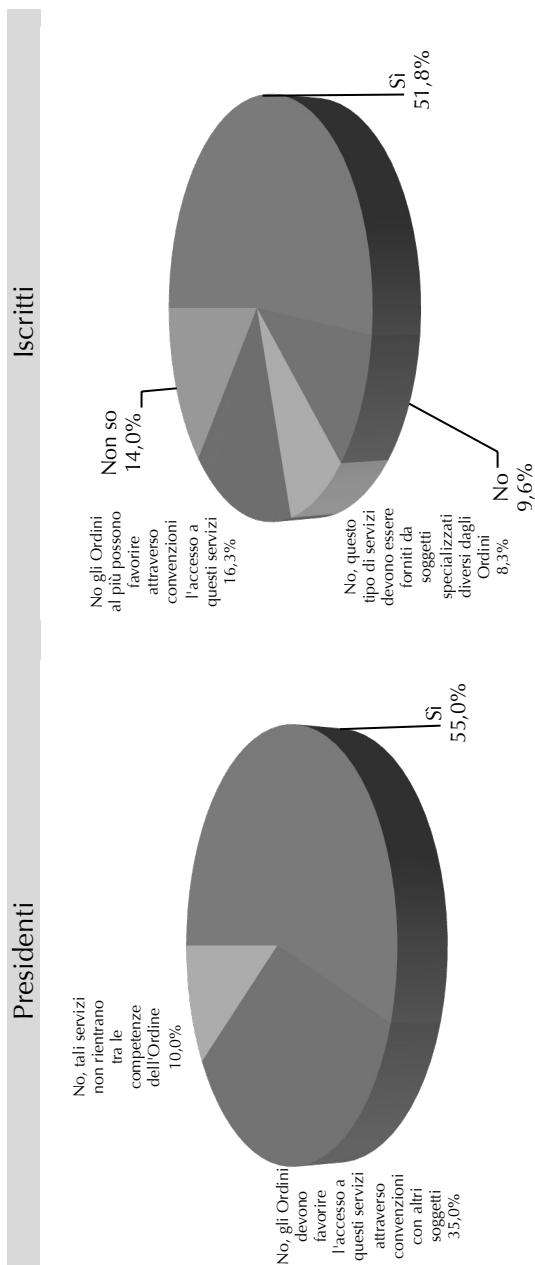


Fig. XIII Ragioni dell'impatto negativo sullo sviluppo del territorio che hanno avuto i progetti finanziati a livello UE tramite i fondi strutturali negli ultimi 10 anni secondo coloro che hanno partecipato direttamente o indirettamente a processi di programmazione, gestione o attuazione di interventi collegati ad un Fondo o ad un Programma europeo (val.%)



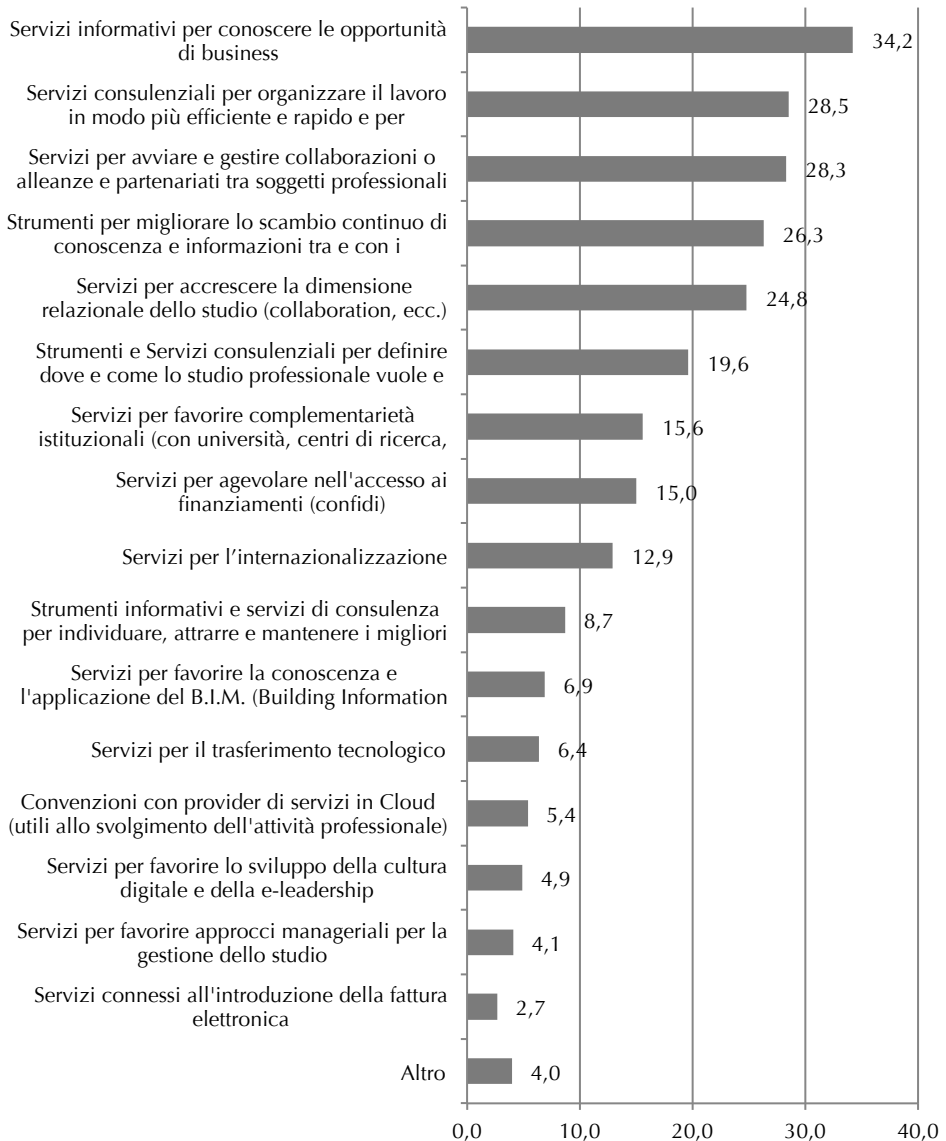
Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

Fig. XIV Opinione sulla possibile realizzazione e gestione da parte degli Ordini professionali, attraverso strutture di servizio sviluppate ad hoc, di attività per sostenere lo sviluppo professionale degli iscritti (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

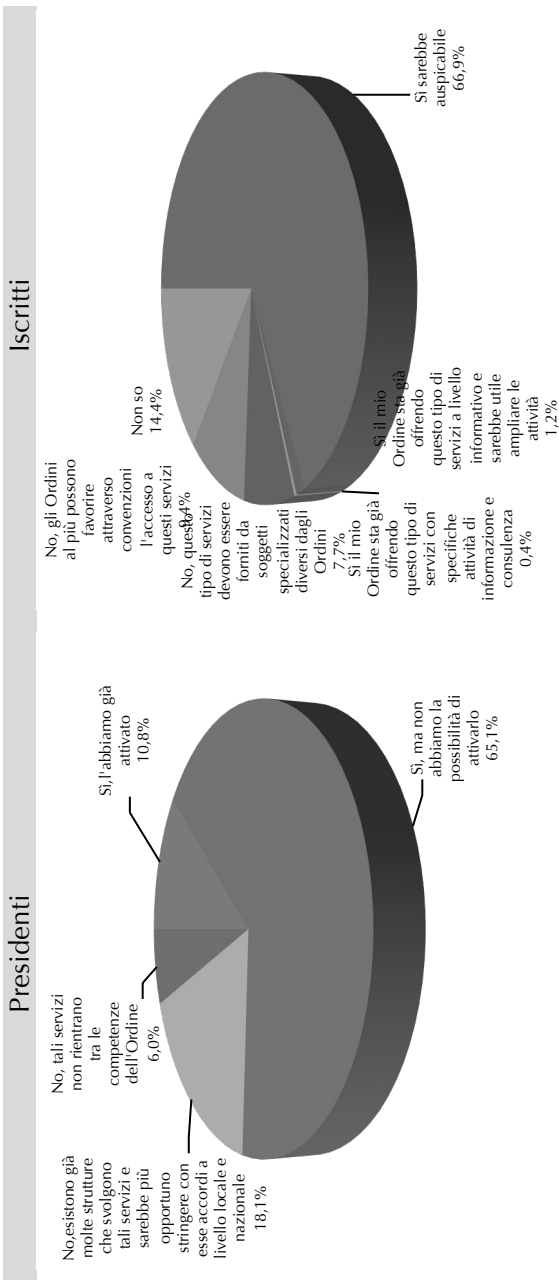


Fig. XV Tipo di servizi e strumenti ritenuti utili per accrescere l'attività professionale (val.%)

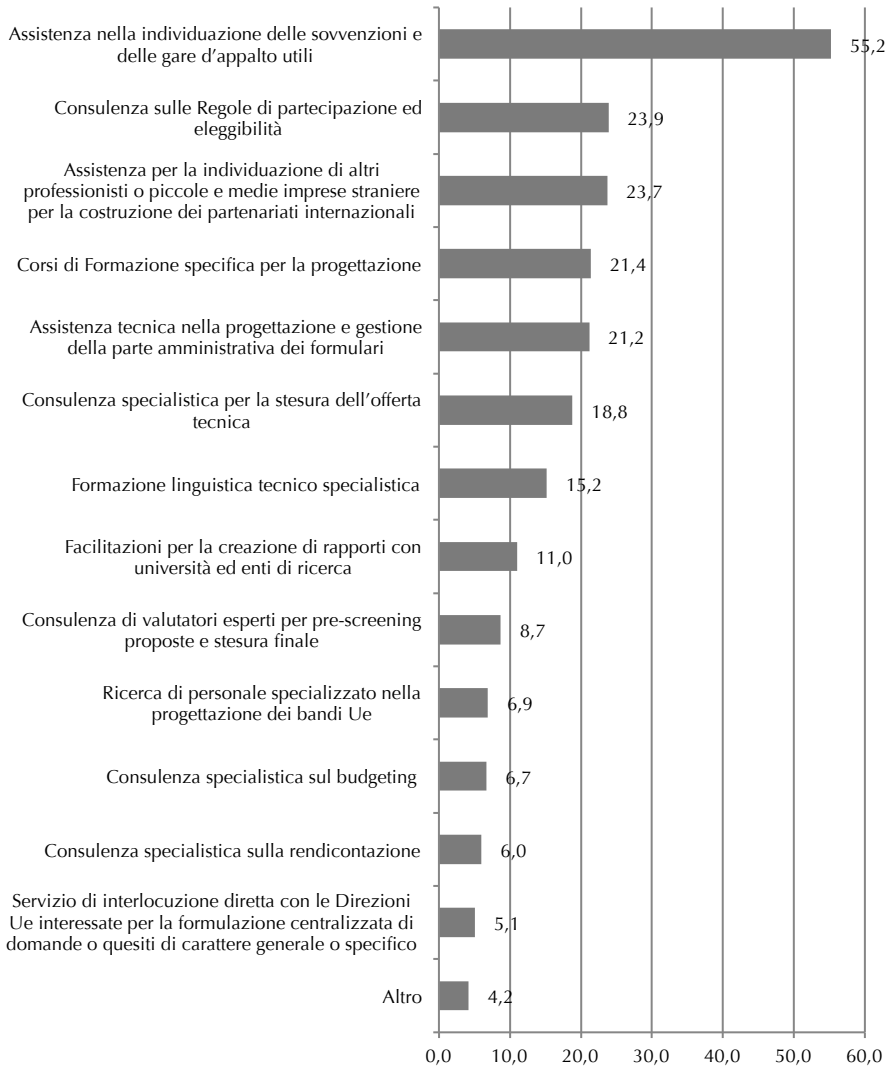
Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



Fig. XVI



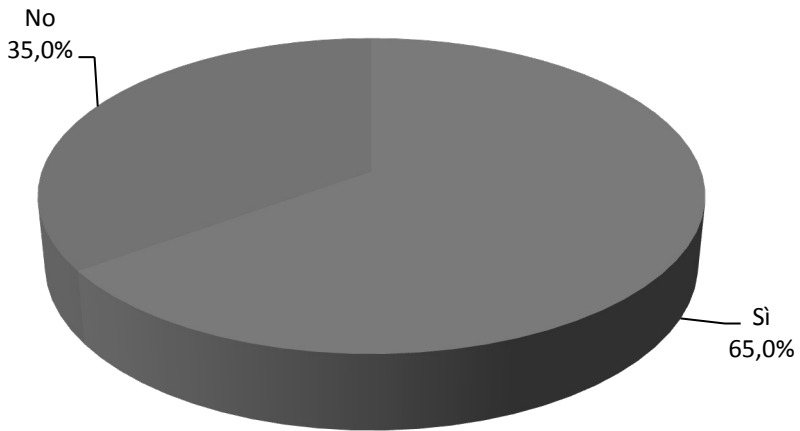
Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014

Fig. XVII Servizi ritenuti utili per consentire più agevolmente la propria partecipazione alle call ed alle gare europee (val.%)

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



Fig. XVIII Ordini provinciali che hanno predisposto servizi che facilitano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro (val.%)



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



Fig. XIX Attività per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro offerte dagli Ordini e richieste dagli iscritti (val. %)

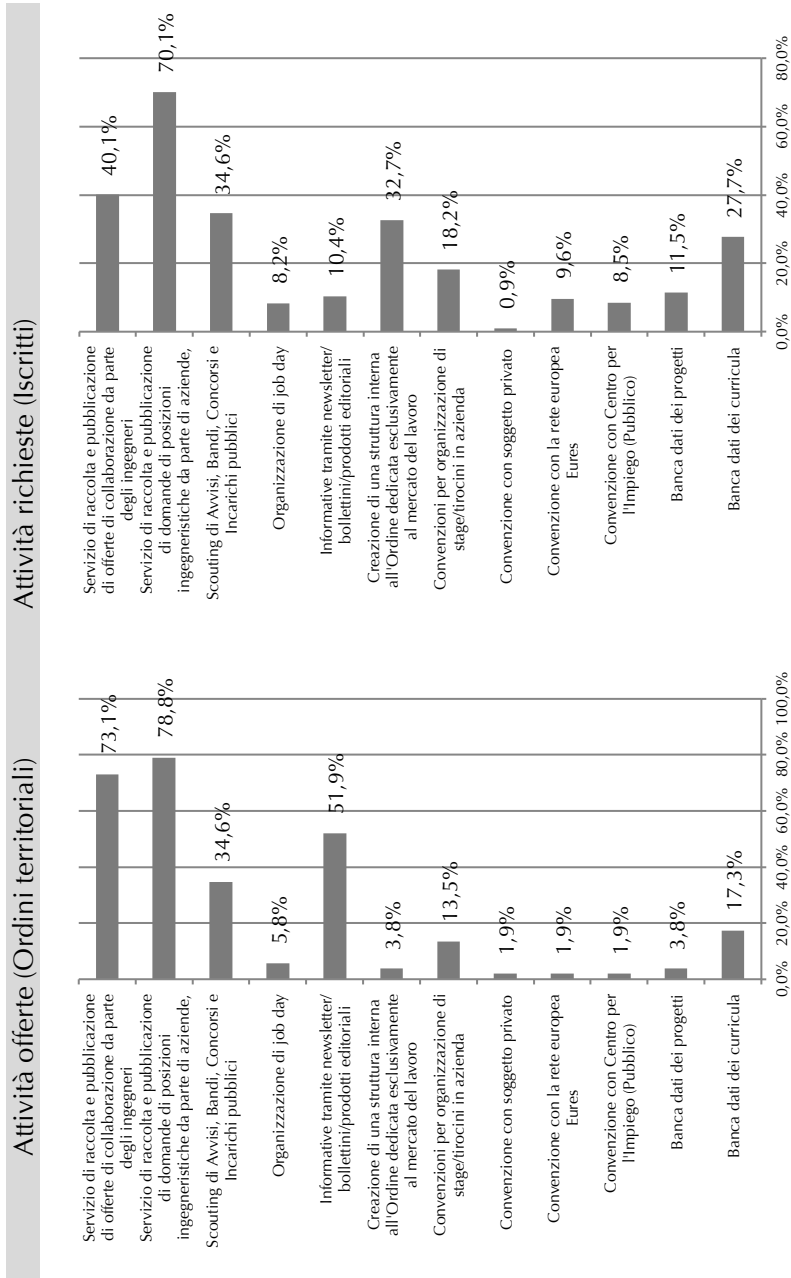
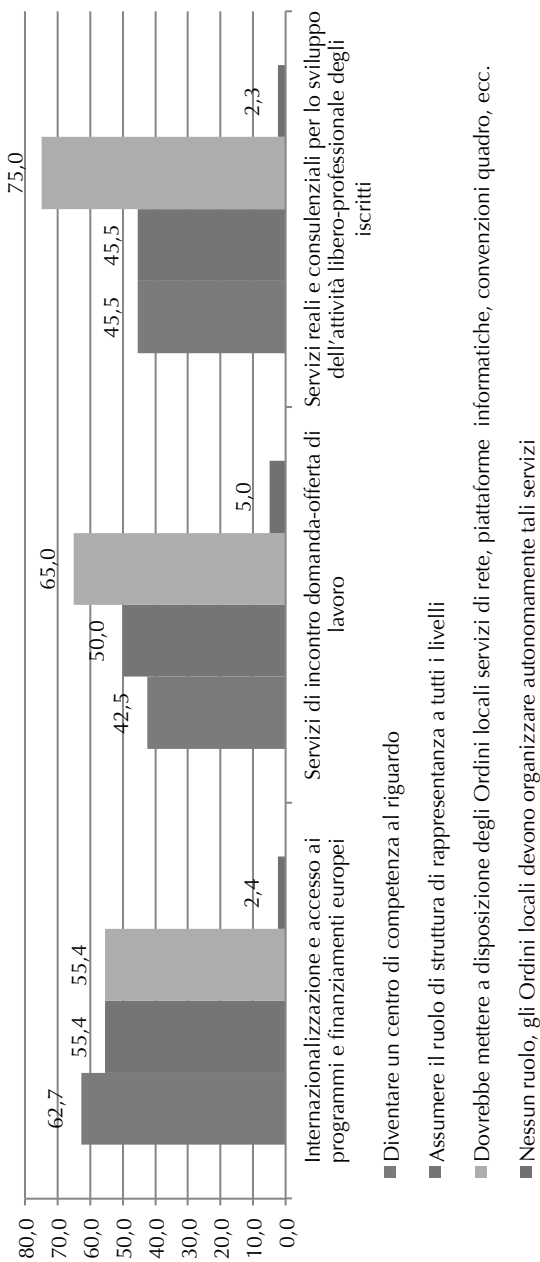


Fig. XX Opinione sul ruolo che il CNI dovrebbe assumere a supporto degli Ordini territoriali in tema di "Internazionalizzazione e accesso ai programmi e finanziamenti europei", "Servizi di incontro domanda-offerta di lavoro", "Servizi reali e consulenziali per lo sviluppo dell'attività libero-professionale degli iscritti"



Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegneri, luglio 2014



PARTE I

**GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO**

1. La dinamica di crescita del comparto dei servizi professionali in Europa

Nell'attuale dibattito europeo sulle prospettive di ripresa e sviluppo dell'economia continentale, il sistema delle libere professioni ha guadagnato una nuova centralità andando oltre le tradizionali questioni riguardanti gli aspetti connessi alla regolazione del mercato professionale e della libera concorrenza. Esso ha assunto una nuova considerazione in ragione del ruolo crescente che i servizi professionali ad alta intensità di conoscenza assumono in termini di peso sul Pil europeo, difesa dell'occupazione, innovazione e crescita.

Osservando gli ultimi dati disponibili sul lavoro autonomo in Europa si evidenzia come dal 2008 al 2012 si è registrata una accelerazione della componente ascrivibile al sistema delle professioni. Se si considera tutta l'area dei "servizi professionali, scientifici e tecnici" e della "sanità e assistenza sociale" il dato assoluto dei professionisti è aumentato in modo netto passando dai 4,6 milioni del 2008 ai 5,2 milioni nel 2012.

Il numero di occupati nelle libere professioni in Italia nel 2012, pari a oltre 1 milione di lavoratori autonomi, pone il nostro paese al primo posto in Europa seguito da Germania e Regno Unito con un ammontare di liberi professionisti rispettivamente pari a 970 mila e 717 mila unità, seguiti da Francia e Spagna con dati rispettivamente pari a 576 mila e 345 mila professionisti (Tab. 1).

Nello stesso periodo, anche la percentuale di lavoratori autonomi impiegati nelle libere professioni, rispetto alla quota complessiva di "lavoratori autonomi", è aumentata a livello Ue di 2 punti percentuali, salendo dal 14,9% (2008) al 16,9 (2012) con una incidenza più alta Italia 20,2% e ancora di più in Francia 21,1 e Germania 23,7% .

Il quadro statistico comprensivo dei dati relativi alle "imprese" che operano nella "fornitura di attività e servizi professionali e tecnico-scientifici" (incluso il settore farmaceutico) registra una crescita del numero di unità produttive, passate da 3,6 milioni nel 2008 a 3,8 milioni nel 2010. Tra le imprese riconducibili alle libere professioni figurano le società di "consulenza aziendale" (596 mila aziende) e le società di ingegneria che,

con 594 mila unità, rappresentavano il 16,1% del complesso di imprese impegnate nella fornitura dei servizi nei settori tecnico-scientifici. Anche l'auditing ed i servizi legali risultano largamente diffusi, rispettivamente con 548 mila e 510 mila unità, con una incidenza sul totale rispettivamente pari al 14,8% ed al 13,8%. Infine, da evidenziare le 316 mila imprese che erogano servizi di architettura, pari all'8,6% delle società di servizi professionali (Fig. 1).

A fronte di fatturato complessivo di 560 miliardi di euro, le società di ingegneria emergono in misura più che proporzionale alla loro numerosità, con una quota pari al 18,8% sul totale del giro d'affari delle società di fornitura di servizi professionali (Fig. 2). Molto più contenuta risulta l'incidenza da parte delle società di architettura, con una quota pari solo al 3,6%. Le società di ingegneria risultano presenti in misura maggiore in Svezia, in Germania e in Italia, dove l'incidenza di questo tipo di imprese è pari ad oltre il 20% delle società ascrivibili al comparto dei servizi professionali scientifici e servizi tecnici (Tab. 2).

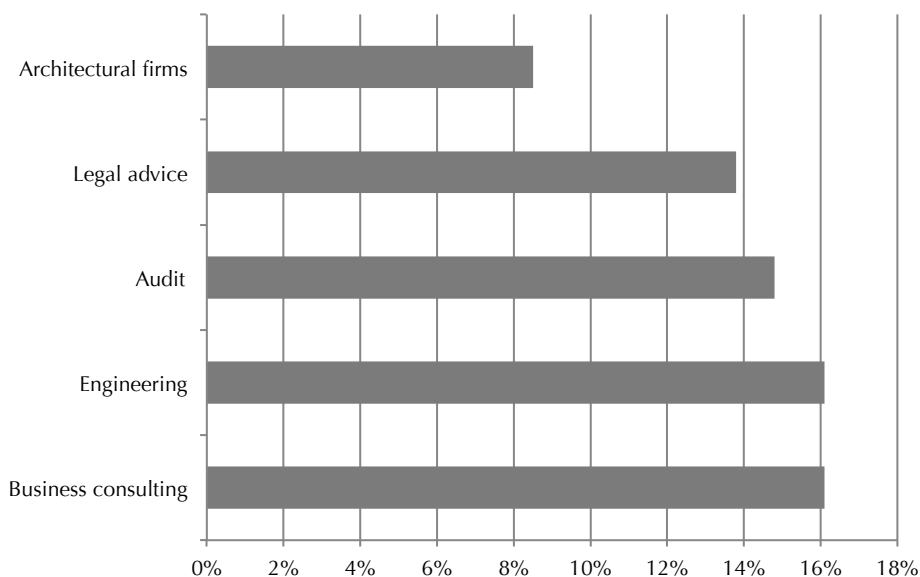


Tab. 1 - Occupati nelle libere professioni in Europa. Serie 2008-2012

	2008	2009	2010	2011	2012
Unione europea (27 paesi)	4600.8	4805.4	4967.6	5083.1	5169.2
Austria	77.8	79.8	85.1	86.0	83.0
Belgio	136.3	142.9	142.1	135.0	150.2
Bulgaria	32.5	35.1	36.0	30.9	32.2
Cipro	6.4	6.4	7.4	6.6	7.3
Danimarca	43.3	46.9	49.5	49.3	48.8
Estonia	:	:	:	6.8	:
Finlandia	46.0	46.0	42.2	46.8	51.8
Francia	502.9	528.0	552.6	589.8	576.3
Germania	806.8	900.5	931.3	982.2	970.7
Grecia	150.6	148.3	155.8	167.0	163.4
Irlanda	35.8	40.4	40.2	39.1	40.4
Italia	993,6	974.5	1,003.6	994.1	1,014.9
Lettonia	7.8	11.8	9.5	8.8	10.5
Lituania	:	:	:	:	:
Lussemburgo	3.9	5.2	4.8	5.5	6.3
Malta	:	:	:	:	2.4
Paesi bassi	241.5	226.8	225.6	237.1	:
Polonia	177.5	196.7	218.0	226.4	244.1
Portogallo	65.9	64.5	62.0	72.2	71.4
Regno Unito	592.9	659.5	697.9	688.1	717.2
Repubblica Ceca	97.3	105.1	112.7	110.7	117.1
Romania	24.1	28.0	31.0	39.0	43.3
Slovacchia	40.4	50.8	47.2	52.0	51.5
Slovenia	9.7	10.4	14.7	14.2	13.0
Spagna	354.7	345.4	346.9	341.4	345.2
Svezia	80.1	81.8	82.1	82.2	82.7
Ungheria	58.5	55.2	53.9	61.1	54.2

Fonte: Indagine Centro studi Consiglio nazionale degli ingegner su dati Own illustration according to data from the European Labour Force Survey by Eurostat

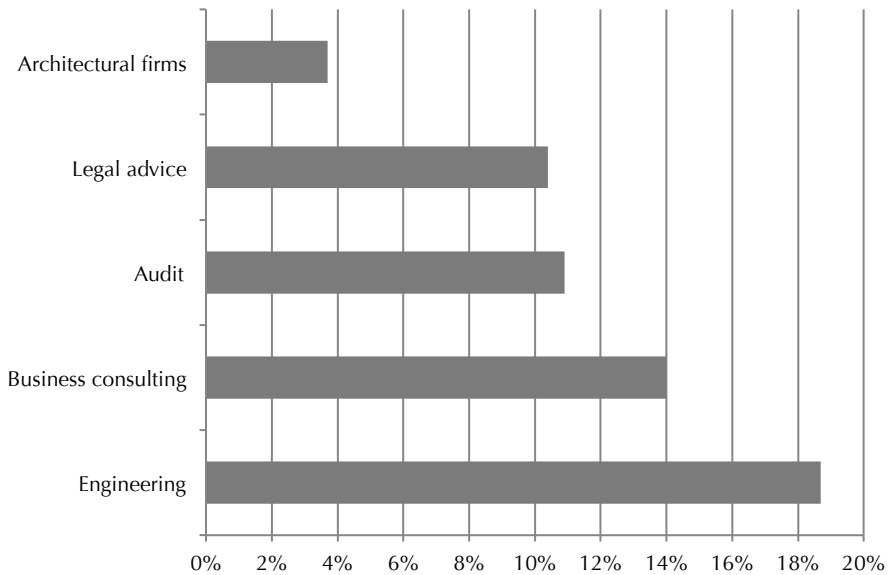
Fig. 1 - Incidenza delle imprese operanti nel campo delle attività professionali sul totale del settore di “Fornitura di servizi professionali, scientifici e tecnici”, EU-27 anno 2010



Fonte: The State of Liberal Professions Concerning their Functions and Relevance to European Civil Society. ESSC 2014



Fig. 2 - Incidenza del fatturato delle attività dei liberi professionisti sul totale del fatturato del settore di “Fornitura di servizi professionali, scientifici e tecnici”, EU-27 anno 2010



Fonte: The State of Liberal Professions Concerning their Functions and Relevance to European Civil Society. ESSC 2014

Tab. 2 - Quota % imprese di servizi professionali su totale delle imprese del settore della "fornitura di servizi professionali scientifici e tecnici" - EU-27 for 2010

	Business consulting	Engineering	Audit	Legal advice	Architectural firms
European Union (27 countries)	16.1	16.1	14.8	13.8	8.6
Belgium	28.7	6.1	12.5	6.0	15.4
Bulgaria	11.1	16.1	25.3	3.5	7.0
Czech Republic	-	-	-	-	-
Denmark	24.5	12.3	13.7	5.6	6.3
Germany	12.6	18.1	13.7	14.0	9.3
Estonia	23.4	12.1	24.9	6.6	4.0
Ireland	0.0	13.7	18.1	16.7	8.6
Greece	—	—	—	—	—
Spain	0.0	13.7	16.5	25.9	15.1
France	23.2	10.4	6.2	12.9	7.7
Italy	5.7	20.4	17.2	21.0	10.1
Cyprus	15.0	11.9	16.6	17.1	12.2
Latvia	11.0	5.6	23.1	18.9	5.3
Lithuania	9.8	13.2	9.1	21.3	5.2
Luxembourg	20.5	9.6	16.1	22.1	8.0
Hungary	18.2	15.6	23.6	6.8	3.5
Malta	—	—	—	—	—
Netherlands	31.1	12.2	12.3	5.7	2.1
Austria	16.0	15.4	11.6	8.5	9.2
Poland	11.6	17.6	15.6	12.4	7.9
Portugal	13.5	18.5	20.5	22.3	8.0
Romania	30.9	16.0	14.5	0.5	7.9
Slovenia	25.8	17.0	19.6	6.9	6.1
Slovakia	13.3	16.5	29.1	7.4	3.4
Finland	20.6	18.6	14.4	4.7	4.7
Sweden	30.1	19.2	11.8	3.5	2.3
United Kingdom	34.5	16.6	10.0	9.0	3.3

Fonte: The State of Liberal Professions Concerning their Functions and Relevance to European Civil Society EESC 2014



Nella maggior parte dei paesi europei, la forma giuridica scelta dalle imprese di natura professionale, considerando i diversi ambiti di attività, è quella della “società a responsabilità limitata (non quotata)”, seguita dalla “partnership”, mentre il ricorso all’“impresa individuale” è molto meno frequente rispetto alle due forme giuridiche precedenti, ovunque eccetto in Germania, dove la quota di “imprese individuali” raggiunge il 20,7%. In Italia la classificazione sotto la voce “altro”, che raccoglie il 36% delle attività evidenzia, però, la presenza molto ampia di studi individuali (Tab. 3).

Tab. 3 - Distribuzione % delle attività di “fornitura di servizi professionali scientifici e tecnici”

	Other	Individual enterprise	Partnership	Limited liability company, not listed	Limited liability company, listed
Belgium	0.0	1.9	27.2	68.9	2.0
Bulgaria	4.4	0.6	19.2	75.1	0.6
Denmark	0.3	3.9	15.2	79.7	0.9
Germany	43.8	20.7	0.7	27.3	7.6
Ireland	1.4	6.0	50.4	40.8	1.4
Greece	0.0	5.3	0.0	89.5	5.3
Spain	7.0	13.8	3.9	75.2	0.1
France	0.2	5.5	25.7	68.6	0.1
Italy	36.5	9.1	12.5	41.9	0.0
Cyprus	0.0	0.0	22.2	55.6	22.2
Latvia	0.0	0.0	0.0	100.0	0.0
Lithuania	7.5	0.0	0.0	92.2	0.4
Luxembourg	0.0	12.3	8.2	78.7	0.8
Malta	0.0	13.3	26.7	60.0	0.0
Netherlands	5.7	1.9	14.7	77.0	0.6
Poland	37.8	6.8	4.2	51.1	0.1
Slovakia	0.0	9.4	25.7	64.9	0.0
Finland	0.0	0.0	0.0	99.8	0.2
Sweden	7.2	0.0	6.2	81.7	4.9
United Kingdom	6.8	3.8	39.6	43.4	6.4

Fonte: The State of Liberal Professions Concerning their Functions and Relevance to European Civil Society. Dati Eurostat.



2. Assetti legali e organizzativi del sistema delle libere professioni in Europa

La dinamica positiva del sistema libero professionale europeo, in termini di crescita occupazionale, di contributo al Pil e di miglioramento del posizionamento relativo rispetto agli altri settori economici in una periodo di crisi profonda e prolungata, si associa ad una sostanziale trasformazione degli assetti legali e organizzativi finalizzata a favorire modelli collaborativi e aggregazioni di tipo societario tra professionisti.

Sospinta da una competizione crescente e da una domanda da parte dei consumatori/clienti di prestazioni professionali sempre più specializzate, con tempi di risposta sempre più brevi, l'offerta di servizi professionali a livello continentale, da tempo, ha cominciato a modificare le forme tradizionali dell'esercizio delle attività.

La necessità di associare più figure specializzate per adeguare l'offerta alle mutate esigenze della domanda dei servizi professionali ha comportato una tendenza alla crescita delle dimensioni degli studi professionali. Questa dinamica tendenziale ha mosso tutto il sistema in direzione di nuovi modelli aggregativi tra professionisti e verso nuove modalità organizzative. Le modalità aggregative permettono ai professionisti appartenenti alla stessa professione regolamentata di ottenere maggiori livelli di specializzazione e al contempo di ampliare il set di servizi offerti.

Si va affermando sempre di più un'offerta di servizi polifunzionali e a plurispecializzazione, tanto che anche le collaborazioni inter professionali, ovvero tra operatori appartenenti a professioni liberali differenti, hanno cominciato a realizzarsi e a diffondersi, permettendo a nuove organizzazioni di servizi di competere con una gamma ampia di offerta, centralizzata in un'unica fonte.

Nell'arco di due decenni la spinta in atto, come evidenziato dal recente studio del CESE, ha determinato un cambiamento di regole sull'esercizio delle libere professioni, che ha via via permesso una sempre più ampia libertà organizzativa nella maggioranza degli Stati membri europei, anche se permangono alcune restrizioni e privative per specifiche

professioni (che non riguardano peraltro quasi mai l'area tecnico-ingegneristica).

In generale, a livello europeo, a fronte di nuove modalità ammesse di collaborazione tra gruppi professionali, anche differenti, le norme che regolano l'appartenenza ad una determinata professione prevedono - per rispettare le prerogative e le caratteristiche della prestazione professionale - limiti societari abbastanza stringenti, con quote maggioritarie in mano ai professionisti, in taluni casi assai qualificate, e posizioni di predominio per gli stessi libero-professionisti anche in termini di diritti di voto negli organi decisionali.

L'Italia negli ultimi anni ha favorito la nascita delle società tra professionisti (STP), emanando una nuova disciplina in vigore dallo scorso aprile 2013 per superare la consueta formula dello studio associato e poter aggregare anche soci iscritti a organi professionali diversi o non iscritti affatto (purché il loro contributo sia riservato esclusivamente a prestazioni tecniche o investimenti).

Volgendo lo sguardo ai principali paesi europei, si osserva perciò che, oltre che in Italia, che ha assunto ormai posizioni avanzate in Europa, tutti i grandi paesi prevedono l'utilizzo di forme societarie per gestire molte attività professionali ed in particolare quelle economiche e tecnico-ingegneristiche oltre che, in molti casi, legali.

In Germania, per esempio, è consentita la s.r.l. (GmbH) per le professioni liberali, compresi gli avvocati; fino al 1998 era consentita la Partnerschaftsgesellschaft, cioè una società di persone, ma la giurisprudenza tedesca ammetteva qualsiasi forma societaria. Inoltre, nell'ordinamento tedesco sono astrattamente ammessi anche non professionisti, ma se questi raggiungono la maggioranza, nel caso degli avvocati, i professionisti dovrebbero rifiutarne l'ingresso, per evitare che possano esercitare un'influenza decisiva sullo svolgimento delle prestazioni.

In Francia, la Société d'exercice libéral (SEL), introdotta con la legge 31 dicembre 1990, n. 90-1258, più volte poi modificata, consente la s.r.l., la s.p.a. (anche modificata) e la s.a.p.a. (prima si ammettevano le sole società personali) per l'esercizio di professioni liberali; salvo alcune eccezioni, più della metà del capitale e dei diritti di voto devono però appartenere a professionisti.



Nel Regno Unito è stata disciplinata, seguendo il modello degli Stati Uniti, la *limited liability partnership*, cioè una società di persone a responsabilità limitata riconosciuta come entità legale. È una società con la stessa flessibilità organizzativa di una associazione professionale ed è composta da membri piuttosto che da soci o azionisti. I membri di questa entità sono generalmente responsabili solo dei debiti della LLP nei limiti del conferimento effettuato. Questo tipo di struttura societaria nasce nel Regno Unito a seguito di numerose pressioni politiche esercitate soprattutto dai professionisti inglesi che intendevano ottenere uno strumento che permettesse loro di continuare a prestare servizi professionali salvaguardando il patrimonio personale in caso di una eventuale richiesta di risarcimento per danni.

Il Parlamento spagnolo, con l'approvazione della legge n. 2/2007 del 15 marzo 2007 in materia di società professionali, ha consentito che l'attività professionale venga svolta in forma societaria e ha permesso l'adozione di qualsiasi veste societaria prevista dall'ordinamento giuridico spagnolo (quindi, la società potrà essere sia di persone che di capitali, c.d. *Sociedades de capitales*) estendendo questa possibilità anche agli avvocati. In Spagna l'art. 28 dello Statuto dell'avvocatura del 2001 già prevedeva la possibilità per gli avvocati.

Tutti i principali paesi membri hanno adottato misure che prevedono modelli societari per l'esercizio della libera professione anche se le stesse norme cercano di assicurare l'aderenza dei soggetti societari alle norme che regolano le professioni con un requisito di maggioranza professionale ovunque presente.

2.1. Il perimetro variabile delle professioni regolamentate

L'appartenenza di una professione ad una categoria regolamentata piuttosto che non regolamentata in Europa varia da paese a paese in ragione quasi sempre di circostanze storico-contingenti che differiscono da paese membro a paese membro.

In Francia a titolo di esempio, mentre gli architetti ed i geometri hanno propri ordini professionali, la figura dell'ingegnere – in qualche modo prossima e per taluni aspetti onerata di maggiori responsabilità – appartiene al settore delle professioni non regolamentate e non gode nemmeno di nessuna forma di protezione del titolo.

Nel Regno Unito non c'è una vera e propria distinzione fra professioni regolamentate e professioni non regolamentate: in linea di principio c'è un netto favore dell'ordinamento verso l'autoregolazione delle categorie e, dunque, tale modalità regolativa rende di fatto impalpabile la distinzione in esame. Ciononostante, analogamente agli altri paesi europei, si distingue una lista di professioni regolamentate, per l'accesso alle quali (o per l'esercizio delle quali) sono necessari determinati titoli o autorizzazioni.

Più frequentemente, e a differenza dell'Italia, l'oggetto della regolazione (o dell'autoregolazione) non è tanto la professione quanto i titoli professionali regolamentati, ossia protetti, per la spendita dei quali è necessario avere determinati requisiti formativi o essere iscritti in determinati albi o elenchi, senza che esista una specifica forma di tutela o disciplina della professione.

Esistono comunque professioni non regolamentate, intese come quelle per l'esercizio delle quali non è previsto nessun requisito legale o restrizione o tirocinio, né sono necessarie licenze, certificati o iscrizione in albi o elenchi.

Come già accennato, escluse pochissime professioni disciplinate dallo Stato, la regolamentazione come nel caso delle professioni ingegneristiche è affidata in gran parte alle associazioni rappresentative, che di volta in volta assumono la forma di society, body, council, chartered institute, ecc.; ad esempio, nel caso in cui la legge richieda una data qualifica (come ad esempio gli analisti finanziari che si dedichino ad attività



di revisione delle società, in particolare per quelle in stato di liquidazione), l'accertamento del possesso o meno di essa è demandato all'associazione professionale di appartenenza.

Come nell'ordinamento francese, ciò che distingue le varie professioni è – di fatto – la presenza di un organo di vertice, con funzioni forti, normative e poteri di controllo e disciplinari sugli iscritti, o la presenza, viceversa, di un organo che assume funzioni di mera rappresentanza (e talvolta anche della tenuta e dell'aggiornamento del relativo albo). Peraltro, per alcune professioni esistono moltissime associazioni (boards), per ciascun ramo di specializzazione della professione, che possono raggrupparsi in un organismo unitario, denominato council (o ombrella body).

Laddove sia prevista l'iscrizione ad un albo, la situazione si può ulteriormente diversificare, visto che mentre per taluni è sufficiente il possesso di un titolo di studio, per altri è necessario un periodo di training professionale o, come si è visto, il superamento di un esame abilitante.

Il carattere comune a tutte le professioni è, comunque, che pochissime di esse sono disciplinate da fonti statali, mentre gran parte della disciplina, ivi compreso l'accesso alla professione, è rimessa all'organismo professionale rappresentativo, o direttamente dalla legge o per autoregolazione spontanea degli aderenti alla categoria.

Molti organismi di vertice delle varie professioni sono abilitati – come anche in Italia – a introdurre norme per la permanenza nei relativi albi o elenchi, a pretendere contributi dagli iscritti, a fissare regole deontologiche e ad applicare le relative sanzioni, nonché ad esercitare poteri ispettivi sugli iscritti.

Tuttavia, oltre a tali funzioni, alcuni di essi svolgono compiti ulteriori e di grande interesse: essi possono “validare” le scuole che rilasciano la qualificazione abilitante, possono certificare i corsi di formazione, organizzare i corsi fino a scegliere i testi di studio, stabilire quali sono i criteri con cui condurre i periodi di praticantato.

Anche in Germania, come negli altri paesi europei analizzati, esiste una differenziazione tra professioni regolamentate e non.

È opportuno sottolineare che, solo le professioni afferenti all'area medica, del diritto e dell'architettura appartengono ad una secolare

tradizione di protezione e regolamentazione attraverso apposite normative e istituzioni di albi professionali. In Germania, infatti, si è registrata una maggiore tendenza verso l'associazionismo di natura privata e a partecipazione volontaria; questo accade, ad esempio, per la professione di ingegnere, campo professionale in cui l'esigenza di istituire un ordinamento professionale con un albo e una legge di riconoscimento statale non è mai stata storicamente sentita come una priorità alla luce di una prevalenza di modelli associativi autoregolati.

In Germania si parla di "libere professioni" facendo riferimento a quattro categorie:

- consulenti in materie giuridiche, economiche e fiscali (a titolo esemplificativo: avvocati, revisori dei conti, consulenti fiscali);
- professionisti che lavorano nel settore sanitario (come: medici e farmacisti);
- tecnici (come: architetti e ingegneri);
- professionisti che lavorano nel settore della cultura (ad esempio: giornalisti, autori).

Ogni professione gode di un proprio regolamento, attraverso cui è disciplinato l'accesso alla professione e le regole per l'esercizio della stessa. È necessario sottolineare, a tal proposito, che la Germania, essendo uno Stato federale, differenzia le varie forme di regolamentazione a livello nazionale e a livello dei diversi Länder.

I professionisti sono organizzati nelle proprie "camere" di appartenenza, la cui adesione è obbligatoria. L'importanza del senso di appartenenza è data dall'istituzione di Tribunali speciali per la risoluzione di questioni che sorgono tra una camera e un loro membro (ad esempio: l'*Anwaltsgericht*, i cui membri sono avvocati/procuratori in prima istanza e giudici e avvocati/procuratori in grado d'appello).

Di contro, poi, esiste il campo delle professioni non regolamentate, che non registrano alcuna forma di intervento statale per quanto riguarda l'accesso alla professione e le sue modalità di espletamento, così, come per i profili formativi in ingresso.



Anche in Germania si registra un fenomeno, comune ad altri paesi europei, in cui le professioni non regolamentate tendono ad assumere strutture e connotati simili a quelli previsti per legge per le professioni regolamentate. Ciò avviene sicuramente su base volontaria, attraverso l'associazionismo, che mira a costituire un percorso che porta delle forme di riconoscimento "oggettive" ed "esteriori" per i propri associati, così da garantire uno standard qualitativo riconoscibile.

3. Un nuovo protagonismo del sistema delle professioni nel dialogo con l'Ue

La rilevanza del sistema professionale nelle sue diverse forme organizzative e la sua capacità di competere e di contribuire alla crescita, ne ha rilanciato l'attenzione negli ultimi anni tra i decisori Ue rispetto agli indirizzi da imprimere per rilanciare lo sviluppo dell'economia europea.

Nel 2013 la Commissione, con una Comunicazione al Parlamento Europeo, al Consiglio all'European Economic and Social Committee e al Committee Of The Regions, dal titolo "Entrepreneurship 2020 Action Plan: Reigniting The Entrepreneurial Spirit In Europe"⁴, fa riferimento al ruolo chiave delle professioni liberali⁵ ed a misure per un loro rilancio insieme alle quelle per le PMI.

Sulla scorta degli indirizzi dell'Action Plan, che ha chiesto di valutare i bisogni specifici delle professioni liberali in relazione a tematiche quali la semplificazione, l'internazionalizzazione o l'accesso ai finanziamenti e la partecipazione delle libere professioni ai programmi e ai progetti europei, la DG Impresa e Industria della Commissione ha istituito nel 2013 il gruppo di lavoro "Rafforzare le attività delle libere professioni".

Il gruppo ha permesso alla Commissione di fissare delle linee d'azione specifiche indirizzate a creare un clima imprenditoriale più favorevole alle libere professioni e quindi costruire la base per l'ulteriore sviluppo delle politiche e delle misure di attuazione finalizzate a questo obiettivo.

La necessità di rafforzare la capacità di accesso delle libere professioni agli strumenti finanziari dei programmi per la competitività e le PMI (COSME) è apparsa al gruppo di lavoro come il primo tema prioritario: il programma COSME prevede 1,4 miliardi di Euro, nel periodo 2014-2020, per finanziare le PMI attraverso garanzie sui prestiti e strumenti per il

⁴ Brussels, 9.1.2013 COM(2012) 795 final

⁵ Nella consultazione per l'Action Plan sono intervenuti in rappresentanza del sistema ingegneristico e professionale Orgalime, in rappresentanza dei settori della meccanica, dell'elettronica, della metallurgia e degli articoli in metallo; Cepelis European Council of the Liberal Profession; Icaew.



rafforzamento del livello di capitalizzazione (equity). Ulteriori fondi della Commissione Europea sono stati individuati nel Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI), nel programma Horizon 2020, ma anche il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale. Come prima linea strategica si è deciso che le associazioni dei liberi professionisti saranno supportate dalla Commissione Europea e dalle istituzioni finanziarie partecipanti ai Programmi negli Stati membri affinché forniscano ai propri membri informazioni esaurienti su come beneficiare degli strumenti di finanziamento.

Il gruppo di lavoro ha evidenziato la necessità di rafforzare la rappresentanza e la partecipazione a livello europeo. A tal fine la Commissione europea ha stabilito che si impegnerà a rafforzare la partecipazione delle associazioni dei liberi professionisti agli incontri con i rappresentanti delle PMI per dare la possibilità alle stesse associazioni di formulare proposte ed essere informate sulle diverse iniziative. Tra le linee di azione si prevede di creare:

- un gruppo di rappresentanza o un Comitato delle libere professioni europee costituito da un numero ristretto di rappresentanti che parteciperanno, a nome delle associazioni di liberi professionisti, ai gruppi di lavoro, agli incontri e alle conferenze organizzati dalla Commissione europea in rappresentanza di professioni liberali e professioni in ogni caso regolate come pure non regolate;
- un Forum delle libere professioni per radunare i rappresentanti delle associazioni europee dei liberi professionisti, delle principali associazioni nazionali, così come altre rappresentanze o soggetti che svolgono un ruolo chiave per le libere professioni, per esprimere commenti sulle politiche e le misure della Commissione europea, segnalare specifiche necessità e fare proposte;

3.1 Nuove opportunità attraverso gli indirizzi dell'Unione Europea nell'ambito dei fondi strutturali

Oltre ai nuovi ed espliciti indirizzi della DG Impresa e Industria della Commissione Europea, il tema del coinvolgimento delle realtà professionali emerge anche dai Regolamenti sul partenariato per la programmazione e attuazione dei fondi strutturali previsti dall'Articolo 5 del Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sui Fondi Strutturali n. 1303/2013 (che abroga il regolamento n. 1083/2006). Tale Regolamento ha esplicitamente previsto un rafforzamento dell'approccio partenariale nell'implementazione dei fondi europei. L'articolo 5 stabilisce, infatti, che ogni amministrazione responsabile della programmazione dei Fondi Strutturali avvii modalità di partenariato con diverse tipologie di partner:

- le autorità regionali, locali, cittadine e le altre autorità pubbliche competenti;
- le parti economiche e sociali;
- gli organismi che rappresentano la società civile, compresi i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi di promozione della parità e della non discriminazione.

La normativa comunitaria relativa alla programmazione dei fondi strutturali per il periodo di programmazione 2014-2020, di recente approvazione, ha confermato, quindi, che il coinvolgimento dei partner è fondamentale per realizzare la strategia Europa 2020 per la crescita e l'occupazione.

Il principio di partenariato non è in sé una novità nei programmi dei Fondi comunitari. Nuova è invece la convinzione, maturata a livello europeo, che sia necessario fare riferimento a uno schema comune di principi fondamentali per rafforzare l'efficacia della pratica partenariale. Con



la nuova programmazione si estende il concetto di “parti” a tutti i soggetti rilevanti, ovvero a tutti coloro i cui interessi il programma va a toccare o che possono influire sulla sua attuazione. Il partenariato si sostanzia in una stretta cooperazione tra autorità pubbliche, parti economiche e sociali e organismi che rappresentano la società civile a livello nazionale, regionale e locale nel corso dell'intero ciclo del programma, che si articola in preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione.

A seguito dell'entrata in vigore del regolamento recante le disposizioni comuni per i fondi strutturali e di investimento europei (SIE) 2014-2020 è stato conferito alla Commissione il potere di adottare un atto delegato per stabilire un **codice di condotta europeo** al fine di sostenere gli Stati membri nell'organizzazione del partenariato. Il codice di condotta è stato presentato nel gennaio 2014 dalla Commissione Europea.

Secondo il codice di condotta **è opportuno che i partner selezionati siano il più possibile rappresentativi delle parti interessate**. I partner devono, quindi, essere coinvolti nell'elaborazione e nell'attuazione degli accordi di partenariato tra Stato e Unione Europea.

Occorre che le procedure di selezione siano trasparenti e tengano conto dei diversi contesti istituzionali e giuridici degli Stati membri e delle loro competenze nazionali e regionali.

Sempre secondo il codice di condotta, i partner dovrebbero includere autorità pubbliche, parti economiche e sociali e organismi che rappresentano la società civile, compresi i partner ambientali e le organizzazioni locali e di volontariato, che possono influenzare significativamente l'attuazione dell'accordo di partenariato e dei programmi o risentire dei loro effetti.

I partner dovrebbero essere rappresentati in seno ai comitati di sorveglianza dei programmi. Le norme che disciplinano la composizione e le procedure dei comitati dovrebbero promuovere la continuità e la responsabilità nella programmazione e nell'attuazione, e accordi di lavoro chiari e trasparenti, nonché la tempestività e la non discriminazione.

È opportuno che i partner, mediante la loro partecipazione attiva ai comitati di sorveglianza, siano coinvolti nella valutazione del grado di

efficienza per le diverse priorità, delle pertinenti relazioni sui programmi e, se del caso, degli inviti a presentare proposte.

A fronte di questi chiari indirizzi, che di fatto favoriscono una piena valorizzazione anche del sistema professionale attraverso i suoi organismi di rappresentanza - attesa l'importanza che questo segmento produttivo ha in tutti paesi dell'Unione -, le concrete modalità di coinvolgimento delle categorie professionali nei processi di programmazione della nuova tornata dei fondi strutturali appaiono ancora molto deboli soprattutto in Italia.

Il confronto pubblico sulla programmazione 2014-2020 in Italia è stato avviato con la presentazione da parte del Ministro per la Coesione Territoriale, d'intesa con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Agricole, Forestale e Alimentari e la discussione nel Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2012, del documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020"(di seguito Metodi e obiettivi).

Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica, nell'ottica della valorizzazione del partenariato, ha promosso l'istituzione di 4 Tavoli tecnici attorno alle 4 missioni strategiche che rappresentano le grandi aree di policy rilevanti per l'Italia nella prospettiva al 2020 di sviluppo sostenibile, intelligente e inclusivo (Lavoro, Competitività dei sistemi produttivi e innovazione, Valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente, Qualità della vita e inclusione sociale, Istruzione, formazione e competenze), a cui la programmazione dei fondi comunitari può offrire un contributo importante.

L'elenco preliminare di possibili stakeholders da coinvolgere nelle audizioni, individuato nell'ambito del documento del Ministero della coesione "Metodi e obiettivi", è stato integrato grazie alla consultazione pubblica via web del DPS. Ciò ha consentito alle istituzioni, ai rappresentanti della società civile e al pubblico più ampio, compresi i privati cittadini, di contribuire al confronto. Hanno partecipato alla consultazione pubblica 84 soggetti (di cui solo un ordine professionale: quello degli assistenti sociali), con la presentazione di 77 contributi.

Nel corso del processo successivo sono state tenute molteplici audizioni durante le quali sono stati coinvolti circa 300 soggetti e attori economici e parti sociali, ma solo l'ordine dei consulenti del lavoro, oltre a



quello degli assistenti sociali, dai documenti risultano essere stati ascoltati nell'ambito delle attività del tavolo specifico sull'occupazione⁶.

Eppure sempre nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020" si fa esplicito riferimento a due gruppi di soggetti la cui "voce" appare indispensabile per costruire e attuare programmi migliori:

- a) I beneficiari, da intendere come i soggetti i cui interessi sono direttamente toccati dal programma e/o quelli a favore dei quali le azioni sono realizzate, rappresentati dalle loro organizzazioni. In questo contesto, un maggior sforzo (bilaterale, ma che deve trovare iniziativa e disponibilità innanzitutto nell'azione delle Autorità di gestione) è richiesto nei confronti delle organizzazioni espressione della società civile e della voce del cittadino.
- b) I centri di competenza, da intendersi come quei soggetti organizzati che per propria missione, pubblica o privata, si occupano stabilmente delle materie in cui il programma interviene, le hanno studiate a lungo, ne comprendono a fondo le implicazioni, sono attivi nella discussione e nella proposta.

Appare evidente come in questa fase di programmazione e, più ancora, nelle fasi di attuazione, controllo e valutazione, si aprano spazi importanti per gli ingegneri, che costituiscono una categoria per vocazione orientata a occuparsi delle materie oggetto dei diversi interventi (competitività dei sistemi produttivi e innovazione, valorizzazione, gestione e tutela dell'ambiente, qualità della vita, istruzione, formazione e competenze) e che, attraverso il sistema di rappresentanza ordinistico, costituiscono centri di competenza specializzati.

⁶ Fonte accordo di partenariato 22 aprile 2014

3.2 I professionisti nella programmazione territoriale dei fondi Ue all'Italia

Conformemente al sistema della governance a più livelli, il governo italiano e le Regioni sono tenuti ad associare i partner alle attività di preparazione dei contratti di partenariato e delle relazioni sullo stato di attuazione, nonché alle attività di preparazione, attuazione, sorveglianza e valutazione dei programmi. I partner partecipano ai comitati di sorveglianza dei programmi.

La tipologia di partenariato proposto dalle norme europee prevede, come già evidenziato, la partecipazione dei partner in tutte le fasi del ciclo di programmazione, quale mezzo attraverso cui migliorare la qualità e pertanto l'efficacia dei singoli interventi.

A fronte dei nuovi indirizzi europei che promuovono, dunque, il ruolo del sistema professionale nell'ambito dei processi di programmazione e attuazione degli interventi finanziati dai fondi Ue, come ha osservato lo scorso aprile il Commissario europeo all'Industria e imprenditoria, l'effettivo coinvolgimento nella programmazione nazionale rimane una questione aperta non solo rispetto alle procedure di programmazione ad agli accordi di partenariato ma anche rispetto alla effettiva volontà dei decisori nazionali, ai vari livelli di governo, di coinvolgere il sistema professionale sia nelle attività di programmazione che come destinatari delle varie iniziative che saranno adottate, facendo in modo che il lavoro autonomo professionale divenga un interlocutore reale per misure ad esempio quali il sostegno all'autoimpiego, la mobilità, l'innovazione e la formazione attraverso i fondi strutturali⁷.

La questione si pone, dunque, in maniera centrale in Italia nell'ambito della programmazione regionale, che muoverà una larga parte dei fondi Ue sino al 2020.

La ricognizione condotta sui tavoli regionali evidenzia un coinvolgimento del partenariato piuttosto destrutturato: nei sette tavoli

⁷ Lettera Commissario Ue Tajani a Delrio Cab/7 Mb Ares del 15/04/2014



regionali aperti che sono stati censiti dal Formez e che riguardano la Lombardia, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo, il Friuli Venezia Giulia, il Lazio, la Toscana e la Sicilia a fronte di generiche aperture a tutti i soggetti e, quindi, anche agli ordini ed ai collegi professionali, solo il Veneto sembra aver individuato esplicitamente nel Tavolo di consultazione del partenariato regionale le strutture di rappresentanza degli ordini con un esplicito riferimento al CUP Veneto (Comitato unitario e permanente degli Ordini e Collegi professionali del Veneto). Negli altri casi esaminati, i riferimenti non sono mai espliciti e l'apertura a soggetti terzi appare lasciata ad iniziative più spontaneistiche che programmate per raccogliere i punti di vista più qualificati.

Il processo in questa fase di programmazione, tuttavia, in quasi tutte le regioni non si è concluso, così che l'effettivo coinvolgimento del sistema professionale potrebbe essere ancora adeguatamente sostenuto facendo leva sulle Autorità di Gestione per evidenziare la necessità di un coinvolgimento esplicito del sistema professionale in tutte le fasi di sviluppo del processo di finanziamento UE. Si tratta di valorizzare l'apporto professionale per contribuire a rendere più efficace la programmazione degli interventi e la loro attuazione.

I deficit di spesa e di attuazione dei programmi operativi regionali evidenziano come sino ad oggi le strategie adottate in Italia per gestire i fondi europei sono del resto apparse troppo deboli.

3.3. Forme di rappresentanza degli interessi in sede Ue: un ruolo attivo per il sistema ingegneristico e delle professioni liberali

Nel più ampio scenario europeo è cresciuto l'interesse dei policy maker verso piattaforme e modalità di confronto volte al progressivo riconoscimento di un'ampia platea di soggetti collettivi chiamati ad interpretare un ruolo pro-attivo nei processi di governance sovra-nazionale e nei meccanismi istituzionali di produzione normativa, in particolare in campo economico e sociale.

L'individuazione di strumenti partecipativi ha permesso di definire forme di consultazione tra sindacati, organizzazioni imprenditoriali, istituzioni pubbliche e stakeholder di diversa natura, coinvolti – a vario titolo – nel processo di definizione delle politiche socio-economiche.

Nel modello sociale dell'Unione Europea, tale assetto concertativo rappresenta un passaggio fondamentale nel percorso di programmazione degli interventi, rispondendo a logiche coerenti con il principio di sussidiarietà e di valorizzazione dell'autonomia negoziale e contribuendo, altresì, a delineare politiche di coesione in cui sono presenti elementi di controllo sugli interventi comunitari.

Questa eterogeneità di contenuti e di attori ha rappresentato la piattaforma su cui si è sviluppata gradualmente una “formula aperta” di confronto, che ha trovato espressione compiuta, ad esempio, nell'istituto del “dialogo sociale” che vede la partecipazione di una pluralità di attori istituzionali pubblici, ma anche di organizzazioni di rappresentanza degli interessi delle parti sociali. Tale formula costituisce un elemento essenziale dove però agiscono appunto o le strutture appartenenti alla Confederazione Europea dei Sindacati o le organizzazioni datoriali UNICE (Unione delle confederazioni europee dell'industria e dei datori di lavoro) e CEEP (Centro europeo delle imprese a partecipazione pubblica) ma dove non è prevista una rappresentanza delle strutture professionali in quanto tali.



Lo sviluppo di ulteriori formule e modalità di interazione tra le istituzioni europee e le associazioni dei cittadini, le ONG, le imprese, le associazioni commerciali e di categoria, i sindacati, i centri studio si è, però, costantemente rafforzato nel corso degli anni, dando legittimità ad un approccio alla definizione delle politiche aperto e concertativo.

Tutte le strutture e centri di interesse che entrano in contatto con le istituzioni europee sono invitate a dichiararsi in un apposito Registro per la trasparenza che è stato istituito nel 2011 e sulla base di un accordo inter-istituzionale (peraltro aggiornato lo scorso aprile per favorire ancora di più l'adesione) tra il Parlamento europeo e la Commissione europea e gestito congiuntamente.

Secondo le stime attuali della Commissione, il 75% degli organismi interessati connessi alle imprese e il 60% circa delle ONG operanti a Bruxelles risultano registrati. Il numero complessivo delle organizzazioni registrate si aggira attualmente intorno a 6.500.

Per il momento il registro è facoltativo a causa della mancanza di una base giuridica chiara e semplice per renderlo obbligatorio e della volontà, da parte della Commissione e del Parlamento, di rimanere aperti al dialogo con tutte le parti interessate, a prescindere dal loro status.

Attualmente il Consiglio non partecipa al registro per la trasparenza comune, pur inviando un osservatore alle riunioni del segretariato congiunto del registro per la trasparenza.

Le informazioni introdotte nel Registro e rese pubblicamente accessibili permettono di sapere:

- quale organizzazione o lavoratore autonomo svolge attività con l'obiettivo di influenzare, direttamente o indirettamente, l'elaborazione e l'attuazione delle politiche e il processo decisionale delle istituzioni europee;
- quali risorse vengono investite da tali soggetti in queste attività;
- quali organizzazioni accettano di essere vincolate da un codice di condotta comune.

Il motore di ricerca sviluppato per il Registro offre numerose possibilità di analisi nella banca dati a seconda dei vari criteri applicati. È

inoltre possibile scaricare il contenuto pubblico integrale della banca dati in versione a lettura automatizzata per le proprie esigenze di ricerca.

Partendo dal bagaglio informativo contenuto all'interno del "Registro" è apparso interessante ai fine dell'indagine ricomporre un quadro d'insieme delle organizzazioni che (a vario titolo) sono impegnate a livello europeo nella promozione degli interessi della categoria professionale degli ingegneri e/o di organizzazioni (anche economiche) che operano nel vasto settore dell'ingegneria. Vista l'ampiezza del raggio d'azione di tali organizzazioni, che oscilla da attività di promozione e rappresentanza degli interessi di categoria a forme di monitoraggio e valutazione dei provvedimenti normativi, si è proceduto ad individuare⁸ i principali attori accreditati in sede europea che ricoprono un ruolo attivo nei processi di governance delle policy che interessano (in forma diretta o indiretta) la categoria degli ingegneri e a darne una rappresentazione all'interno di una tavola sinottica (Tav. 3) in cui, per ciascuna organizzazione, sono state riportate le seguenti informazioni base: nome, sede, obiettivi dell'organizzazione e la tipologia di soggetto (ricostruita in funzione della mission dichiarata all'atto di iscrizione al "Registro").

⁸ Le organizzazioni sono state individuate ricercando in diverse lingue (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco) alcune parole chiave affini alla categoria professionale degli ingegneri. La ricerca è stata effettuata utilizzando le modalità di consultazione del Registro previste nella piattaforma on-line.



Tav. 1 – Organizzazioni con interessi nei settori dell'ingegneria iscritte nel "Registro per la trasparenza"

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
ABB Europe	Belgio	Azienda leader nelle tecnologie per l'energia e l'automazione che consentono alle utility ed alle industrie di migliorare le prestazioni riducendo al contempo l'impatto ambientale.	Azienda
AGORIA - Belgian federation for the technology	Belgio	Federazione belga per l'industria tecnologica. Rappresenta aziende attive in 13 settori dell'industria, tra cui l'ingegneria elettrica, ingegneria meccatronica. La federazione fornisce alle aziende informazioni e servizi per supportare processi di internazionalizzazione delle imprese.	Organizzazione di rappresentanza
Antiterrorism Consulting	Italia	Società di ingegneria specializzata nella consulenza e valutazione della minaccia terroristica specifica per le infrastrutture industriali.	Società di consulenza
Assobiometica	Italia	Federazione di Confindustria che rappresenta le imprese che forniscono alle strutture sanitarie italiane (pubbliche e private) dispositivi medici. Tra i settori in cui operano le aziende aderenti si trovano anche imprese attive nel campo dell'ingegneria clinica.	Organizzazione di rappresentanza

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Bundeskammer der Architekten und Ingenieurkonsulenten	Austria	Camera federale degli architetti e dei consulenti ingegneri. Cura gli interessi professionali, sociali ed economici di architetti e degli ingegneri.	Organizzazione di rappresentanza
Center odličnosti PoliMaT	Slovenia	Istituto attivo nel campo dei materiali polimerici e delle tecnologie. Realizza attività di ricerca in mercati di nicchia di alta tecnologia e sostiene la creazione di nuove imprese, lo sviluppo economico e la transizione verso una società a basse emissioni di carbonio.	Centro studi e ricerche
CETS - European Committee for Surface Treatment	Belgio	Associazione non-profit che favorisce la condivisione di piani e processi tra aziende europee impegnate nel trattamento delle superfici. Rappresenta il "focal point" tra le imprese di ingegneria attive nel trattamento delle superfici.	Organizzazione di rappresentanza
Club Feroviar SRL	Belgio	Società di consulenza impegnata nel settore ferroviario e dei trasporti pubblici.	Società di consulenza
Colegio Oficial D'Enginyers Agrònoms De catalunya	Spagna	Il Collegio offre assistenza legale alle società, costituisce un "punto di incontro" per gli agronomi, difende gli interessi degli ingegneri agronomi attraverso attività di orientamento, consulenza, supervisione professionale, azioni di sensibilizzazione e formazione continua.	Organizzazione di rappresentanza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Colegio de Ingenieros de Caminos, Canales y Puertos	Spagna	Gli obiettivi prioritari del Collegio sono la regolamentazione della pratica della professione di ingegnere civili, gli ingegneri costruttori di canali e porti.	Organizzazione di rappresentanza
Colegio Oficial de Ingenieros Técnicos en Informática del Principado de Asturias	Spagna	Rappresenta e difendere la professione e ingegneri informatici delle Asturie per l'amministrazione, le istituzioni, i tribunali, le istituzioni e gli individui con in piedi di essere parte di eventuali controversie che ledono gli interessi professionali.	Organizzazione di rappresentanza
Colegio Profesional de Ingenieros en Informática de Andalucía	Spagna	Organismo collegiale a tutela degli interessi professionali degli ingegneri attraverso l'assistenza offerta ai suoi membri.	Organizzazione di rappresentanza
Confederation Construction	Belgio	La Confederazione rappresenta circa 15.000 aziende associate di tutte le dimensioni, dalle piccole imprese a imprenditori internazionali, attive nel campo delle costruzioni e dell'ingegneria civile.	Organizzazione di rappresentanza
Confprofessioni	Italia	Confederazione che tutela gli interessi dei "liberi professionisti", quale rappresentanza sindacale di categoria.	Organizzazione di rappresentanza
Conseil des Associations d'Ingénieurs de cycle long, d'Université ou d'école d'ingénieurs de l'Union Européenne	Belgio	Il Consiglio promuove gli interessi degli ingegneri che hanno seguito una formazione più teorica e che si occupano di concetti fondamentali della disciplina e della loro applicazione pratica.	Organizzazione di rappresentanza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Consejo General de Colegios Profesionales de Ingenieria Informatica de España	Spagna	Organizzazione di rappresentanza dei collegi autonomi spagnoli degli ingegneri informatici. Garantisce standard professionali adeguati e promuovere le istanze degli ingegneri informatici a livello nazionale ed europeo.	Organizzazione di rappresentanza
Consiglio nazionale periti industriali e periti laureati	Italia	Ente pubblico non economico istituito presso il Ministero della Giustizia. Coordina e sovrintende il sistema ordinistico italiano dei periti industriali che operano nel settore ingegneristico.	Organizzazione di rappresentanza
Convention of National Associations of Electrical Engineers of Europe	Belgio	Organizzazione non profit che rappresenta associazioni di 9 paesi membri Ue. L'organizzazione facilita lo scambio di informazioni e favorisce una più ampia diffusione delle conoscenze scientifiche, tecniche rilevanti nel campo dell'ingegneria elettrica.	Organizzazione di rappresentanza
Council of European Employers of the Metal, Engineering and Technology-based Industries	Belgio	L'associazione rappresenta gli interessi delle imprese del metallo, ingegneria e della tecnologia. È parte attiva nelle relazioni industriali di categoria.	Organizzazione di rappresentanza
DCNS	Francia	Società leader mondiale nel campo della difesa navale e dell'innovazione energetica; propone servizi per cantieri navali e basi e offre una gamma di soluzioni in ingegneria nucleare, civile e nel campo delle energie rinnovabili marine.	Azienda



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Ecologia Applicata	Italia	Struttura operativa scientifica privata di ricerca applicata nel settore ambientale. Il team aziendale è formato da biologi, chimici e ingegneri provenienti da Istituti di Ricerca sia pubblici che privati ad alta specializzazione.	Società di consulenza
ENEA	Italia	Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Svolge attività di ricerca, innovazione tecnologica e di servizi avanzati nei settori dell'energia - energia nucleare, in particolare - e lo sviluppo economico sostenibile.	Centro studi e ricerche
Engineering Equipment and Materials Users Association	Regno Unito	Organizzazione non profit che mira a migliorare la sicurezza, l'ambiente e la performance operativa di impianti industriali; sviluppa e promuove nel modo più conveniente la leadership come asset di management industriale.	Organizzazione di rappresentanza
European Association of Electrical Contractors	Francia	Organizzazione composta da 20 associazioni nazionali che rappresentano gli interessi delle società di appalti nel settore dell'ingegneria elettrica. Monitora il processo legislativo e consultivo dell'Unione europea sui temi più rilevanti per le aziende appaltatrici nel settore elettrico.	Organizzazione di rappresentanza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
European Council of Civil Engineers	Grecia	Il consiglio europeo degli ingegneri civili promuove alti standard tecnici ed etici e forme di cooperazione con altre organizzazioni pan-europee nel settore delle costruzioni. Formula standard per un codice di condotta europeo nel campo dell'ingegneria civile e stila procedure disciplinari applicabili in tutta l'Unione.	Organizzazione di rappresentanza
European Engineering Industries Association	Belgio	L'associazione offre servizi per le società di ingegneria operanti soprattutto nei settori della metallurgia e della robotica.	Organizzazione di rappresentanza
European Federation of Engineering Consultancy Associations	Belgio	La federazione punta ad influenzare positivamente la legislazione Ue in modo che abbia un impatto positivo sulla consulenza ingegneristica. Rappresenta, inoltre, una piattaforma comune per associazioni e imprese europee.	Organizzazione di rappresentanza
FEANI	Belgio	L'associazione sostiene l'identità professionale degli ingegneri in Europa assicurandone il riconoscimento delle qualifiche professionali e salvaguardando i loro interessi professionali.	Organizzazione di rappresentanza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Federperiti Industriali	Italia	Federperiti Industriali è la associazione che tutela gli interessi dei Periti industriali Liberi Professionisti, quale rappresentanza sindacale di categoria. I periti industriali italiani istituiti con legge nel 1929, sono attivi nei rami della ingegneria, ad esempio nelle specializzazioni di chimica, ottica, elettrotecnica, informatica, elettronica, edilizia, meccanica, termotecnica, aeronautica, telecomunicazioni, tessile, navalmeccanica, mineraria.	Organizzazione di rappresentanza
FIMECC Ltd.	Finlandia	Fimecc Ltd. promuove la cooperazione tra imprese, università e istituti di ricerca nel settore della ricerca di alta qualità, con specifico riferimento al settore dei metalli e dell'ingegneria.	Società di consulenza
Fincantieri	Italia	Fincantieri, erede della grande tradizione italiana in campo navale e uno dei gruppi cantieristici più grandi al mondo, è attivo nella progettazione e costruzione di mezzi navali a elevata complessità e alto valore aggiunto, dalle navi mercantili a quelle militari, dall'offshore ai mega yacht.	Azienda
Institution of Agricultural Engineers	Regno Unito	Rappresenta l'organo professionale per ingegneri, scienziati, tecnologi e manager delle industrie agricole e affini, tra cui la silvicoltura, ingegneria e tecnologie alimentari, energia rinnovabile e l'orticoltura.	Organizzazione di rappresentanza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Instituto Nacional de Engenharia Biomédica	Portogallo	L'associazione non profit dell'Università di Porto punta a collegare il mondo accademico e il settore imprenditoriale e della salute nei settori dell'ingegneria biomedica, favorendo la ricerca, la formazione avanzata e il trasferimento di competenze tecnologiche.	Centro studi e ricerche
International Marine Contractors Association	Regno Unito	È l'associazione internazionale che rappresenta società di ingegneria marina e subacquea con oltre 900 aziende associate in tutto il mondo.	Organizzazione di rappresentanza
Lavaselli Mauro	Italia	Consulenza tecnica in materia di ingegneria industriale, ambientale, della sicurezza, logistica e trasporti.	Società di consulenza
Med Ingegneria s.r.l.	Italia	Effettua ricerca applicata, progettazione e servizi tecnico-scientifici nei settori dell'ingegneria marittima, costiera e fluviale, delle risorse idriche, dell'utilizzazione e salvaguardia dell'ambiente, del territorio e delle risorse naturali. È in grado di fornire servizi specialistici nei campi dell'ingegneria, della scienza della terra, dell'ecologia, dell'idrografia e mareografia,	Società di consulenza



GLI INGEGNERI E LE PROFESSIONI
LIBERALI IN EUROPA:
NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI
IN UN MERCATO COMPETITIVO

Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
National Academy of Science and Engineering	Germania	Organizzazione non profit che rappresenta gli interessi delle comunità scientifiche e tecnologiche tedesche, in patria e all'estero. Supporta i decisori politici fornendo valutazioni tecniche qualificate, mirando al trasferimento di conoscenze tra scienza e industria.	Centro studi e ricerche
NLIngenieurs	Paesi Bassi	L'associazione dei consulenti tecnici fornisce servizi "knowledge-based" centrati soprattutto sullo sviluppo dell'ambiente.	Società di consulenza
Orgalime	Belgio	Federazione europea che fornisce informazioni ai membri sulle attività dell'Unione europea e di organismi internazionali che interessano direttamente le attività delle società di ingegneria che operano nell'UE e a livello internazionale. Partecipa alle consultazioni delle istituzioni dell'Ue a favore dell'industria ingegneristica europea su questioni selezionate interessano una vasta gamma dei suoi membri.	Organizzazione di rappresentanza
PLANET Planungsgruppe Energie und Technik	Germania	Società di ingegneria attiva nel campo dell'efficienza energetica, energia rinnovabile, produzione di idrogeno, analisi d'impatto ambientale.	Società di consulenza



Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
Seconda Università degli Studi di Napoli	Italia	Il Centro Servizi per la Ricerca (CSR) si occupa della promozione, la valutazione e il miglioramento della ricerca condotta dall'università e occupa un ruolo centrale nella raccolta di fondi regionali, nazionali e comunitari, anche per quanto riguarda le infrastrutture. Lo scopo del Centro, in particolare, sono i seguenti: informazioni canale di reperimento delle risorse; supporto per gli aspetti scientifici, la presentazione delle domande, in particolare nel contesto degli inviti a presentare progetti europei;	Istituto accademico
Sociedade Ibero-Americana para o Desenvolvimento das Biorrefinarias	Portogallo	Associazione internazionale attiva in tutti i settori della scienza, dell'ingegneria ed dell'economia legati al progresso delle bioraffinerie.	Istituto di ricerca
Surface Engineering Association	Regno Unito	L'organizzazione cura tutti gli aspetti del settore dell'ingegneria delle superfici nel Regno Unito, ponendosi come punto di raccordo con il governo per migliorare la competitività internazionale; consultando gli specialisti ambientali, della salute e della sicurezza a livello nazionale e internazionale; ampliando la rete di contatti con le istituzioni accademiche per l'istruzione, la formazione e le nuove tecnologie.	Organizzazione di rappresentanza



Soggetto	Sede	Obiettivi	Tipologia di soggetto
The Association of British Engineers in Italy	Italia	L'associazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale, o di attività ad esse direttamente connesse, di tutela della specificità professionale, di collaborazione, di formazione, di informazione e di aggiornamento professionale, di adesione e di federazione con altre associazioni di analogo scopo sociale e codice deontologico.	Organizzazione di rappresentanza
The Federation of Finnish Technology Industries	Finlandia	Associazione che rappresenta imprese operanti in diversi settori tra cui quello dell'ingegneria meccanica, elettrica ed elettronica.	Organizzazione di rappresentanza
Thetis Spa	Italia	Società di ingegneria e consulenza. Fornisce servizi e sviluppa progetti e applicazioni tecnologiche in cinque aree di business: Ingegneria Civile, Energia e Impianti, Direzione Lavori, Sistemi Intelligenti dei Trasporti (ITS) e Sistemi Integrati; Ambiente e Territorio; Centro Sistemi di Previsione e Modelli.	Società di consulenza
Università degli Studi di Modena e di Reggio Emilia	Italia	È parte della Rete regionale dell'Alta Tecnologia, che coinvolge tutte le Università della Regione Emilia-Romagna. Offre servizi all'avanguardia per il trasferimento tecnologico nei settori della meccanica, della mecatronica, dei materiali avanzati, ICT nelle applicazioni di business, e la medicina rigenerativa.	Istituto accademico

Fonte: Registro per la trasparenza



Da una prima lettura delle informazioni del “Registro per la trasparenza”, è possibile tracciare il profilo generale degli attori che afferiscono al sistema dell’ingegneria che intervengono, a livello europeo, nei processi di policy.

L’elenco di soggetti individuati definisce un quadro complessivo composto da 47 organizzazioni concentrate soprattutto in alcuni paesi Ue (Regno Unito, Belgio, Spagna, Germania e Italia), alcune delle quali attive nel settore “ricerca e sviluppo”, altre (in quota minore) rappresentate da “società di consulenza”. Si tratta di organizzazioni che, in linea generale, sviluppano progetti e applicazioni tecnologiche in diverse aree di business: dall’ingegneria civile, al settore energetico, dallo sviluppo di sistemi intelligenti dei trasporti (ITS), alla progettazione di sistemi integrati, supportando gli stessi decisori politici attraverso valutazioni tecniche qualificate per meglio orientare gli indirizzi di policy a livello europeo.

L’azione di tali enti si traduce non solo nel costante monitoraggio delle attività (news, report, pubblicazioni e iniziative) delle Commissioni e dei Gruppi politici del Parlamento europeo e di alcune DG della Commissione europea, del Comitato delle Regioni e del Comitato economico e sociale, ma prende forma altresì attraverso la partecipazione alle sedute delle Commissioni e ai principali eventi europei di interesse per le specifiche aree professionali.

La promozione delle istanze di categoria rappresenta una prassi istituzionale sviluppata e consolidata anche da un’altra (più ampia) componente di organizzazioni individuate nel “Registro”. Il riferimento va, nello specifico, ai molti organismi di rappresentanza che si muovono in sede europea sostenendo gli interessi degli ingegneri, di aziende e/o associazioni attive in settori strettamente connessi al campo ingegneristico. Lo spettro di attività svolte da tali soggetti è vario: la tutela delle specificità professionali dei propri membri, siano essi individui (come nel caso dei collegi professionali spagnoli) o imprese (come nel caso di alcune federazioni transnazionali) rappresenta la matrice comune da cui muovono tali organizzazioni, ampliata in alcuni casi da attività di informazione, aggiornamento professionale e formazione. Accanto ad aspetti riconducibili principalmente alla mission di tali soggetti, è interessante evidenziare come la presenza di tali organizzazioni nelle sedi istituzionali europee consenta loro di entrare all’interno dei meccanismi di definizioni di policy e di



allocazione di risorse strategiche (sia di natura economica che relazionale), ampliando il proprio peso specifico attraverso un'intensa attività di networking, tessendo reti di legami con una pluralità di attori (funzionari, eurodeputati, responsabili di rappresentanze dei diversi paesi europei, federazioni mono/inter-professionali) e agendo, al contempo, sul piano normativo attraverso segnalazioni e proposte di modifiche delle politiche proposte dagli organi comunitari. All'interno di un quadro complessivo in cui si rileva una non marginale presenza italiana non emergono però specifiche strutture di rappresentanza della categoria degli ingegneri di tipo ordinistico o associativo privato.

PARTE II

MODELLI ORGANIZZATIVI DEL SISTEMA PROFESSIONALE DEGLI INGEGNERI IN ITALIA, DINAMICHE DI MERCATO E INTERNAZIONALIZZAZIONE: I RISULTATI DI UNA INDAGINE PRESSO GLI ISCRITTI ED UN FOCUS SUI PRESIDENTI DEGLI ORDINI

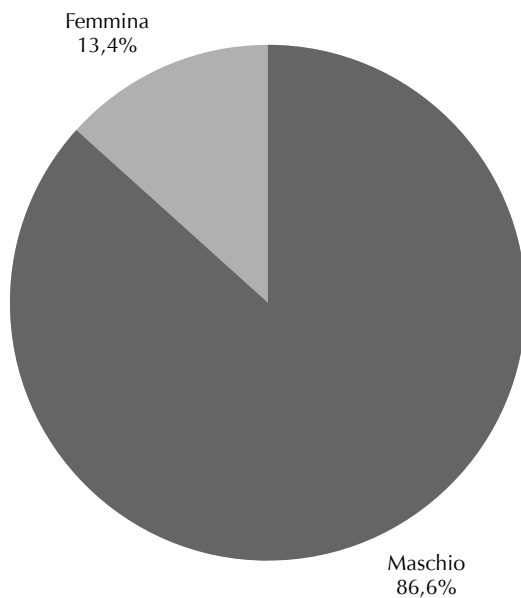
Premessa metodologica e composizione del campione

Al fine di scandagliare l'assetto organizzativo e le dinamiche di sviluppo della categoria professionale degli ingegneri alla luce delle dinamiche di internazionalizzazione e delle dinamiche professionali trainate dalle opportunità connesse ai fondi europei è stato intervistato un campione assai ampio di iscritti all'albo professionale degli Ingegneri, contattati per posta elettronica, grazie anche all'apporto delle segreterie degli Ordini provinciali. Ai rispondenti è stato somministrato un questionario on line pubblicato sul sito del Centro studi CNI (www.centrostudicni.it). Oltre agli Iscritti sono stati interpellati anche i Presidenti degli Ordini provinciali raggiungendo quasi il 70% dei rappresentanti al fine di confrontare i punti di vista degli iscritti con la prospettiva di chi presiede le organizzazioni a livello territoriale ed evidenziare le eventuali iniziative adottate.

È utile in questa sede fornire indicazioni sul campione di indagine composto dagli iscritti. Tale rilevazione ha assunto, infatti, le caratteristiche di una vera e propria *large scale survey* con oltre **13mila iscritti** (13.271 per l'esattezza) che hanno partecipato all'indagine nel periodo compreso tra il 7 ed il 23 luglio 2014.

Analizzando la composizione del campione per genere esso risulta coincidere praticamente con la distribuzione degli iscritti all'Albo: il 13,4% degli ingegneri che hanno risposto al questionario è infatti di sesso femminile laddove, tra gli iscritti, la corrispondente quota si stima pari al 13% (Fig. 3).

Fig. 3 Composizione del campione per genere (val.%)



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Differenze più sensibili si rilevano, al contrario, esaminando la suddivisione per area geografica. Rispetto alla reale distribuzione degli iscritti, aumenta notevolmente la quota di rispondenti del Nord-Italia (53,3%, laddove gli iscritti superano di poco il 39%), mentre cala sensibilmente quella relativa ai residenti del Meridione e soprattutto del Centro-Italia, discrepanza, quest'ultima, in parte dovuta alla ridotta partecipazione degli iscritti della provincia di Roma (ha partecipato solo lo 0,7% degli iscritti romani) che costituisce l'Ordine provinciale più numeroso di Italia con oltre 22mila iscritti (Fig. 4).

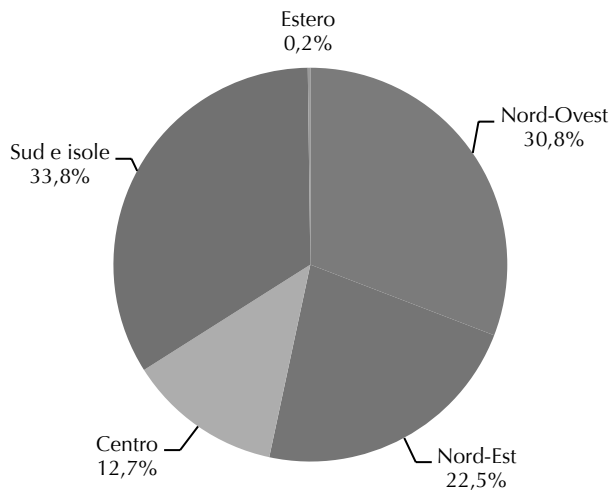
Molto alta la partecipazione soprattutto ad Isernia (ha risposto quasi un ingegnere su 4), Lodi (ha risposto il 21% degli iscritti all'Albo), Lucca, Rimini e Cuneo (tutti con quote di partecipazione che si aggirano intorno al 17% degli iscritti) ed in vasta parte della Lombardia, tanto che i partecipanti all'indagine iscritti ad uno degli albi della regione costituiscono circa un quinto dei rispondenti.

Al di là delle singole distorsioni territoriali, l'universo di indagine - considerata la sua numerosità - restituisce un quadro piuttosto fedele rispetto ai dati strutturali complessivi sugli iscritti in Italia. Oltre alla corrispondenza con i dati di genere si registra una distribuzione dei rispondenti abbastanza corretta rispetto ai dati sugli iscritti per quanto concerne la fascia d'età: se poco più del 40% dei rispondenti è costituito da *under 40* (ma l'8,3% ha meno di 30 anni), circa un terzo ha più di 50 anni (Fig. 5).

Oltre la metà (53,6%) svolge la libera professione, mentre il 27,8% lavora alle dipendenze di un'impresa o di un ente. Un ulteriore 10,9%, pur essendo dipendente, svolge in contemporanea anche la libera professione (Fig. 6).

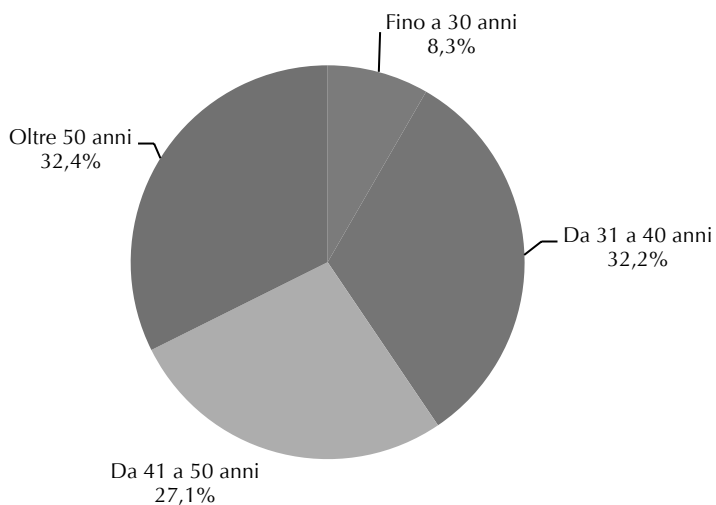
Il 61,3% dei rispondenti che svolgono la loro attività professionale in qualità di dipendenti (in esclusiva o parallelamente alla libera professione) lavora presso un ente o un'azienda privata, mentre il 36,3% è un dipendente pubblico (Fig. 7).

Fig. 4. Composizione del campione per provincia di residenza



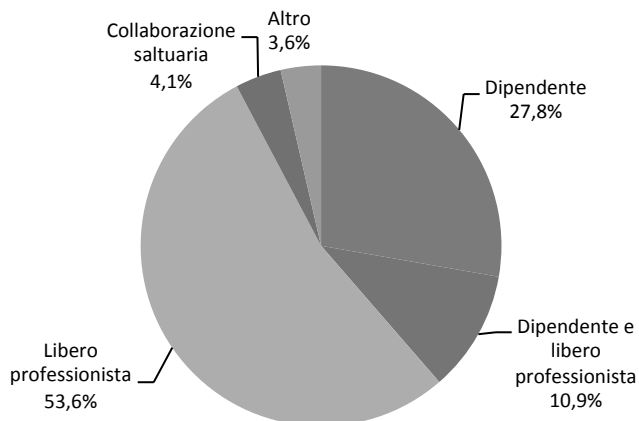
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 5 - Composizione del campione per fascia d'età



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

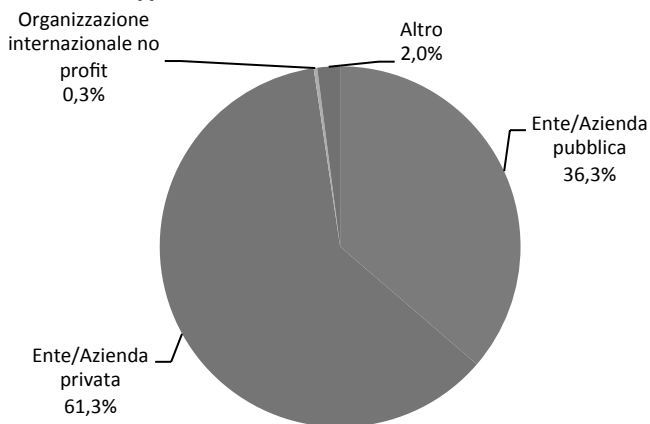
Fig. 6 - Esercita la Sua attività lavorativa come:



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Solo per chi svolge attività lavorativa come dipendente:

Fig. 7 - Ente/azienda di appartenenza



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tra questi ultimi, prevalgono coloro che lavorano nel settore della Scuola, dell'Università o della Ricerca (41,9%) soprattutto nel Meridione (48,5%). Circa un quarto opera invece all'interno di un ente locale (Comune, Provincia, Regione) (Tab. 4).

Il 74% degli ingegneri dipendenti coinvolti nell'indagine lavora presso una azienda che, tra le altre, svolge attività di *progettazione*, ma anche la *direzione lavori* e il *collaudo* (46,4%), nonché tutte le attività inerenti la *sicurezza* (31,4%) si tratta, dunque, dei settori di operatività più diffusi (Tab. 5).

Tab. 4 - Tipologia di Ente/Azienda pubblica (val. %)

Tipo di azienda pubblica	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Scuola/Università /Ricerca	35,2	39,7	34,0	48,5	41,9
Comuni	14,4	18,9	15,6	14,1	15,4
Altri enti pubblici	8,1	8,2	13,9	8,8	9,2
Ministeri	5,0	4,2	13,1	11,8	8,8
Aziende pubbliche e municipalizzate	11,7	10,2	5,7	3,6	7,0
Regioni	5,2	5,2	4,9	7,5	6,2
Sanità	10,7	7,2	4,9	2,9	5,8
Province	9,7	6,5	7,8	2,8	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tab. 5 - Aree di specializzazione prevalenti del proprio Ente/azienda (val. %)

Progettazione	74,0
Direzione lavori e collaudo	46,4
Sicurezza	31,4
Consulenza tecnica - perizie	29,0
Impianti industriali (elettrici, climatizzazione, idrici)	12,1
Consulenza aziendale	8,8
Ricerca e sviluppo	8,3
Gestione organizzativa - Controllo di gestione	5,6
Tutela ambiente/controlli	5,6
Insegnamento	5,6
Manutenzione	4,8
Project/program management	4,8
Software	4,8
Istruttoria tecnica amministrativa	4,3
ICT	3,8
Commerciale	2,9
Qualità	2,7
Produzione	2,1
Installazione	1,3
Impianti elettronici	1,3
Marketing	0,3
Altro	3,5

Il Totale è maggiore di 100 perchè erano possibili più risposte

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

1. Principali caratteristiche dell'attività professionale e nuovi modelli societari

La dimensione organizzativa delle strutture attraverso cui prende forma l'attività professionale degli ingegneri ha rappresentato uno dei principali focus oggetto di approfondimento nel corso dell'indagine, assumendo rilevanza soprattutto nella definizione di un percorso di crescita e sviluppo dei servizi professionali.

Il quadro complessivo che emerge dalle risultanze empiriche offre interessanti spunti di riflessione rispetto alle caratteristiche dei diversi (e prevalenti) profili organizzativi individuati in fase di esplorazione dei dati di indagine.

In linea generale, il sistema professionale si compone di studi che si estendono su una superficie ampia, in media di circa 65 mq. In termini di grandezza, tuttavia, si riscontrano sostanziali differenze tra le diverse macro-aree del paese: al Nord (Ovest ed Est) l'indagine ha rilevato la presenza di studi professionali di maggiori dimensioni (rispettivamente 70,1 mq. e 73,7 mq.) rispetto all'estensione media rilevata per le strutture del Centro (59,6 mq.) e del Sud e Isole (55 mq.) (Tab. 6).

Si tratta di attività svolte attraverso un organico di professionisti composto in media da 3 o 4 addetti (la media più alta di addetti si contra nel Nord-Est, la più bassa al Sud e nelle Isole) (Tab. 6), la cui posizione professionale all'interno dello studio coincide prevalentemente con la figura del "titolare" o di un professionista "associato".



Tab. 6 - Dimensione media (in mq.) dello studio professionale per macro-aree territoriali

Area geografica	Media
Nord-Ovest	70,11
Nord-Est	73,73
Centro	59,63
Sud e isole	55,02
Esteri	18,50
Totale	64,29

Fonte: indagine Centro Studi CNI 2014

Tab. 7 - Numero addetti (medio) per posizione professionale e macro-aree territoriali

Area geografica	Collaboratori	Dipendenti	Praticanti Tirocinanti	Titolare e/o associati	Totale
Nord-Ovest	1,1	0,6	0,1	1,5	3,3
Nord-Est	1,2	0,9	0,2	1,9	4,2
Centro	1,3	0,4	0,1	1,7	3,6
Sud e isole	0,8	0,3	0,2	1,5	2,8
Totale	1,0	0,5	0,1	1,6	3,4

Fonte: Indagine Centro Studi CNI 2014

È generalmente più contenuta, invece, la presenza di “dipendenti”, “praticanti” e “tirocinanti”, mentre il ricorso alla figura del “collaboratore” appare più diffusa, soprattutto nelle “società di ingegneria” e nelle “società tra professionisti” (STP), dove la presenza di collaboratori e dipendenti è molto più frequente.

Queste due forme societarie (società di ingegneria e STP) si compongono, infatti, di un numero medio di addetti decisamente più alto rispetto alle dimensioni di organico individuate per le altre tipologie di studio professionale. Nel caso delle società di ingegneria, si riscontra una dimensione media che oscilla tra i 12 e i 13 addetti, rappresentati per i due terzi da collaboratori e dipendenti. Di dimensioni più piccole, ma decisamente superiori alla media complessiva, è l’organico di cui si dotano le società tra professionisti, composto in media da 8 addetti, equamente rappresentati da titolari/associati, collaboratori e dipendenti (Tab. 8).

Nel caso delle altre tipologie organizzative, l’ampiezza dell’organico oscilla intorno al valore medio delle 3-4 unità, a conferma di un graduale processo di espansione degli studi professionali che in corrispondenza di forme organizzative più articolate e con più elevati livelli di complessità (anche nella gestione stessa delle attività), quali le STP e le società di ingegneria, rende necessario un allargamento del “team di lavoro”. In altri casi, come per gli studi condivisi, la gestione delle attività e dei flussi di lavoro poggia su un organico dalle dimensioni più contenute, composto prevalentemente (come visto) dagli stessi titolari e associati dello studio.

Prescindendo dalla dimensione organizzativa, misurata nella fattispecie in rapporto all’ampiezza dell’organico, la maggioranza delle organizzazioni raggiunte nel corso dell’indagine presenta un fatturato che si concentra, per oltre il 70% dei rispondenti, nelle classi più basse: il 19,5% degli studi professionali ha dichiarato, infatti, un fatturato annuo pari (al massimo) a 10 mila euro; il 33% colloca il proprio fatturato tra i 10 e i 30 mila euro l’anno; il 20,2% tra i 30 ai 60 mila euro (Fig. 8).

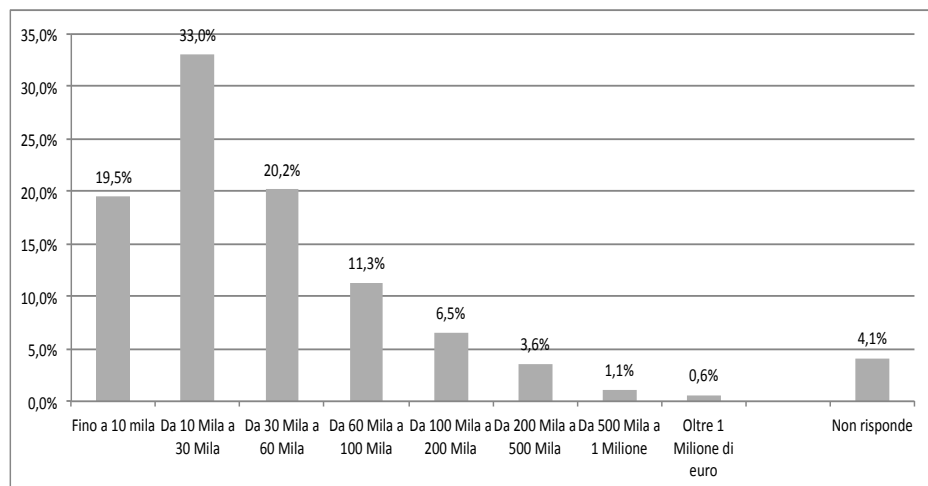


Tab. 8 - Numero addetti (medio) per tipologia di studio professionale e posizione professionale

Forma aggregata	Collaboratori	Dipendenti	Praticanti Tirocinanti	Titolare e/o associati	Totale
Studio individuale	0,5	0,1	0,1	1,3	2,0
Studio condiviso/associato		0,5	0,2	2,3	4,3
STP/ multidisciplinare	1,3	2,2	0,5	2,8	8,0
Società di Ingegneria	2,5	4,2	0,4	2,9	12,3
Modalità non organizzata	4,8	0,1	0,1	1,1	1,6
Totale	0,3	1,0	0,5	1,6	3,4

Fonte: Indagine Centro Studi CNI 2014

Fig. 8 - Studi professionali per classi di fatturato



In queste tre fasce si addensa il 72,7% degli studi professionali. Supera, invece, la soglia dei 60 mila euro solo il 27,3% delle strutture, di cui oltre un terzo (11,3% dei casi) rientra nella classe di fatturato “60 mila-100 mila” euro.

Osservando la composizione delle classi di fatturato nelle diverse macro-aree territoriali, la curva della distribuzione è in linea con quella ottenuta dall’analisi del dato aggregato: circa i tre quarti degli studi professionali rientra nelle prime fasce, con addensamenti maggiori rilevati nella classe di che va da “10 mila a 30 mila” euro.

Per le classi di fatturato più alte (da 100 mila euro in su), i dati rilevati nelle singole macro-aree territoriali sono tendenzialmente molto vicini ai valori medi, ma nel complesso si riscontra una significativa concentrazione degli studi professionali con fatturati più elevati al Nord (sia Ovest che Est) e al Centro, soprattutto nelle fasce “100-200 mila” e “200-500 mila” (Tabb. 9-12), cui contribuiscono in particolare gli “studi associati” e le “società tra professionisti”, che presentano percentuali di fatturato che ricadono prevalentemente all’interno delle fasce medio-alte.



Tab. 9 – Classi di fatturato per macro-aree territoriali (val. %)

	Macro-aree territoriali			
	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e Isole</i>
Fino a 10 mila	13,2	13,5	19,3	29,6
Da 10 Mila a 30 Mila	27,4	31,5	38,3	37,3
Da 30 Mila a 60 Mila	23,9	22,7	18,3	15,7
Da 60 Mila a 100 Mila	15,4	14,0	8,7	6,5
Da 100 Mila a 200 Mila	10,1	6,9	5,8	3,2
Da 200 Mila a 500 Mila	4,7	5,2	4,3	1,3
Da 500 Mila a 1 Milione	1,6	1,6	0,7	0,3
Oltre 1 Milione di euro	0,9	1,3	0,3	0,1
Non risponde	2,8	3,2	4,3	6,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Indagine Centro Studi CNI 2014

Tab. 10 - Classi di fatturato per fascia di età (Anno 2013) – Dati in euro (val. %)

Classe di fatturato del proprio studio	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Fino a 10 mila	32,9	23,3	15,6	16,1	19,5
Da 10 Mila a 30 Mila	45,0	42,6	28,1	25,3	33,0
Da 30 Mila a 60 Mila	6,7	17,0	24,5	22,6	20,2
Da 60 Mila a 100 Mila	3,6	5,8	14,9	15,2	11,3
Da 100 Mila a 200 Mila	1,9	3,0	7,2	10,4	6,5
Da 200 Mila a 500 Mila	0,5	1,8	4,8	5,1	3,6
Da 500 Mila a 1 Milione	0,5	0,3	1,5	1,6	1,1
Oltre 1 Milione di euro	0,0	0,5	0,7	0,9	0,6
Non risponde	9,0	5,6	2,7	2,8	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI 2014

Tab. 11 - Classi di fatturato dello studio per genere (Anno 2013) – Dati in euro (val. %)

Classe di fatturato del proprio studio	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Fino a 10 mila	18,5	26,7	19,5
Da 10 Mila a 30 Mila	31,4	44,6	33,0
Da 30 Mila a 60 Mila	21,2	13,0	20,2
Da 60 Mila a 100 Mila	12,3	4,1	11,3
Da 100 Mila a 200 Mila	7,1	2,9	6,5
Da 200 Mila a 500 Mila	3,9	1,6	3,6
Da 500 Mila a 1 Milione	1,1	,7	1,1
Oltre 1 Milione di euro	0,7	0,4	0,6
Non risponde	3,9	6,0	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 12 - Classi di fatturato del proprio studio per posizione occupata (Anno 2013) – Dati in euro (val. %)

Classe di fatturato del proprio studio	Posizione occupata nello studio			Totale
	Associato	Collaboratore	Titolare	
Fino a 10 mila	6,9	16,8	18,2	19,5
Da 10 Mila a 30 Mila	18,0	34,8	35,0	33,0
Da 30 Mila a 60 Mila	15,6	14,9	22,6	20,2
Da 60 Mila a 100 Mila	15,9	11,2	11,8	11,3
Da 100 Mila a 200 Mila	19,4	4,3	5,7	6,5
Da 200 Mila a 500 Mila	14,1	5,0	2,6	3,6
Da 500 Mila a 1 Milione	4,3	2,5	0,8	1,1
Oltre 1 Milione di euro	3,0	3,7	0,3	0,6
Non risponde	2,9	6,8	3,1	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Entrando nel dettaglio della attività è utile considerare che le caratteristiche di coloro che hanno dichiarato di prestare lavoro in qualità di libero professionista consentono di delineare un quadro puntuale delle modalità concrete di svolgimento, evidenziando alcune specificità. In primo luogo, il 58% dei rispondenti ha dato alla propria attività professionale la forma di “studio individuale”, un assetto organizzativo prevalente in tutte le aree del paese, dal Nord alle Isole, e che ricorre con maggior frequenza tra la componente più “matura” degli ingegneri coinvolti nella *survey*, soprattutto tra gli over 50 (69,7%) (Tab. 13).

Prevale, dunque, la modalità più tradizionale, anche se ormai la possibilità che i servizi professionali siano forniti congiuntamente con altri colleghi professionisti, dopo essere stata a lungo considerata come poco praticabile (atteso che il carattere personale della prestazione è sempre stato un fattore chiave dell'esercizio delle professioni liberali), da semplice opportunità appare sempre più come vera e propria necessità per molte categorie professionali compresa quella degli ingegneri.

A ben vedere, questa robusta quota di intervistati presenta un profilo piuttosto definito, con tratti comuni che ricorrono a prescindere dell'area geografica di provenienza: vanta una lunga esperienza nell'esercizio della libera professione e occupa all'interno dello studio la posizione di titolare (79,2%).

Il 51,1% dei rispondenti ha dichiarato di essere proprietario dello studio in cui svolge l'attività professionale, un tratto che si presenta maggioritario in tutte le aree del Paese, con punte al Nord-Ovest (52,6%) e al Sud e Isole (53,6%) e che si consolida al crescere dell'età degli intervistati (Tabb 14 e 15). La tabella 15, infatti, mostra come la percentuale di soggetti che hanno dichiarato di essere proprietari della struttura dove svolgono regolarmente la propria attività professionale cresca in maniera alquanto lineare nel passaggio da una fascia d'età a quella successiva, una progressione spiegabile con un graduale rafforzamento dei volumi di fatturato e un consolidamento della stessa attività.

Tab. 13 - Forma della propria attività professionale per classe di età (val. %)

Forma della propria attività professionale	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Studio individuale	38,3	50,5	57,6	69,7	58,0
Studio condiviso	8,8	11,6	7,9	5,9	8,5
Studio associato	5,2	4,9	8,6	7,9	6,9
STP/STP multidisciplinare	1,0	1,2	1,9	1,1	1,3
Società di Ingegneria	4,3	3,2	6,1	4,7	4,6
Modalità non organizzata	42,4	28,6	17,9	10,7	20,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 14 - Spazio che occupa lo studio in cui si svolge l'attività professionale per macro-aree territoriali (val. %)

Il suo studio è...	Area geografica					Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Estero	
Altro	4,3	3,7	3,1	2,3	0,0	3,3
In affitto	30,4	34,7	34,5	26,6	0,0	30,5
Di proprietà	52,6	48,1	45,4	53,6	100,0	51,1
In comodato d'uso	12,7	13,6	17,1	17,5	0,0	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tab. 15 – Spazio che occupa lo studio in cui si svolge l'attività professionale classe di età (val. %)

Il suo studio è...	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Altro	5,9	5,3	3,2	1,6	3,3
In affitto	32,6	31,4	32,8	27,9	30,5
Di proprietà	39,4	42,1	48,3	61,5	51,1
In comodato d'uso	22,0	21,3	15,7	9,0	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

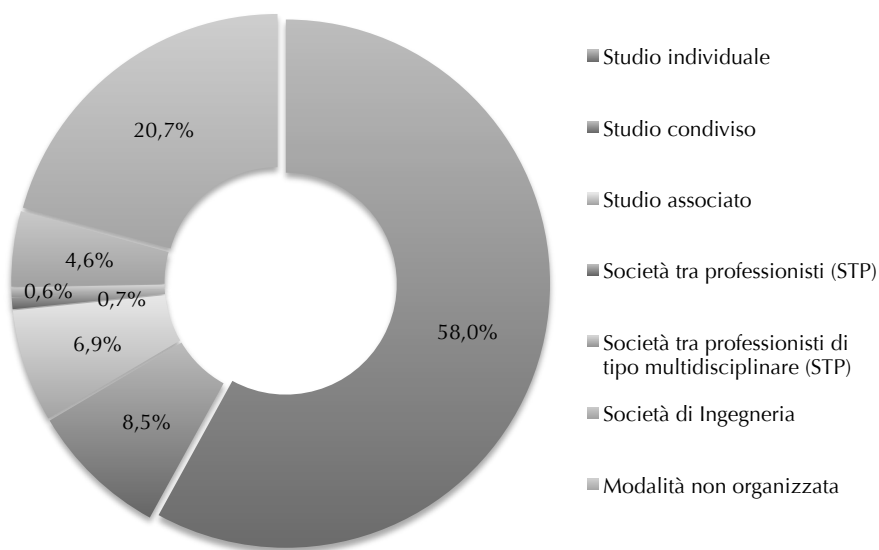
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Di contro, è presente una componente “più giovane” di rispondenti (fino a 30 anni) che muove i propri passi nel campo della professione ingegneristica senza poter fare affidamento su un “ufficio o attrezzature autonome”, ma il cui peso va diminuendo al crescere dell’età degli intervistati proprio a testimonianza di un graduale processo di consolidamento organizzativo nell’esercizio della libera professione che sino ad oggi è sfociato, come detto, soprattutto nella costituzione di uno “studio individuale”.

La forma di “studio associato” e di “società di ingegneria” ricorre, invece, in percentuali (sensibilmente) minori, che si mostrano ancor più contenute se si guarda alla presenza nel campione di “società tra professionisti” (anche di natura multidisciplinare) (Fig. 9).

Complessivamente le forme aggregative tra professionisti quasi esclusivamente mono-disciplinari sono sperimentate solo dal 21,3% degli ingegneri intervistati. Il dato evidenzia un certo ritardo della categoria rispetto alla capacità di assumere forme organizzate, sempre più necessarie anche e soprattutto (almeno prospetticamente) in chiave di posizionamento europeo, al fine di ottenere maggiori livelli di specializzazione e al contempo di ampliare il set di servizi offerti. La scelta organizzata collaborativa appare indispensabile, dunque, a fronte di un ampliamento del novero e di complessità di richieste e della vastità delle competenze richieste al singolo professionista, ma anche dell’incremento degli investimenti necessari per intraprendere la professione.

Fig. 9 – Forma assunta della propria attività professionale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Da segnalare la presenza molto rarefatta nel campione di indagine (1,3%) di esperienze di società tra professionisti comprese quelle di tipo multidisciplinare. Lo strumento normativo della STP prevede quest'ultima possibilità anticipando in qualche misura un fenomeno in atto, ma ancora debole. In pratica, le tendenze strutturali del sistema economico a produrre una crescita del bisogno dei servizi e una loro forte specializzazione, prevedendo le collaborazioni tra professionisti appartenenti ad ambiti differenti, stante l'attuale sviluppo del mercato nazionale, non appaiono così nette da alimentare la crescita del numero di società multidisciplinari, riscontrate solo nello 0,6% del totale dei rispondenti.

Eppure il modello della società tra professionisti di tipo semplice e multidisciplinare sembra ottenere, osservando la distribuzione per classi di fatturato, ottimi risultati in termini di creazione di valore. Rispetto agli studi associati, in questo tipo di strutture si registra una maggiore incidenza di imprese comprese nei due segmenti reddituali maggiori, con quasi il 19% di imprese di questo tipo che arrivano quindi ad una soglia di reddito di almeno 500 mila euro (Tab. 16). Anche il dato medio sul fatturato evidenzia chiaramente il posizionamento di questo gruppo su una scala dimensionale ben maggiore rispetto agli studi associati, potendo contare i primi su un fatturato medio di 272 mila euro contro i 173 mila degli studi associati (Fig. 10).

I modelli di servizio pluri-professionali societari, anche multidisciplinari e interprofessionali, appaiono in grado di allargare il novero di servizi erogati e rispondere in modo efficiente alle esigenze di una domanda sempre più complessa; associando ad una unica fonte una polifunzionalità e una offerta plurale, tali modelli sembrano attagliarsi a condizioni di mercato più solide.

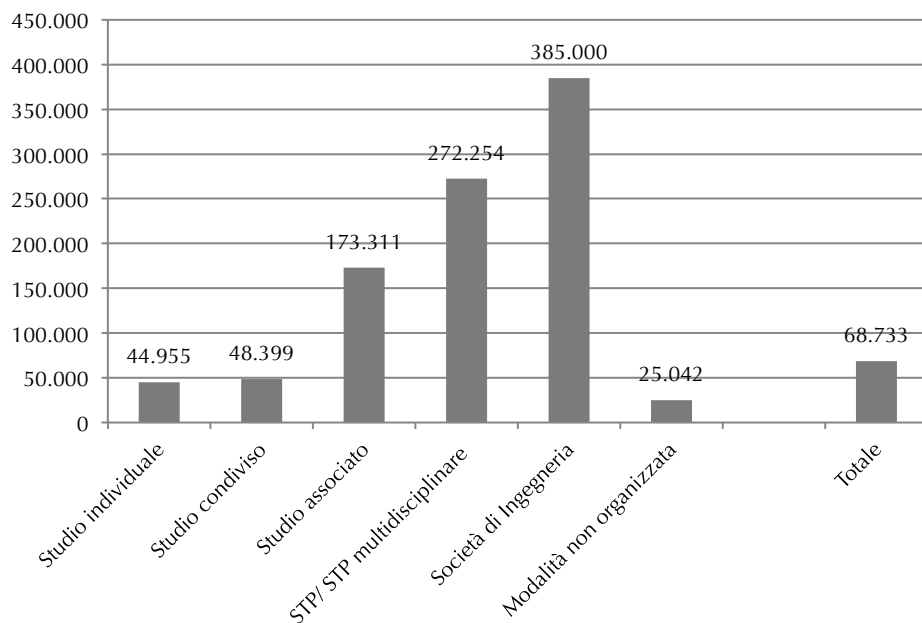


Tab. 16 - Fatturato secondo la modalità organizzativa e societaria adottata dati In euro (anno 2013) (val. %)

Classe di fatturato del proprio studio	Studio individuale	Studio condiviso	Studio associato	STP/ STP multi-disciplinare	Società di Ingegneria	Modalità non organizzata	Totale
Fino a 10 mila	19,2	14,9	3,1	6,8	2,0	32,7	19,5
Da 10 Mila a 30 Mila	36,0	39,8	11,7	6,8	7,9	36,4	33,0
Da 30 Mila a 60 Mila	22,6	24,5	15,8	14,9	9,4	15,8	20,2
Da 60 Mila a 100 Mila	11,8	11,7	19,0	23,0	10,2	6,4	11,3
Da 100 Mila a 200 Mila	5,3	4,5	26,0	10,8	18,9	1,4	6,5
Da 200 Mila a 500 Mila	1,6	1,9	15,8	18,9	25,6	0,0	3,6
Da 500 Mila a 1 Milione	0,2	0,2	4,4	9,5	10,6	0,0	1,1
Oltre 1 Milione di euro	0,0	0,2	1,0	5,4	10,2	0,0	0,6
Non risponde	3,3	2,3	3,1	4,1	5,1	7,4	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 10 - Fatturato medio per forma d'attività



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

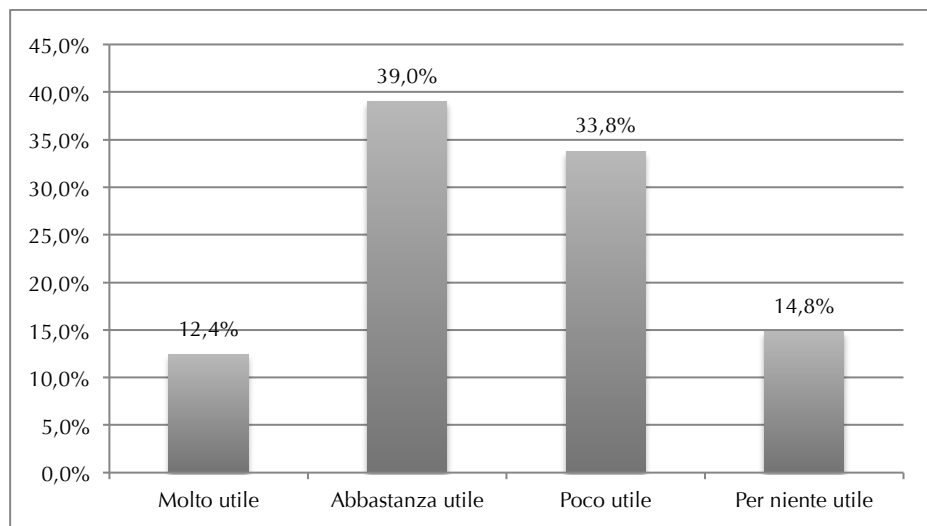


La nuova disciplina delle “società tra professionisti” (STP) introdotta dalla legge n. 183/2011 e dal D.M. n. 34/2013 è stata oggetto di un focus specifico tra gli Ingegneri al fine di evidenziare le valutazioni della categoria. La STP rappresenta uno strumento che sul piano organizzativo tende a favorire la diffusione di reti tra professionisti, anche di carattere multidisciplinare e che pone il nostro paese in una posizione avanzata anche rispetto ai grandi partner europei più liberisti. L'Indagine tuttavia conferma in primo luogo la bassa diffusione del modello societario. Il dato aggregato, in termini assoluti, mostra la presenza di 74 STP, considerando anche quelle di tipo multidisciplinare, pari a circa la metà del totale (35).

Dall'indagine emerge inoltre una visione piuttosto contrastata della funzione dell'STP, con una polarizzazione abbastanza netta degli intervistati tra favorevoli e scettici rispetto all'efficacia di questo modello organizzativo. In particolare, il 51,4% del campione ritiene che l'STP possa costituire una formula organizzativa efficace per lo sviluppo dell'attività professionale, a fronte del restante 48,6% di opinione opposta (Fig 11). La distanza tra questi due blocchi è, pertanto, assai ridotta, sebbene prevalga leggermente una visione positiva, favorevole a tale modello con forti connotati di innovazione.

La valutazione rispetto a quanto la STP possa risultare utile nel percorso di sviluppo dell'attività professionale può essere letta, comunque, come una interessante apertura alle nuove forme organizzative di una categoria impostata a gestire la propria attività in modo tradizionale, dove il carattere personale della prestazione (che è sempre stata una delle caratteristiche chiave dell'esercizio della professione) continua ad assumere un valore centrale e dove la possibilità che i servizi professionali siano forniti congiuntamente con altri colleghi professionisti è stata considerata a lungo come poco praticabile. E' probabile che sia ancora necessario un periodo lungo di “sperimentazione” di un modello organizzativo multidisciplinare incarnato, per molti aspetti, dalle STP prima di arrivare ad un consenso più ampio da parte degli ingegneri.

Fig. 11 – Livello di utilità della “società tra professionisti” nel percorso di sviluppo dell’attività professionale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

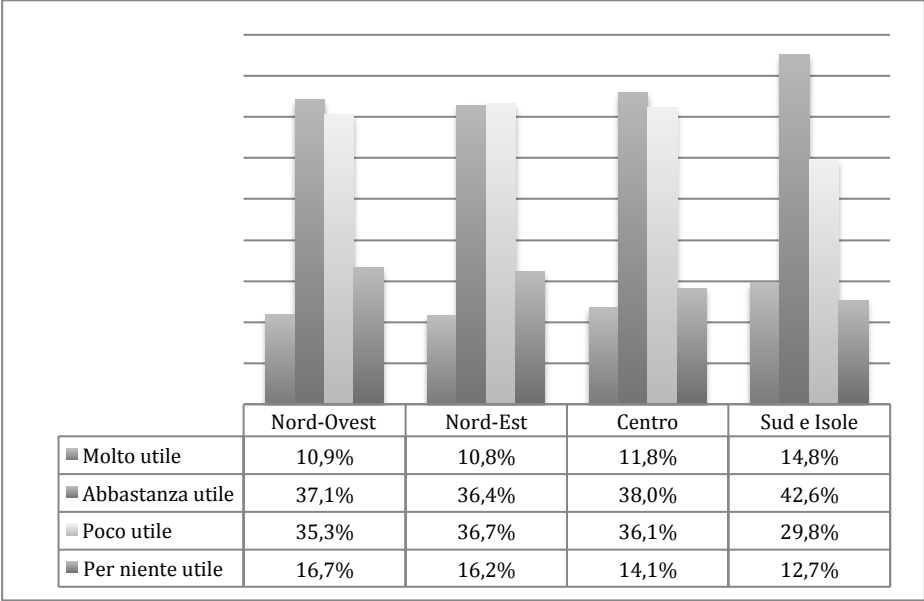


La composizione del dato sul giudizio dell'utilità delle STP resta sostanzialmente invariata considerando le diverse macro-aree territoriali: in tutte le ripartizioni geografiche prevale (lievemente) una percezione positiva rispetto alle opportunità che può offrire la "società tra professionisti", con valori più elevati registrati soprattutto nel Sud e nelle Isole, dove l'introduzione della STP è ritenuta funzionale ad un percorso di ampliamento dell'attività professionale dal 57,4% dei rispondenti (ottenuto sommando le categorie "molto" e "abbastanza" utile) (Fig. 12).

Un quadro dai contorni analoghi si ottiene distribuendo le risposte anche in funzione delle diverse forme assunte dall'attività professionale (Tab. 17). Fatta eccezione per la quota di STP intercettate dall'indagine, per cui – come era lecito attendersi - risulta molto ampia la percentuale di rispondenti propensi a sottolineare l'utilità di tale assetto organizzativo, in tutti gli altri casi prevale un orientamento positivo spesso controbilanciato da una corposa percentuale di rispondenti che ne mettono in discussione l'efficacia.

Tale lettura trova riscontro sia nel caso degli "studi individuali" che nel caso degli "studi associati", "condivisi" e di "ingegneria", dove prevale la posizione di coloro che guardano con favore alla diffusione della STP, ma dove non mancano quote consistenti di professionisti sfavorevoli a questo modello.

Fig. 12 - Valutazioni sull'utilità della "società tra professionisti" per macro-area territoriale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 17 - Livello di utilità della "società tra professionisti" per forma assunta dall'attività professionale del rispondente

	Studio individuale	Studio condiviso	Studio associato	STP/STP multi- disciplinare	Società di Ingegneria	Totale
Molto o abbastanza utile	50,4	51,7	54,7	82,1	68,8	51,4
Poco o per niente utile	49,6	48,3	45,3	17,9	31,3	48,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

1.1. Assetti e strategie organizzative

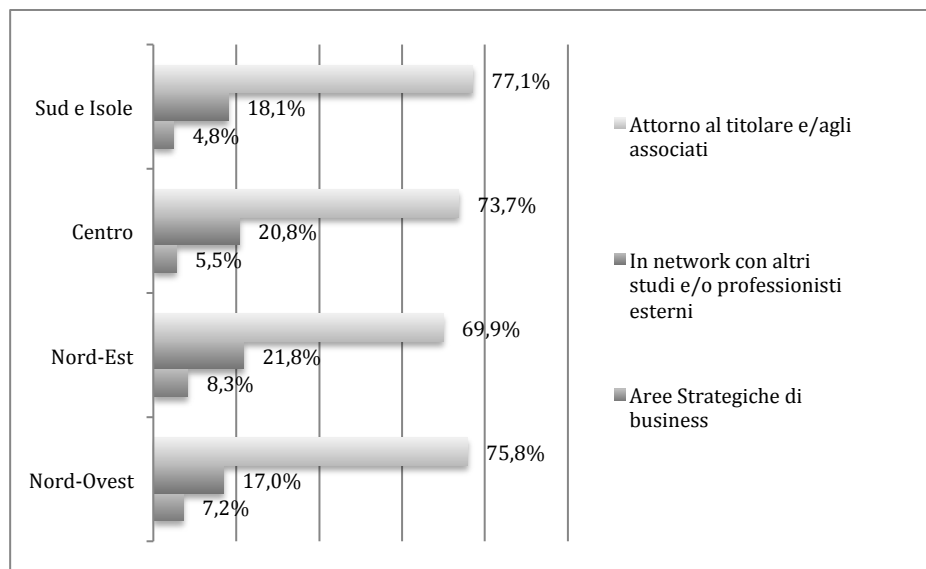
La tendenza ad inquadrare la propria attività professionale nella forma (prevalente) di “studio individuale” e al contempo la forte attenzione ai modelli collaborativi di tipo societario assume interessanti ricadute anche sul piano strettamente organizzativo, nonché sulle strategie che permettano di strutturare servizi competitivi e sempre più specialistici, mantenendo – al contempo – i tratti peculiari della libera professione.

Il “baricentro organizzativo” ruota intorno alla figura del titolare e/o degli associati (laddove presenti) che compongono lo studio: quasi il 75% del campione ha dichiarato, infatti, di aver organizzato la propria attività professionale sulla base di una robusta struttura “molecolare” che svolge funzioni di carattere tecnico-gestionale e traccia i confini di un assetto organizzativo orientato all’ampliamento della gamma di servizi offerti e articolato su un team di lavoro che condivide tutte le attività di sviluppo e gestione dei progetti.

Come messo in luce nel grafico che segue (Fig. 13), tale aspetto emerge in maniera evidente, seppur in percentuali differenti, all’interno delle diverse macro-aree territoriali in cui si distribuisce il campione, con valori più alti registrati soprattutto nel Mezzogiorno (77,1%).

Il dato complessivo non mostra significative variazioni anche se letto in relazione alle specifiche forme assunte dall’attività professionale (Tab. 18). Permane la propensione ad organizzare lo studio lungo l’asse centrale “titolare-associati”, intorno al quale si sviluppano processi di lavoro orientati al consolidamento e potenziamento delle performance professionali attraverso il miglioramento dei processi di *mentoring* e *training* di cui sono destinatari i “giovani” professionisti.

Fig. 13 – Forma organizzativa prevalente per macro-area territoriale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 18 – Assetti organizzativi per forma assunta dall'attività professionale

Forma organizzativa prevalente del proprio studio	Forma aggregata					Totale
	Studio individuale	Studio condiviso	Studio associato	STP/STP multi-disciplinare	Società di Ingegneria	
Aree Strategiche di business	4,7	6,9	5,8	24,3	21,1	6,4
In network con altri studi e/o professionisti esterni	20,1	20,7	11,3	12,2	15,9	18,9
Attorno al titolare e/agli associati	75,2	72,4	83,0	63,5	62,9	74,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Ciò vale sia per gli “studi individuali” sia per gli “studi associati”: in entrambi i casi l’attività professionale si struttura intorno ad un assetto organizzativo che pone al centro professionisti senior con un ampio background tecnico e una consolidata competenza, chiamati ad operare anche sotto il profilo gestionale, incentivando lo sviluppo di skill manageriali in aggiunta all’incremento di expertise nel settore specifico.

Dinamiche organizzative molto simili sembrano interessare anche le “società tra professionisti” (STP) e le “società di ingegneria”, tra cui viene confermata la tendenza ad organizzare lo studio prevalentemente attorno al titolare e agli associati. Tuttavia, rispetto a quanto evidenziato in precedenza, all’interno di queste forme societarie cresce sensibilmente la percentuale di studi ingegneristici che hanno sviluppato una struttura organizzativa articolata in funzione delle diverse aree di business. Venendo al dato, il 34,3% delle “società tra professionisti di tipo multidisciplinare” (STP) e il 21,1% delle “società di ingegneria” hanno organizzato la propria attività professionale gestendo i flussi di lavoro in maniera funzionale alle aree strategiche di business presenti all’interno dello studio.

Questo aspetto è indice della presenza di un livello organizzativo più complesso ed articolato, la cui configurazione ha richiesto la messa a regime di un assetto gestionale più “maturo”, in grado di ricondurre in un quadro semplificato ed efficiente i diversi flussi di lavoro.

Tale assetto risponde ad un modello organizzativo che tende a valorizzare le risorse umane per affrontare attività complesse sfruttando al meglio le rispettive competenze specifiche. Risulta efficace in realtà che operano in situazioni di mercato molto dinamiche e con un portafoglio di offerta di servizi alquanto ampio, in virtù del quale è necessaria una attenta pianificazione delle attività (da gestire a seconda dei picchi o delle flessioni di lavoro) ed è richiesto un presidio contemporaneo di più dimensioni organizzative, complesse e interdipendenti.

I concetti di complessità e, soprattutto, di interdipendenza consentono di orientare il fuoco dell’analisi su due fattori chiave legati, nella fattispecie, a modalità e logiche organizzative protese a rafforzare partnership con altri studi e/o professionisti esterni. Il riferimento va, nel dettaglio, a quella componente del campione che ha organizzato l’attività professionale su una densa trama di relazioni costruite con altri studi e/o professionisti esterni alla propria struttura di appartenenza, con la prospettiva di sviluppare strategie di azione che trovano nel network di legami professionali un’importante risorsa a supporto dello sviluppo di interventi caratterizzati da un approccio multidisciplinare alle esigenze del mercato dei servizi professionali.



Benché si tratti di una quota di studi professionali che ammonta nel complesso al 18,9%, la scelta di inserire la propria attività all'interno di una più ampia rete di attori – siano essi rappresentati da professionisti esterni o da altri studi professionali – denota una certa propensione ad allargare i confini del proprio agire introducendo all'interno di una matrice organizzativa “classica”, “tradizionale”, elementi di innovazione che tendono verso assetti organizzativi a rete.

In tale modello le relazioni interpersonali determinano forti legami professionali e i contenuti professionali multipli arricchiscono le competenze del professionista, ampliandone conoscenze e competenze specifiche. In questo senso, il network favorisce l'apprendimento organizzativo e individuale attraverso una fitta rete di collaborazioni interprofessionali che mirano a soddisfare elevati livelli di qualità e interdisciplinarietà della richiesta di prestazioni professionali.

Sono molti, ad esempio, gli “studi individuali” che hanno indicato tale forma organizzativa come assetto prevalente (608 in valore assoluto). In termini percentuali, il modello a rete è stato adottato dal 20,7% degli “studi condivisi”, dal 20% delle “società tra professionisti di tipo multidisciplinare”, dal 15,9% delle “società di ingegneria”. Numeri di certo inferiori rispetto alla prevalenza (quantitativa) di forme organizzative costruite, come osservato, sul ruolo centrale ricoperto dal titolare e/o da altri associati, ma che mostrano la crescente rilevanza di una rete di professionisti nel percorso di sviluppo dell'attività professionale. E ciò a prescindere dalle strategie di network adottate.

La tabella successiva (Tab. 19) riassume i dati relativi alle diverse strategie scelte dagli intervistati per potenziare (o consolidare) i rispettivi network professionali⁹.

Il quadro che si delinea mostra con evidenza la propensione a costruire reti non strutturate con altri professionisti e/o imprese. Prevale, cioè, la dimensione informale del network, una dimensione caratterizzata dall'assenza di accordi e costruita su un tessuto fluido di relazioni, che

⁹ Questa informazione è stata rilevata facendo riferimento a tutti i soggetti raggiunti nel corso dell'indagine, senza tener conto se avessero dichiarato o meno di aver dato al proprio studio la forma organizzativa di un network.

prende forma al di fuori di partenariati formali, ma sorretto ugualmente dalla condivisione di interessi e obiettivi.

Oltre l'85% degli intervistati ha dichiarato, infatti, di aver costruito il proprio network professionale attraverso forme di collaborazione non formalizzate, mentre prassi organizzative ancorate alla stipula di partnership con altri attori, sfociate poi nella costituzione di reti "strutturate", ha interessato solamente 5,9% dei rispondenti.

La creazione di una rete di professionisti rappresenta, dunque, per un'ampia parte degli intervistati un elemento da porre al centro nel percorso di crescita e sviluppo della propria attività professionale. La valutazione espressa dai soggetti raggiunti dall'indagine è chiara: il 45,4% di essi ritiene che la possibilità di potenziare il proprio network professionale, aprendo il proprio studio verso orizzonti multidisciplinari, sia un aspetto "molto importante" e incisivo per lo sviluppo dell'attività. Sommando tale dato alla percentuale di coloro che hanno ritenuto che tale aspetto sia "abbastanza importante" (40,5% dei casi) otteniamo la quasi totalità dei rispondenti (Figg. 14 e 15). Un valore che si mantiene costante nelle proporzioni anche in ragione del genere, dell'età e della macro-area di appartenenza degli intervistati.

Tab. 19 – Strategie di network adottate

Rete non strutturata con altri professionisti/imprese	86,1
Rete strutturata	5,9
Società di servizi comuni/forme consortili	3,7
Altro	4,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Fig. 14 – Livello di importanza della rete di professionisti nel percorso di crescita dell'attività professionale per classe di età

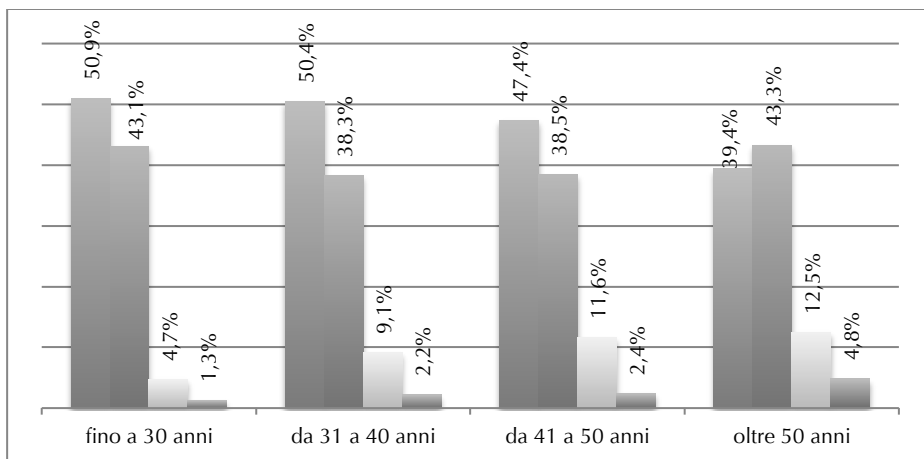
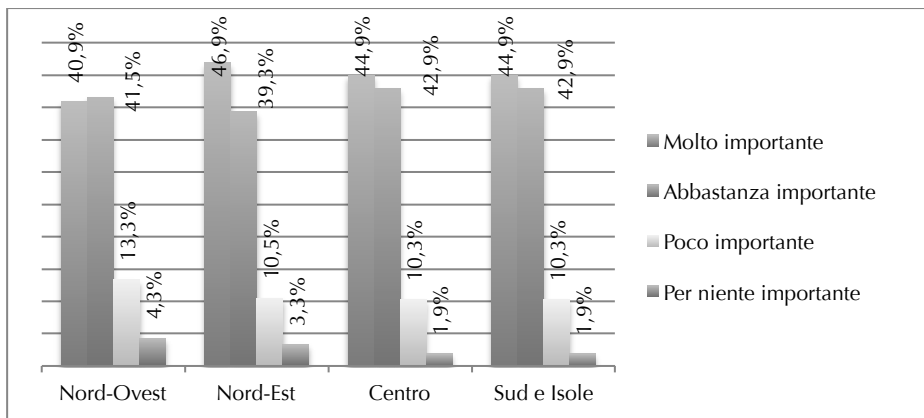


Fig. 15 – Livello di importanza della rete di professionisti nel percorso di crescita dell'attività professionale per macro-area territoriale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

L'organizzazione a rete sembra tracciare una direttrice rilevante attraverso la quale immaginare percorsi di sviluppo degli studi professionali che procedano di pari passo con l'ampliamento di un network multidisciplinare composto da professionisti con competenze e conoscenze eterogenee. Sotto questa luce, il network professionale viene percepito come una risorsa notevole da cui attingere sia dal punto di vista organizzativo che individuale.

Nel primo caso, la possibilità di condividere modalità e logiche organizzative adottate da altre realtà professionali nella gestione dei flussi di lavoro rappresenta un termine di confronto utile ad intervenire su aspetti della propria attività che potrebbero rallentare il processo di adattamento degli studi professionali alle attuali esigenze dei mercati.

Gli stessi aspetti legati al possesso della "certificazione di qualità", per quanto non riconducibili al solo modello di gestione *a rete*, potrebbero essere indicativi delle possibili traiettorie di sviluppo verso cui gli studi professionali sono intenzionati ad orientare la crescita della propria attività, dotandosi di una certificazione che attesti – valorizzandole rispetto al mercato – l'insieme di competenze composto dalla struttura organizzativa, dalle procedure, dai processi e dalle risorse necessarie a gestire lo studio affinché siano conseguiti gli obiettivi preposti e soddisfatte, al contempo, le esigenze dei clienti.

Il dato relativo a tale aspetto mostra come la quasi totalità dei rispondenti (94,7%) non disponga di "certificazione di qualità", un dato che si mantiene costante a prescindere dall'area geografica (Tab. 20) e dall'età (Tab. 21) degli intervistati.



Tab. 20 – Possesso della “certificazione di qualità” per area geografica

Certificazione della qualità	Area geografica					Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Estero	
Sì	5,1	7,3	5,4	4,2	0,0	5,3
No	94,9	92,7	94,6	95,8	100,0	94,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 21 – Possesso della “certificazione di qualità” per fascia d’età

Certificazione della qualità	Area geografica				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Sì	5,5	4,2	5,0	6,3	5,3
No	94,5	95,8	95,0	93,7	94,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tuttavia, la mancanza della “certificazione di qualità” e della verifica *formale e procedurale* degli elementi ad essa connessi, nulla toglie alla capacità degli studi professionali di sviluppare una politica volta al controllo dei processi interni, il cui esito potrebbe influenzare in maniera significativa la qualità stessa dei servizi, intesa *anche* come capacità di intercettare eventuali requisiti per l’accesso a fonti di finanziamento sia di carattere nazionale che (e soprattutto) sovra-nazionale

Negli ultimi anni, infatti, in quasi tutti i paesi dell’Unione Europea è aumentato considerevolmente il numero dei lavoratori e lavoratrici che in forma autonoma o come dipendenti sono inseriti nel mondo delle professioni. Il lavoro professionale rappresenta una delle parti più dinamiche del lavoro indipendente, sia nelle forme più tradizionali che in quelle di recente sviluppo. Questo aumento del numero dei lavoratori autonomi e l’estensione dei loro tradizionali ambiti d’esercizio professionale si spiega con diverse motivazioni, tra le quali un nuovo svolgimento dei processi produttivi anche dovuti all’introduzione di nuove tecnologie e, quindi, anche dei modi di organizzazione del lavoro (Ires, 2011)¹⁰.

La dimensione più strettamente legata agli sviluppi tecnologici rappresenta, tuttavia, solo un aspetto, per quanto importante, del processo di crescita degli studi professionali e su cui la creazione di un network con altre realtà, anche di profilo internazionale, potrebbe intervenire dando un impulso significativo allo sviluppo percorsi di aggiornamento delle competenze.

Tale aspetto intercetta l’altro elemento del processo legato, nello specifico, agli effetti che la costruzione di un network professionale potrebbe sortire sui singoli professionisti. Lo scambio di buone prassi, ad esempio, così come la possibilità di confrontarsi con professionisti appartenenti ad ambiti disciplinari diversi dal proprio potrebbe contribuire ad innescare (e rafforzare) circuiti relazionali in cui transitano informazioni, know-how, e si rafforzano “alleanze professionali”, punto nevralgico nel quadro della programmazione europea per l’accesso a risorse e finanziamenti, ma anche in materia di aggiornamento professionale.

¹⁰ Per ulteriori approfondimenti si veda Ires, *Professionisti: a quali condizioni?*, Rapporto di ricerca n.3/2011.



Qual è, dunque, la famiglia di professionisti ritenuta più funzionale nella prospettiva di dare forma a network professionali che amplino il raggio d'azione e la portata della propria attività? Il dato aggregato, ottenuto sommando le risposte fornite dai soggetti raggiunti dalla survey, consente di stilare una "classifica delle preferenze".

Al vertice troviamo la stessa categoria professionale degli ingegneri in cui si addensa l'83,4% delle risposte, una mono-specializzazione apparente considerate le aree professionali assai diversificate che afferiscono alla categoria che vanno ben al di là della tradizionale tripartizione che vede l'ingegneria civile e ambientale distinta da quella industriale e infine la terza branca riguardante l'ingegneria informatica, delle reti, trasmissione ed elaborazione delle informazioni, degli impianti e sistemi elettronici, di automazione e di generazione. La scelta plurispecialistica interna al sistema tecnico si conferma con la seconda di maggior interesse rappresentata appunto dagli "altri professionisti tecnici" e composta da geometri, periti, geologi, che raccoglie in termini percentuali il 61,5% degli interpellati, con una accentuazione più decisa tra gli ingegneri donne dove la preferenza raggiunge il 72,5%. Queste due categorie definiscono una prima configurazione di un ipotetico network professionale, in cui le affinità disciplinari tra i possibili componenti mostrano un chiaro orientamento verso la costruzione di un team di lavoro centrato sulle expertise più prossime alla specificità tecniche espresse dalla propria realtà lavorativa. Ma non solo.

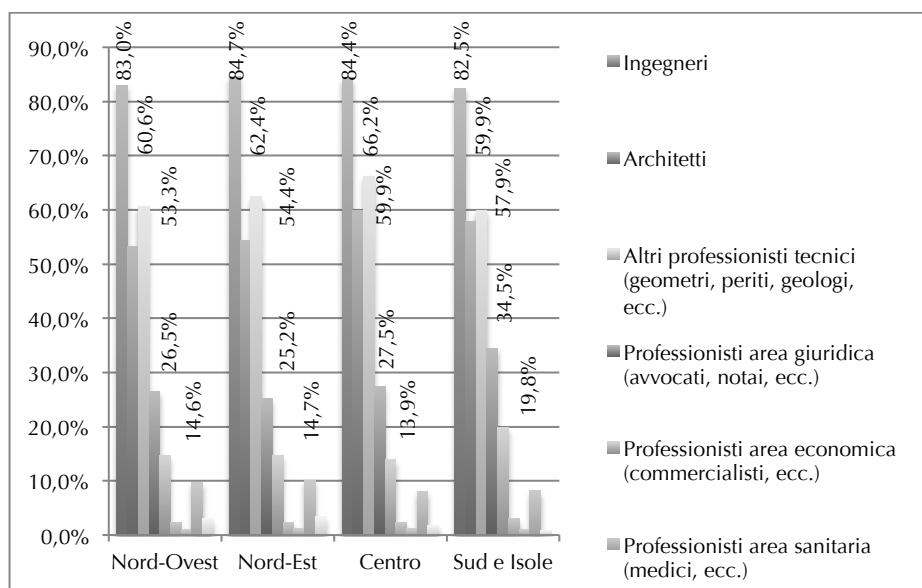
I rispondenti guardano con particolare interesse anche alla categoria degli architetti, che raccoglie il 56% delle preferenze, ai professionisti dell'area giuridica (avvocati, notai, con il 29,1% delle risposte) e ai professionisti dell'area economica, che con il 16,4% delle risposte rappresentano l'ultimo gruppo professionale che raccoglie una quota significativa di preferenze, sebbene con percentuali sensibilmente inferiori rispetto alle precedenti categorie professionali (Tab. 22).

In relazione ai profili professionali appena descritti, la composizione del network e la stessa "classifica delle preferenze" non subiscono variazioni significative se si considera, ad esempio, l'età degli ingegneri che hanno risposto (Tab. 23).

Le percentuali restano stabili, oscillano nei valori massimi e minimi, ma continuano a distribuirsi in maniera omogenea rispetto al totale nazionale dei rispondenti anche prendendo in considerazione le diverse macro-aree territoriali, senza mostrare variazioni tali da dover connotare la lettura del dato sulla base di una marcata differenziazione territoriale.

Come mostra il grafico (Fig. 16), infatti, i gruppi professionali degli “ingegneri”, “altri professionisti tecnici”, “architetti”, “professionisti dell’area giuridica” e “professionisti dell’area economica” mantengono, nell’ordine in cui sono stati riportati, valori percentuali molto simili pur considerando le diverse macro-aree territoriali, confermando quanto già messo in luce analizzando il dato aggregato.

Fig. 16 – Professionisti ritenuti più utili nella composizione di un network professionale per macro-area territoriale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tab. 22 - Tipologia di professionisti considerata più utile per costruire reti professionali

	Maschi	Femmine	Totale
Ingegneri	83,6	81,5	83,4
Altri professionisti tecnici (geometri, periti, geologi, ecc.)	60,2	72,5	61,5
Architetti	56,0	56,0	56,0
Professionisti area giuridica (avvocati, notai, ecc.)	28,6	33,4	29,1
Professionisti area economica (commercialisti, ecc.)	16,5	15,3	16,4
Altri professionisti ITC	9,6	4,5	9,1
Professionisti area sanitaria (medici, ecc.)	2,6	3,2	2,7
Professionisti area sociale (psicologi, assistenti sociali, ecc.)	1,1	1,8	1,1
Altro	2,4	0,5	2,2

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 23 - Tipologia di professionisti considerata più utile per costruire reti professionali secondo l'età degli intervistati

	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	Totale
Ingegneri	87,8	83,0	82,7	83,5	83,4
Altri professionisti tecnici (geometri, periti, geologi, ecc.)	63,9	70,7	56,1	58,2	61,5
Architetti	57,6	58,2	53,6	55,8	56,0
Professionisti area giuridica (avvocati, notai, ecc.)	24,8	29,4	29,2	29,4	29,1
Professionisti area economica (commercialisti, ecc.)	19,3	15,2	17,5	16,0	16,4
Altri professionisti ITC	8,4	7,6	13,5	6,9	9,1
Professionisti area sanitaria (medici, ecc.)	3,4	2,2	2,9	2,8	2,7
Professionisti area sociale (psicologi, assistenti sociali, ecc.)	1,3	0,9	1,4	1,1	1,1
Altro	1,3	1,9	2,6	2,3	2,2

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

1.2. Settori di specializzazione e mercati di riferimento

Gli assetti organizzativi descritti nel paragrafo precedente rappresentano la forma adottata dagli studi professionali per gestire i processi di lavoro e indirizzare la propria attività lungo direttrici di sviluppo innovative, in grado di recepire i mutamenti tecnologici e intercettare i nuovi orientamenti del mercato e dei settori di produttivi.

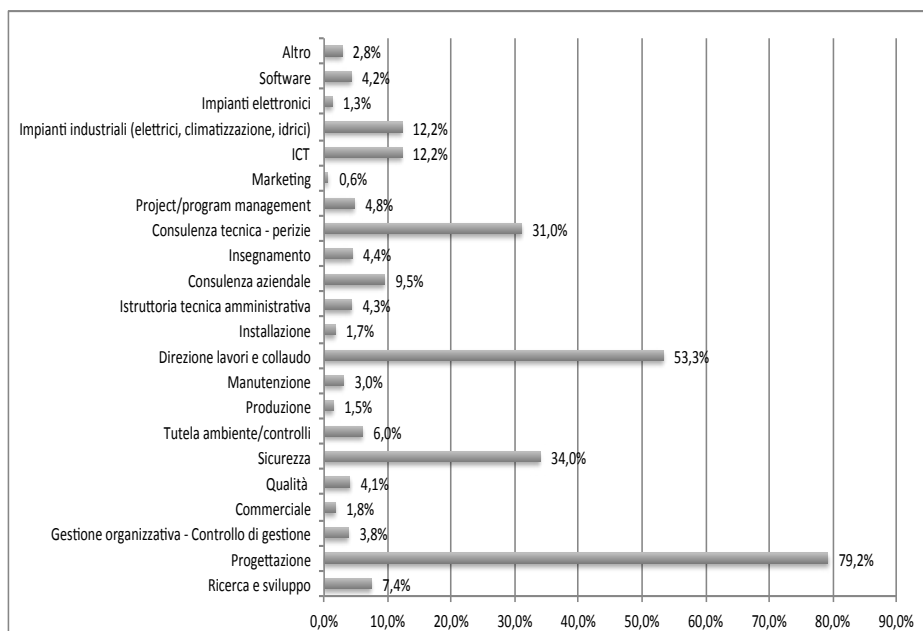
Da tale angolatura, l'indagine fotografa una realtà da cui emergono chiare indicazioni rispetto all'attuale specializzazione delle attività professionali. Le informazioni sintetizzate nel grafico sottostante (Fig. 17) consentono di individuare 4 ambiti di specializzazione prevalenti: progettazione (79,2%), direzione lavori e collaudo (53,3%), sicurezza (34%) e consulenza tecnica-perizie (31%).

Questi quattro ambiti di attività risultano prioritari in tutte le macro-aree del paese e rappresentano le principali voci che compongono il fatturato delle organizzazioni (Tab. 24), alimentato nel corso degli ultimi tre anni soprattutto da attori privati che operano in Italia (38,2%), da aziende medio-piccole (22,7%) e da aziende medio-grandi (20,9%) .

La sfera degli attori pubblici (italiani), composta da enti locali e sovra-locali, ha un impatto contenuto sul fatturato complessivo delle attività professionali. Gli "enti locali", ad esempio, coprono in media il 9,7% del fatturato, un dato che cresce al Sud e nelle Isole (12,4), ma che resta sostanzialmente basso. Allo stesso modo appare contenuta l'incidenza percentuale delle "pubbliche istituzioni", che hanno espresso in media il 4,1% del fatturato prodotto dagli studi professionali negli ultimi tre anni. Addirittura inferiore all'1% è l'apporto economico delle Regioni, così come la quota di finanziamenti europei ed extra-europei.



Fig. 17 – Aree di specializzazione (*)



(*) La somma delle percentuali riportate all'interno del grafico a barre è superiore a 100 poiché, in fase di raccolta dati, a ciascun rispondente è stato chiesto di individuare più di un'area di specializzazione, con un massimo di tre indicazioni.

Tab. 24 – Composizione del fatturato e ambiti in cui opera la clientela

Privati che operano in Italia	38,2
Aziende medio piccole (fino a 10 addetti)	22,7
Aziende medio grandi (con oltre 10 addetti)	20,9
Enti Locali italiani	9,7
Pubbliche Istituzioni Italiane	4,1
Aziende localizzate all'estero	1,7
Privati che operano all'estero	1,2
Regioni italiane	0,7
Amministrazioni Ue / Enti pubblici Ue	0,7
Amministrazioni Extra Ue / Enti pubblici Extra UE	0,1
Totale	100

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

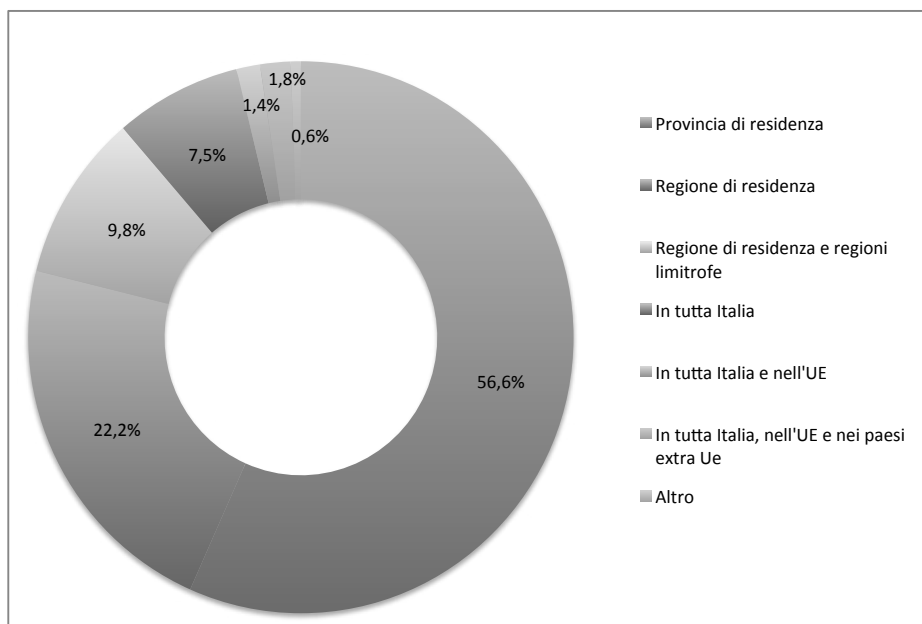
La composizione del fatturato mostra una marcata propensione a sviluppare strategie di mercato strettamente legate al territorio e caratterizzate da una forte localizzazione della committenza. Solo il 3,7% del fatturato complessivo è ascrivibile a soggetti esteri e di questa quota solo lo 0,7% è attribuibile a commesse scaturenti dalla Ue, che pure destina da diversi decenni una quota importante del proprio budget per finanziare progetti di ricerca e innovazione e/o per acquistare servizi da parte di imprese private europee.

La ridotta dimensione organizzativa degli studi professionali e la consistente presenza nella popolazione di intervistati di liberi professionisti che svolgono la propria attività professionale senza un ufficio autonomo, maggiore delle stesse quote di ingegneri che adottano modalità collaborative strutturate o addirittura società, rappresentano fattori che spiegano in parte il limitato raggio d'azione rilevato per le attività lavorative, nella maggioranza dei casi circoscritto all'ambito provinciale e regionale (Fig. 18).

L'ambito territoriale di attività conferma dunque un orizzonte professionale piuttosto circoscritto già emerso in precedenza in relazione alla composizione del fatturato. Circa l'80% dei rispondenti ha dichiarato, infatti, di svolgere la propria attività tra la provincia (56,6%) e la regione (22,2%) di residenza. Solo 1 su 10 è andato oltre la propria regione, estendendo l'attività professionale alle regioni adiacenti, mentre il 7,5% dei rispondenti ha dichiarato di aver dato un "respiro" ancor più ampio alla propria attività lavorativa, guardando con crescente interesse alle opportunità professionali presenti su tutto il territorio nazionale. Questa propensione si riscontra maggiormente tra gli ingegneri che appartengono a "società di ingegneria" ed alle "STP di tipo multidisciplinare", le sole tipologie di studio professionale in cui si riscontrano percentuali ben al di sopra della media per quanto concerne la realizzazione di attività in ambito europeo ed extra-europeo (Tab. 25).



Fig. 18. – Ambito territoriale in cui si svolge prevalentemente l'attività professionale



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 25 - Ambito territoriale prevalente per lo svolgimento dell'attività professionale secondo la forma organizzativa e societaria

	Forma della propria attività professionale					Modalità non organizzat a	Totale
	Studio individuale	Studio condiviso	Studio associato	STP/ STP multi-disciplinare	Società di Ingegneria		
Privati che operano in Italia	40,1	47,0	33,0	24,9	22,2	35,0	38,1
Aziende medio piccole (fino a 10 addetti)	23,1	22,0	20,1	21,1	19,1	24,0	22,7
Aziende medio grandi (con oltre 10 addetti)	18,7	14,8	22,6	29,6	29,0	26,8	20,9
Enti Locali italiani	9,9	10,0	16,2	11,8	15,3	4,9	9,7
Pubbliche Istituzioni Italiane	3,9	3,2	4,0	6,7	3,8	5,1	4,1
Aziende localizzate all'estero	1,7	0,7	0,7	3,3	4,1	1,8	1,7
Privati che operano all'estero	1,2	1,1	0,9	0,5	3,3	1,1	1,2
Regioni italiane	0,6	0,7	1,1	0,8	1,0	0,9	0,7
Amministrazioni Ue / Enti pubblici Ue	0,7	0,5	1,1	1,6	1,5	0,5	0,7
Amministrazioni Extra Ue / Enti pubblici Extra Ue	0,1	0,0	0,3	0,0	0,7	0,0	0,1

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



La dimensione europea e internazionale è dunque nel complesso ancora distante rispetto all'orizzonte di manovra entro cui si muovono gli studi professionali degli ingegneri italiani.

Anche laddove le commesse sono collegate a procedure di acquisizione e/o a contratti di soggetti pubblici si tratta in netta prevalenza di soggetti a carattere nazionale. Per quanto riguarda le attività nazionali il 91,2% degli interpellati partecipa a "trattative dirette", mentre il 27,9% dei rispondenti prende parte a "gare su invito" (con importi inferiori ai 207.000 euro). Non solo: il 20,5% degli intervistati ha dichiarato di prendere parte a "gare aperte" per importi inferiori ai 207.000, mentre quelli che arrivano a gareggiare su bandi superiori a quella soglia sono appena il 12,5% (Tab. 26).

Nel mercato internazionale regolato da gare ad evidenza pubblica la presenza del sistema professionale italiano è quasi inesistente; solo poco più dell'1% degli intervistati partecipa a gare (o *call*) europee sopra o sotto le soglie innanzi definite; il dato si abbassa con valori ben al di sotto dell'1% nel caso di gare extra Ue. La ridotta partecipazione è in parte dovuta al deficit dimensionale e all'assetto organizzativo elementare che caratterizza gran parte del sistema professionale nazionale degli ingegneri; ciò comporta non solo la difficoltà a gestire attività di maggiori dimensioni e alta specializzazione, ma anche procedure amministrative internazionali.

Nei mercati europei le realtà libero professionali del resto si misurano con competitori di sempre maggiori dimensioni in grado di offrire servizi professionali assai ampi e sempre più specializzati con tempi di risposta sempre più brevi. E' evidente che se si resta fuori da queste dinamiche non si creano neppure i presupposti per una crescita delle modalità organizzative e/o dimensionale per garantire livelli competitivi adeguati alle mutate esigenze della domanda di servizi professionali full service e pluridisciplinari, col rischio già evidente di una progressiva marginalizzazione che alla lunga può significare lo spiazzamento nella competizione sulla domanda interna di servizi.

Tab. 26 - Procedure di acquisizione delle commesse/contratti

Tipo di procedura	Ambiti di mercato				Totale
	Nazionale	Europeo	Inter.le	Nessuno	
Trattativa diretta	85,3	3,9	4,4	6,5	100,0
Gare / Avvisi su invito (di importo inferiore ai 207.000 Euro)	27,6	1,2	0,8	70,4	100,0
Gare / Avvisi aperti (di importo inferiore ai 207.000 Euro)	20,3	1,3	0,8	77,6	100,0
Gare / Avvisi aperti (di importo superiore ai 207.000 Euro)	12,4	1,5	0,8	85,3	100,0
Concorsi	15,5	1,6	0,9	81,9	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Il contesto di mercato in cui si muove il professionista è dunque l'ambito nazionale rispetto al quale i principali competitor sono altri "liberi professionisti indipendenti", così come evidenziato dall'84,5% dei rispondenti, seguiti dalle "associazioni di liberi professionisti indipendenti" (50,9%) e dalle "piccole società di servizi" (47,4%) (Tab. 27) . Si tratta soprattutto di competitor locali, o al più regionali, impegnati ad operare principalmente su gare di livello territoriale o al massimo nazionale, ma difficilmente attive sul piano europeo e internazionale (Tab. 28).

E' interessante notare come sul mercato nazionale operino già soggetti, identificati da oltre il 10% degli intervistati come *global player*, in grado di muoversi su scala europea o internazionale e come vi sia una non marginale quota di ingegneri (25%) che segnala la presenza di medie o grandi società di ingegneria sul proprio terreno di competizione professionale.

1.3 Nuovi servizi per il rilancio della professione

Affinché il sistema professionale si inserisca in traiettorie di sviluppo che consentano di continuare a presidiare il mercato locale e soprattutto permettano di ampliare la partecipazione in mercati internazionali, occorrerà potenziare i servizi e gli strumenti funzionali ad aumentare la capacità di offerta specializzata ed a garantire una dimensione operativa maggiore. L'intera categoria appare consapevole della necessità di disporre di nuovi servizi mirati: sia l'ampio campione degli iscritti che i numerosi Presidenti degli ordini interpellati concordano sulla opportunità di favorire processi che portino alla diffusione di un sistema di servizi consulenziali, di marketing, nuovi servizi finanziari, organizzativi e commerciali, pensati per accompagnare l'intero segmento professionale in nuovi mercati.



Tab. 27 - Principali competitors nelle procedure di acquisizione commesse/contratti negli ultimi 3 anni

Soggetti	Ambiti di mercato				Totale
	Nazionale	Europeo	Inter.le	Nessuno	
Libero professionista indipendente	83,1	1,9	2,3	12,6	100,0
Associazioni di liberi professionisti indipendenti	50,0	1,9	1,2	46,8	100,0
Piccole società di servizi (ingegneria, imprese di costruzioni e di servizi in genere)	46,2	2,4	2,0	49,4	100,0
Medie società di servizi (ingegneria, imprese di costruzioni e di servizi in genere)	25,6	2,7	2,0	69,7	100,0
Grandi società di servizi (ingegneria, imprese di costruzioni e di servizi in genere)	17,0	2,8	2,4	77,8	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 28 - I principali competitors nelle procedure di acquisizione commesse/contratti sono:

Competitors	Ambiti di mercato				Totale
	Nazionale	Europeo	Inter.le	Nessuno	
Provinciali	76,8	1,0	1,4	20,9	100,0
Regionali	56,9	1,7	1,2	40,3	100,0
Nazionali	35,6	3,0	1,6	59,8	100,0
Europei	11,0	5,0	2,4	81,6	100,0
Internazionali	10,3	2,5	4,5	82,7	100,0

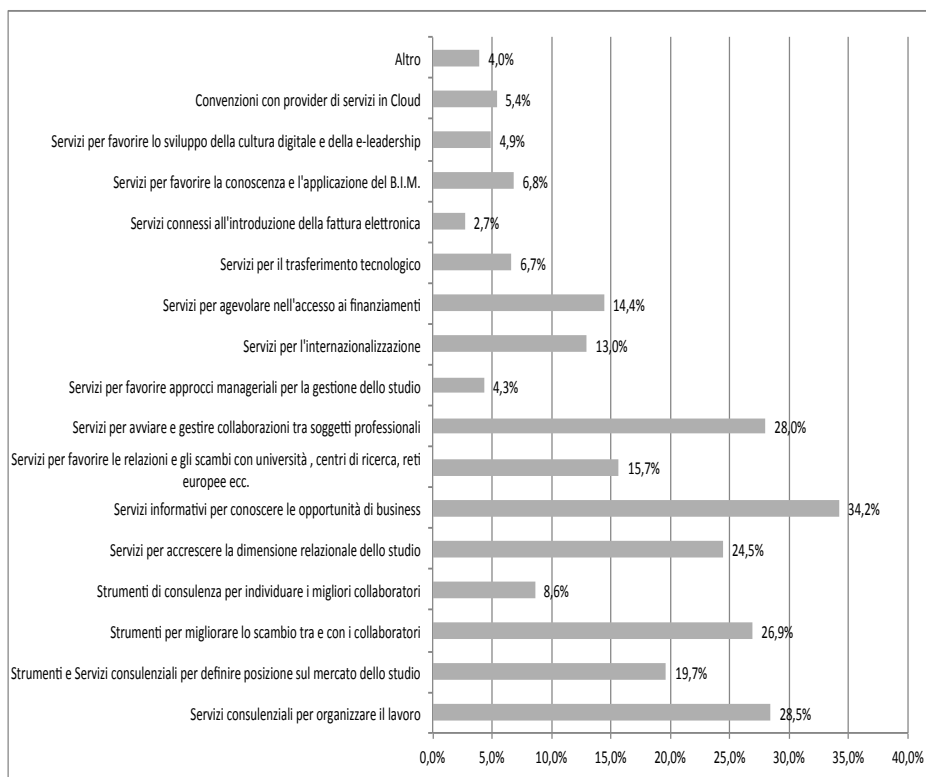
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tra gli iscritti, le principali richieste evidenziano l'esigenza di un rafforzamento di servizi informativi in modo da veicolare, in forme capillari e articolate, le opportunità lavorative presenti sia in ambito nazionale che europeo, supportando gli studi professionali attraverso attività di consulenza volte, da un lato, a rendere più efficace l'organizzazione dei processi di lavoro, dall'altro, ad avviare forme di collaborazione tra diversi soggetti professionali, promuovendo modelli di gestione a rete per accrescere le potenzialità e il livello di expertise.

Quanto appena descritto sintetizza la posizione espressa da gran parte degli ingegneri iscritti rispondenti, rispetto alla necessità di implementare un'ampia gamma di servizi e strumenti per agevolare il processo di sviluppo degli studi professionali (Fig. 19), partendo dal potenziamento di servizi che veicolano informazioni su nuove opportunità di business (che raccoglie il 34,2% delle preferenze espresse) con una evidente attenzione agli ambiti come quelli europei, dove sino ad oggi si registra una sostanziale assenza del sistema professionale nazionale. Un'ulteriore richiesta riguarda i servizi di consulenza organizzativa, nella consapevolezza che la crescita dimensionale e la specializzazione implicano la capacità di progettare organizzazioni, definire posizioni e ruoli, stabilire procedure, considerare l'importanza delle relazioni tra processi economici, tecnologici e normativi, e prendere in considerazione dinamiche interpersonali, modalità di comunicazione e percorsi di valorizzazione delle risorse umane: dal *mentoring* alle politiche di sviluppo e di *retention* del personale.



Fig. 19 – Servizi e strumenti utili allo sviluppo delle attività professionali



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

A conferma dell'attenzione ai processi di creazione di reti professionali emerge la necessità di trovare un supporto consulenziale specifico per la costruzione di partnership e alleanze strategiche con altri studi professionali (28% delle preferenze), ma anche strumenti che accrescano la dimensione relazionale degli studi (24,5%) e favoriscano lo scambio di buone prassi e conoscenze non solo tra collaboratori (26,9%) ma anche con le Università, i centri di ricerca e le reti europee (15,7%).

Al centro di tale processo possono ben collocarsi gli ordini professionali (Tab. 29), a cui il 51,8% dei rispondenti attribuisce un ruolo rilevante nell'implementazione e gestione di una serie di servizi e strumenti da utilizzare come leva per sostenere un più ampio processo di mutamento organizzativo degli studi professionali, imprimendo un impulso innovativo capace di orientarne le traiettorie di sviluppo e supportarne la capacità di intercettare nuove opportunità lavorative offerte dai mercati nazionali ed europei¹¹.

Attraverso l'implementazione di un sistema di servizi in grado di favorire la crescita ed il consolidamento del sistema professionale attraverso strumenti condivisi e partecipati, come ad esempio centri di servizio di origine ordinistica e quindi di diretta emanazione del sistema professionale, si potrà, così come suggerisce la maggioranza degli ingegneri interpellati, contribuire a dare un percorso di crescita verso un modello di attività dello studio professionale che, anche facendo leva su apporti di capitale e su modalità di lavoro organizzato, non cancelli il tratto essenziale della libera professione che si fonda sul carattere personale della prestazione.

¹¹ Una valutazione contraria è espressa, invece, da circa il 35% dei rispondenti (percentuale ottenuta aggregando le risposte negative riportate nella tabella 7) che non attribuirebbe agli Ordini professionali un ruolo diretto nella gestione dei servizi, ma che propenderebbe per un coinvolgimento di tali istituti in qualità di "soggetti terzi", che per il 16,3% dei casi dovrebbero solo favorire l'accesso ai servizi attraverso la stipula di specifiche convenzioni, senza tuttavia entrare direttamente nel processo di fornitura dei servizi.



Tab. 29 – Posizione espressa dai rispondenti riguardo alla possibilità che gli Ordini professionali, attraverso strutture di servizio sviluppate ad hoc, possano gestire servizi e strumenti per supportare la crescita degli studi professionali

Sì	51,8
No	9,6
No, questo tipo di servizi devono essere forniti da soggetti specializzati diversi dagli ordini	8,3
No, gli ordini al più possono favorire attraverso convenzioni l'accesso a questi servizi	16,3
Non so	14,0
Totale	100,0

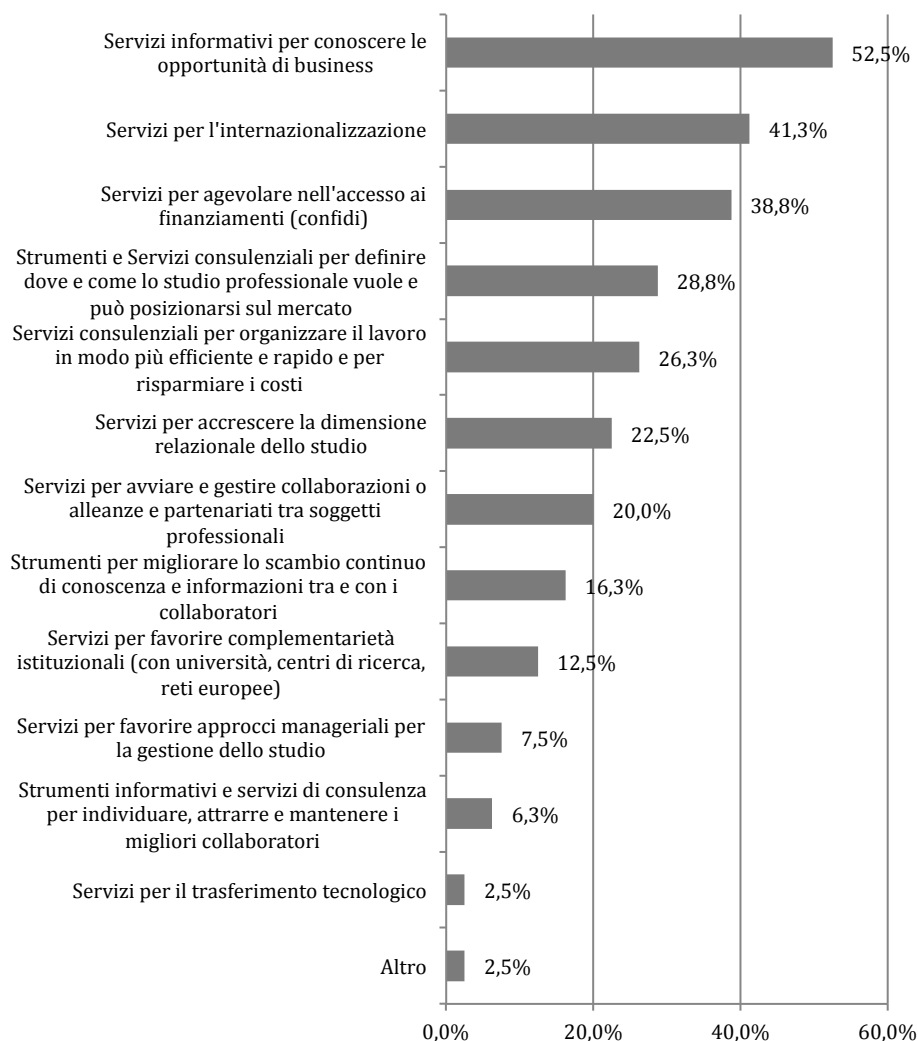
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

L'indagine, come indicato nella premessa metodologica, ha provato a cogliere il punto di vista dei Presidenti degli Ordini su molti degli aspetti e delle tematiche su cui sono stati interpellati gli iscritti. Il tema dei servizi utili al sistema professionale per rafforzare la capacità di presidio dei mercati, anche internazionali, e il possibile ruolo di provider degli stessi in capo alle strutture ordinistiche, anche attraverso strutture sviluppate ad hoc, è stato posto all'attenzione dei Presidenti ai quali è stato anche chiesto di valutare un possibile coinvolgimento nelle stesse iniziative anche del Consiglio Nazionale.

I Presidenti interpellati rispetto al set di servizi più utili per rafforzare il segmento professionale evidenziano (Fig. 20) come l'area chiave a partire dalla quale sommuovere tutti gli altri servizi, sia quella informativa per individuare e far conoscere le opportunità di business, un ambito di attività su cui si concentra l'attenzione di oltre la metà (52,5%) dei rappresentanti provinciali rispondenti. Oltre ai servizi informativi, i presidenti degli ordini sottolineano la strategicità dei servizi per l'internazionalizzazione, segnalati dal 41,3% degli interpellati a conferma che la dimensione internazionale (ovviamente centrata sulla prospettiva europea) rappresenta prospetticamente il panorama più promettente per lo sviluppo professionale. Il gruppo dei presidenti evidenzia, poi, con molta forza, distinguendosi in ciò dagli iscritti, il ruolo importante di un sistema di servizi che semplifichino l'accesso al credito da parte dei professionisti, in particolare per i giovani, sottolineando quelle forme di garanzia pubblica dei crediti rappresentate dal sistema Confidi. I Presidenti, a differenza degli iscritti, considerano meno strategiche le iniziative indirizzate a favorire i modelli di collaborazione professionale che pure vengono evidenziati da circa il 20% dei rappresentanti degli Ordini provinciali interpellati. Mentre accomuna sia gli iscritti agli ordini che i loro presidenti la scarsa consapevolezza circa la necessità di fruire di strumenti e servizi utili a favorire l'interscambio e la collaborazione tra sistema professionale e sistema della ricerca, una attenzione ridotta che rischia di penalizzare la possibilità di attrarre risorse da programmi europei che mirano a favorire, invece, proprio quelle iniziative in cui sistema della ricerca e sistema produttivo convergono.



Fig. 20 - Servizi e strumenti utili allo sviluppo delle attività professionali: il punto di vista dei Presidenti



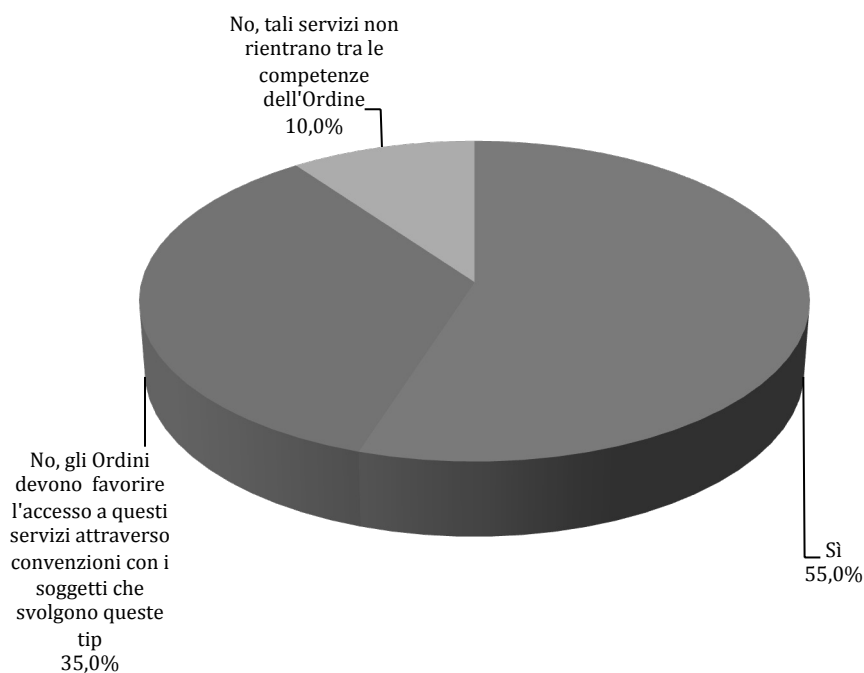
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Anche una solida maggioranza di Presidenti (55%) concorda sul fatto che gli ordini professionali, possano attraverso strutture di servizio sviluppate ad hoc, mettersi in condizione di fornire ai professionisti il set di servizi per sostenerne la crescita competitiva in mercati nazionali o europei (Fig. 21). Un'ulteriore quota importante, pari al 35% del totale dei presidenti esclude, invece, un ruolo diretto, attraverso strutture controllate da parte degli Ordini, ma piuttosto vede come possibile modalità operativa l'assunzione di un ruolo di mediazione degli stessi nei confronti del mercato, così da favorire il più ampio accesso a questi servizi, stipulando in tal senso convenzioni con soggetti privati completamente separati dagli ordini e pienamente specializzati rispetto alle diverse tipologie di servizi richiesti, in modo da garantire servizi di qualità mirati ma contenendone il più possibile gli oneri. Infine solo una quota residuale (10%) tra i Presidenti intervistati ritiene che la messa a disposizione di tali servizi non rientri in alcun modo tra le competenze dell'Ordine.

I tre quarti dei Presidenti (Fig. 22) che ritengono di poter attribuire un ruolo al sistema ordinistico rispetto all'erogazione di servizi reali per i professionisti riconoscono un possibile ruolo anche per il Consiglio Nazionale soprattutto in termini di infrastrutture e piattaforme informative, banche dati da mettere a disposizione degli ordini per facilitare la costruzione di un set di servizi consulenziali di marketing, consulenze organizzative, sostegno all'export. In pratica, così come direttamente sottolineato dal 45% dei Presidenti favorevoli a dare un ruolo attivo agli ordini rispetto all'erogazione dei servizi reali per la categoria, si ipotizza una sorta di funzione di centro servizi per gli stessi ordini in capo al Consiglio nazionale. Senza escludere queste funzioni, una quota analoga a quella precedente immagina anche per il Consiglio Nazionale un ruolo di rappresentanza di istanze "politiche" in sede europea sempre al fine di favorire l'inserimento del sistema professionale e delle Pmi tecniche nei mercati europei.

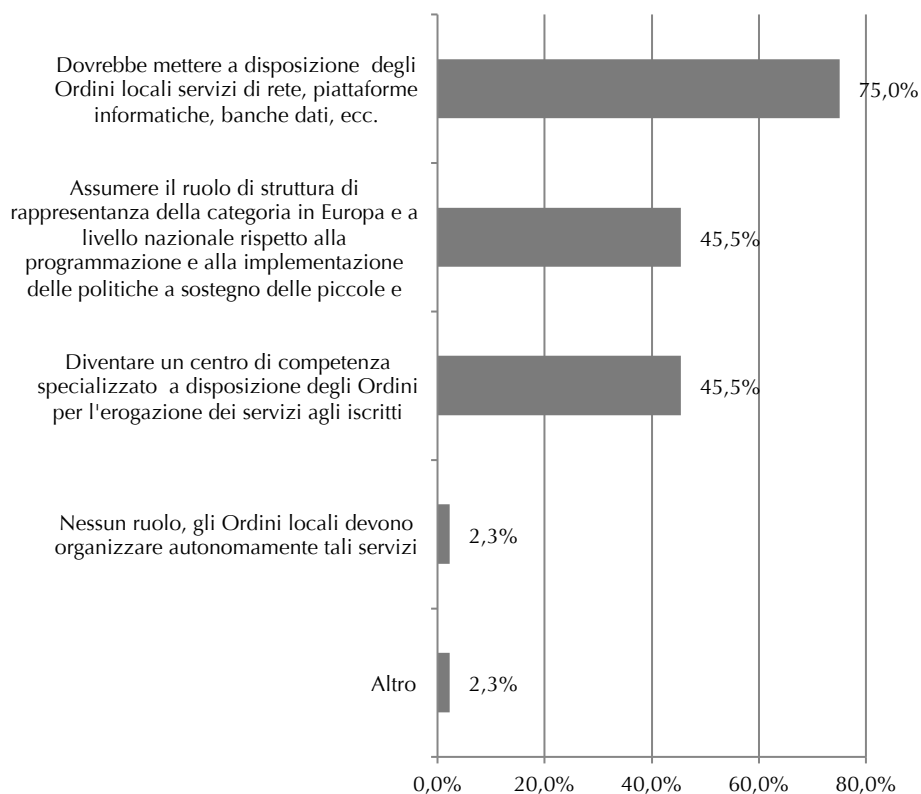


Fig. 21 - Posizione dei presidenti in merito alla possibilità che gli Ordini professionali, attraverso strutture di servizio sviluppate ad hoc, possano realizzare e gestire servizi per i professionisti



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 22 - Valutazione sul ruolo CNI in materia di offerta di servizi reali e consulenziali per lo sviluppo dell'attività libero-professionale degli iscritti



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



2. Il ruolo della Ue: il punto di vista degli Ingegneri

Come già osservato nelle pagine precedenti, le attività del sistema professionale degli ingegneri sono ancora ampiamente caratterizzate da una dimensione localistica sia rispetto alla committenza che all'effettivo esercizio delle attività. Eppure il mercato appare ormai sempre più esteso e internazionalizzato, in una dimensione Ue con un baricentro rappresentato dalle sue istituzioni, a partire dalla Commissione che alimenta un flusso continuo di risorse per programmi e progetti davvero imponente.

La parte più rilevante di risorse dell'Unione è erogata attraverso i Fondi strutturali gestiti direttamente dai paesi membri a livello centrale o regionale (solo nell'ultimo settennio di programmazione sono stati impegnati quasi 300 miliardi di euro), ma anche i programmi tematici di finanziamento, ovvero linee specializzate pluriannuali in vari ambiti (es: ricerca e innovazione, imprese, ambiente), gestiti direttamente dalla Commissione Europea e assegnati direttamente dalle Direzioni generali o dalle Agenzie delegate della Commissione europea, prevedono anch'essi somme comunque ingenti attraverso sovvenzioni (*grants*), co-finanziamenti per progetti europei presentati a seguito di *call for proposals*, o come contratti di appalto. Horizon 2020, l'ultimo programma quadro per finanziare l'innovazione avviato nel 2014, sino al 2020, da solo prevede uno stanziamento complessivo attorno agli 80 miliardi di euro.

A fronte della vastità dei programmi e l'ingente messe di risorse disponibili, il sistema professionale appare ancora informato in modo solo parziale circa le misure europee di finanziamento per investimenti strutturali o per sovvenzioni o contratti per programmi tematici specifici.

Il 45,5% degli ingegneri interpellati (Tab. 30) dichiara di non avere conoscenze specifiche sui fondi strutturali, mentre rispetto ai vari programmi specializzati la quota di ingegneri senza alcuna informazione sui molteplici programmi esistenti, tra cui Erasmus, Horizon 2020, Life, Cosme, scende a livelli più bassi anche se ancora assai rilevanti al 37,3%. Per quanto riguarda i Presidenti interpellati, va evidenziato un maggior livello di conoscenze rispetto al tema dei fondi messi a disposizione dalle Ue e una maggiore attenzione sui programmi e sulle fonti di finanziamento specifici. Solo il 21 degli interpellati non ha una base adeguata di conoscenze rispetto a nessuno dei fondi strutturali (Fig. 23). La stragrande maggioranza di coloro che indicano di conoscere almeno uno strumento, segnala di possedere cognizioni sufficienti sul Fesr, atteso che sul totale dei rispondenti la quota di informati sul fondo strutturale è pari ad oltre il 67%.

Per quanto riguarda la conoscenza dei programmi europei direttamente gestiti da Bruxelles (Fig. 24), il quadro complessivo appare anche per i presidenti, così come già osservato tra gli iscritti, più favorevole, con solo il 16% dei rappresentanti degli ordini provinciali senza alcun nozione specifica su nessuno dei programmi. In realtà, anche in questo caso la misura più conosciuta è Erasmus ovvero il programma di scambio tra giovani di un paese e realtà universitarie o anche, sebbene in misura decisamente ridotta, professionali. Rispetto agli altri programmi maggiormente rivolti alle realtà professionali, il livello di conoscenza si abbassa di molto, arrivando attorno al 40% nel caso dei due programmi Life e Horizon, che pure hanno diversi punti di contatto con le specializzazioni ingegneristiche.

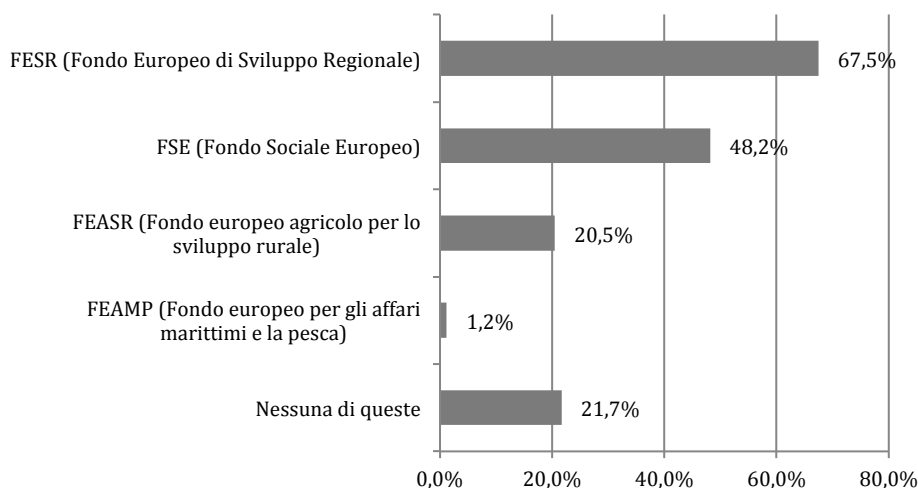


Tab. 30 - Livello di conoscenza dei Fondi strutturali gestiti da autorità nazionali, regionali o locali e dei Fondi tematici di finanziamento gestiti direttamente dalla UE

	Nord- Ovest	Nord- Est	Centro	Sud e isole	Totale
Livello Conoscenza Fondi strutturali					
FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale)	23,0	26,2	34,0	67,1	39,2
FSE (Fondo Sociale Europeo)	26,3	36,8	27,6	39,2	33,0
FEASR (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)	6,9	8,5	11,8	15,0	10,5
FEAMP (Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca)	1,1	1,3	2,2	3,0	1,9
Nessuna di queste	58,6	49,8	50,6	27,0	45,5
Livello Conoscenza Fondi tematici					
Programma per l'ambiente e l'azione per il Clima - LIFE (Ambiente)	21,1	22,0	22,1	25,0	22,7
Meccanismo per collegare l'Europa (Connecting Europe Facility, CEF) (Infrastrutture, trasporti, energia, telecomunicazioni e TIC)	6,4	6,1	7,5	7,6	6,8
Programma Europa Creativa (Programma per le imprese nei settori culturali e creativo)	1,5	2,2	3,0	2,8	2,3
Programma per l'occupazione e l'innovazione Sociale (Easi, EU programme for Employment and Social Innovation) ex Progress	1,7	1,6	2,1	2,7	2,0
Programma per Istruzione, formazione e occupazione (Erasmus+ - Erasmus for Young Entrepreneurs)	46,3	48,7	47,4	48,3	47,6
Programma per la Ricerca e Innovazione (Horizon 2020 - In passato 7° Programma Quadro)	20,9	22,4	24,1	24,8	22,9
Programma per la competitività delle imprese e delle PMI (COSME) ex Cip	7,6	7,5	7,1	9,9	8,2
Nessuno di questi	39,5	38,4	38,1	34,0	37,3

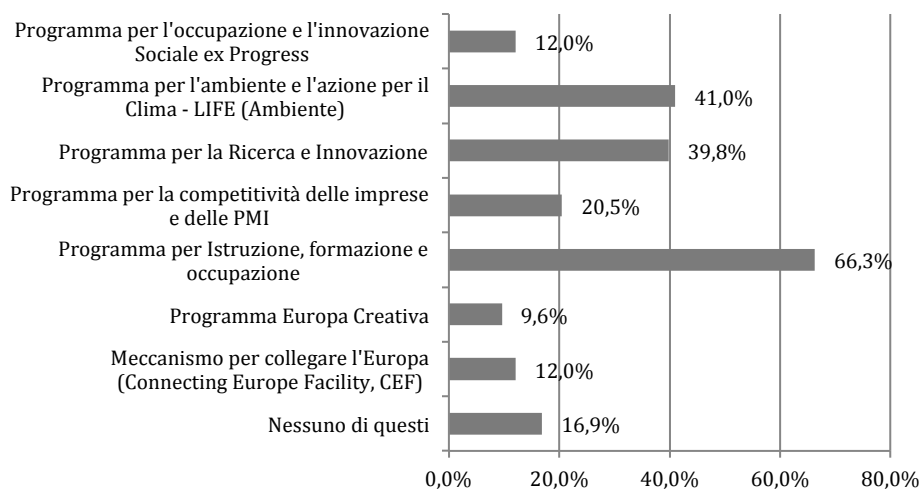
Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 23 - Diffusione conoscenza sui Fondi strutturali gestiti da autorità nazionali, regionali o locali tra i presidenti degli Ordini



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 24 - Diffusione conoscenza sui Fondi tematici di finanziamento gestiti direttamente dalla UE



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tornando alle opinioni e valutazioni degli iscritti, si nota come la scarsa consapevolezza si accompagna ad un ulteriore dato circa la valutazione molto negativa su quanto realizzato attraverso i fondi Ue. Solo il 31,5% degli ingegneri è stato in grado di rilevare un impatto in qualche misura tangibile nel territorio di riferimento per interventi riconducibili a programmi europei (Tab. 31). La stragrande maggioranza dei professionisti interpellati non sa o non è in grado di valutare alcun impatto o addirittura ritiene negativo l'intervento, nel considerare le attività finanziata attraverso i fondi strutturali FSE e FESR nel proprio territorio di riferimento (65,5%).

Le risposte non appaiono omogenee rispetto alle regioni di appartenenza (Tab. 32). In generale si assiste ad una maggiore attenzione, come pure apprezzamento, rispetto ai fondi strutturali spesi tra gli ingegneri delle regioni del Mezzogiorno, dove in effetti le spese, in ragione della diversa eleggibilità territoriale rispetto ai Fondi Fesr, appaiono in genere più significative. In Basilicata, una regione del Mezzogiorno tradizionalmente impegnata a creare condizioni per ampliare la capacità di spesa dei Fondi europei, emerge una larga quota di ingegneri sostanzialmente soddisfatti, 56%, in merito all'impatto delle opere e delle altre iniziative finanziate con i vari fondi strutturali. Allo stesso modo, anche la Puglia evidenzia una quota in tutto o in parte soddisfatta maggioritaria, con un valore pari al 51,4% seguita poi dalla Calabria con il 41,3% di intervistati in grado di riconoscere e apprezzare quanto realizzato. La regione con la maggiore incidenza di ingegneri parzialmente o in tutto soddisfatti è, in realtà, il Trentino Alto Adige, con il 58,1% di valutazioni positive: è evidente come la regione a statuto speciale riesca a perseguire obiettivi di spesa. Se nel Mezzogiorno, come osservato, si evidenziano i livelli di attenzione e soddisfazione più elevati rispetto al resto del paese (ad eccezione del Trentino Alto Adige), nelle stesse regioni emerge una maggiore insoddisfazione circa i mancati benefici delle opere o in merito addirittura ad un loro impatto negativo sui sistemi economici e produttivi locali. Ancora una volta laddove i fondi strutturali finanziano dotazioni infrastrutturali, oltre che il capitale umano, attraverso la formazione, come nel caso del Sud Italia, gli ingegneri appaiono più consapevoli degli interventi realizzati sul proprio territorio e più determinati nelle risposte.

Per qualificare e confrontare le risposte circa gli impatti degli interventi si è provveduto a raccogliere gli stessi giudizi già richiesti agli iscritti anche tra i Presidenti.

Dai gruppi dirigenti territoriali della categoria emerge un quadro maggiormente positivo rispetto a quanto rilevato tra gli iscritti (Fig. 25), con quasi il 46% dei Presidenti molto o abbastanza soddisfatto delle attività, ma si tratta di quote comunque minoritarie a fronte sia di una quota alta di esplicitamente insoddisfatti, che non hanno cioè registrato alcun impatto dalle attività rilevate o addirittura hanno evidenziato impatti negativi, pari complessivamente al 24,1% sia di una quota anch'essa estesa di intervistati non in grado di esprimere una valutazione complessiva, pari a circa il 30%.

Tab. 31 - Valutazioni tra gli Iscritti circa l'impatto sullo sviluppo del territorio di riferimento dei progetti conosciuti cofinanziati a livello Ue tramite i fondi strutturali negli ultimi 10 anni

Tipologie di fondi che hanno avuto un impatto sullo sviluppo del territorio di residenza	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Impatto molto o abbastanza positivo	23,6	31,8	28,7	40,6	31,5
Impatto negativo o nessun impatto	20,0	16,6	22,3	29,2	22,4
Non so	56,4	51,6	49,0	30,2	46,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tab. 31 - Valutazioni tra gli Iscritti circa l'Impatto sullo sviluppo del territorio di riferimento dei progetti conosciuti cofinanziati a livello Ue tramite i fondi strutturali negli ultimi 10 anni per regione di appartenenza

	Impatto molto o abbastanza positivo	Impatto negativo o nessun impatto	Non so	Totale
Abruzzo	30,6	26,9	42,6	100,0
Basilicata	56,4	25,6	17,9	100,0
Calabria	41,4	47,1	11,5	100,0
Campania	38,0	32,8	29,2	100,0
Emilia Romagna	28,0	17,1	54,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	36,8	15,9	47,3	100,0
Lazio	21,8	25,6	52,6	100,0
Liguria	29,6	23,2	47,2	100,0
Lombardia	21,0	19,7	59,3	100,0
Marche	29,5	27,9	42,6	100,0
Molise	41,6	32,5	26,0	100,0
Piemonte	27,6	20,3	52,1	100,0
Puglia	51,4	20,4	28,1	100,0
Sardegna	36,5	27,0	36,5	100,0
Sicilia	34,1	36,4	29,5	100,0
Toscana	26,4	20,8	52,8	100,0
Trentino Alto Adige	58,1	9,3	32,6	100,0
Umbria	36,9	19,2	43,9	100,0
Valle d'Aosta	47,2	19,4	33,3	100,0
Veneto	30,4	17,2	52,4	100,0
Totale	31,5	22,4	46,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

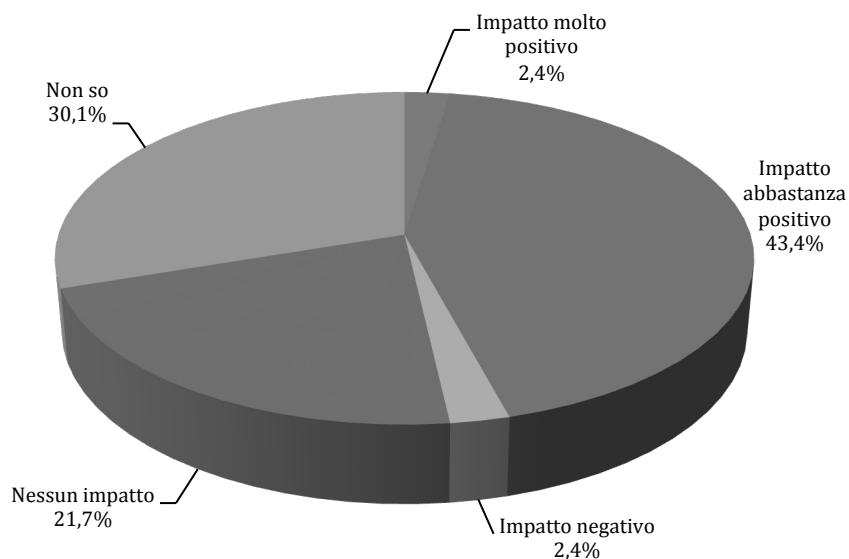
Tab. 32 - Valutazioni tra gli Iscritti circa l'Impatto sullo sviluppo del territorio di riferimento dei progetti conosciuti cofinanziati a livello Ue tramite i fondi strutturali negli ultimi 10 anni in ragione della partecipazione diretta o meno ai progetti programmi

	Partecipazione diretta o indiretta a processi collegati ad un Fondo Europeo		
	Sì	No	Totale
Impatto molto o abbastanza positivo	57,0	21,2	31,5
Impatto negativo o nessun impatto	22,2	22,6	22,4
Non so	20,9	56,2	46,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Fig. 25 - Valutazioni tra i Presidenti degli Ordini circa l'Impatto sullo sviluppo del territorio di riferimento dei progetti conosciuti cofinanziati a livello Ue tramite i fondi strutturali negli ultimi 10 anni



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Per quanto riguarda l'analisi dei motivi circa la rilevata sostanziale inefficacia degli interventi collegati ai finanziamenti Ue, gli iscritti hanno fatto riferimento ad un insieme di fattori trasversali che incidono sulla capacità del sistema locale ed in particolari dei decisori locali di realizzare opere effettivamente utili (Tab. 33). Su tutti pesa una ridotta cultura della trasparenza nelle Amministrazioni rispetto alla gestione dei fondi pubblici (36,8%) seguita dalla considerazione che i progetti non erano adeguati alle effettive necessità del territorio (36,1%) e quindi da uno scarso coinvolgimento del mondo professionale tecnico (34,3%) che, invece, potrebbe indirizzare e partecipare proficuamente alle varie fasi decisionali, gestionali e di controllo degli investimenti, delle opere e dei vari interventi.

L'incapacità di far leva sulle professioni tecnico ingegneristiche nei processi di investimento per la realizzazione di opere infrastrutturali o altri interventi compresi quelli sul capitale umano e la formazione, si ripercuote quindi in primo luogo su un deficit di programmazione evidenziato in modo esplicito anch'esso da una quota ancora rilevante di intervistati, così da condizionare tutta la filiera relativa alla realizzazione dei progetti. L'esclusione delle categorie tecniche dalla programmazione degli interventi si accompagna, secondo gli stessi ingegneri, alla difficoltà del processo di programmazione ad aprirsi a tutti i soggetti e attori territoriali così da indirizzare la programmazione verso le effettive esigenze territoriali. Questa difficoltà evidenzia come in Italia sia ampiamente disatteso uno degli obiettivi chiave che la Ue si è data con il ciclo di programmazione 2014-2020, ovvero aprire il più possibile i processi di programmazione e attuazione a tutte le parti interessate al fine di migliorare la capacità della progettazione e realizzazione di rispondere alle concrete esigenze di sviluppo dei territori.



Tab. 33 - Ragioni degli esiti critici delle iniziative: il punto di vista degli Iscritti

	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Opacità nella gestione dei fondi e degli appalti	34,9	36,8	40,6	37,0	36,8
I progetti non erano adeguati alle effettive necessità del territorio	29,5	35,5	32,7	41,9	36,1
Mancato coinvolgimento del sistema professionale tecnico	35,0	37,5	35,5	33,1	34,7
Vi è stata una programmazione sbagliata rispetto alle necessità territoriali	24,0	25,7	27,6	42,9	32,6
Mancato coinvolgimento dei soggetti e attori del territorio nelle fasi di programmazione, controllo e valutazione degli interventi	33,7	32,4	27,6	32,4	32,2
La gestione dell'ente pubblico, in particolare nella fase di controllo e valutazione, non è stata adeguata rispetto alla complessità degli interventi	24,6	22,3	26,7	32,7	27,8
Sono stati finanziati progetti di dimensioni troppo ridotte per avere un impatto significativo	13,5	17,6	17,1	19,0	16,9
Inadeguato utilizzo delle tecnologie dell'informazione per la gestione delle procedure	11,3	11,5	17,1	9,0	11,1
Altro	6,5	5,1	4,6	2,0	4,2

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Pesa infine come ulteriore fattore negativo sottolineato da una quota non marginale di ingegneri intervistati anche la scarsa attitudine degli Enti responsabili della programmazione e attuazione a controllare e valutare le iniziative, con una difficoltà crescente all'aumentare della complessità stessa degli interventi. E' evidente che oltre all'incapacità pesa una ridotta volontà da parte dei decisori di condurre rigorose valutazioni d'impatto, impedendo alla radice di avviare processi efficienti ed efficaci. Nelle valutazioni di impatto delle opere pubbliche, il contributo attento e qualificato del sistema professionale tecnico-ingegneristico avrebbe senz'altro un positivo riscontro in termini di misura dell'efficacia degli interventi e correttezza delle analisi dei costi rispetto ai benefici.

Da segnalare alcune differenziazioni territoriali nelle risposte ai fattori che ostacolano l'efficace attuazione degli interventi. Gli ingegneri del Nord-Ovest come pure quelli del Nord-Est pongono al primo posto tra le cause dei fallimenti o dello scarso impatto delle iniziative progettuali proprio il mancato coinvolgimento del sistema professionale, oggettivamente marginalizzato nei processi di programmazione, gestione e controllo delle iniziative messe in moto dalla programmazione dei fondi europei; tra gli ingegneri del Centro si rileva, invece, una maggiore attenzione all'opacità complessiva del sistema quale fattore condizionante, al Sud e nelle Isole tra gli ingegneri intervistati l'attenzione si sposta di più sulla percezione di una generalizzata inadeguatezza progettuale rispetto alle effettive necessità del territorio e quindi sulla programmazione sbagliata e non coerente rispetto alle necessità territoriali.

Per i Presidenti intervistati, le ragioni principali della troppo scarsa efficacia degli interventi collegati ai finanziamenti Ue, è sostanzialmente ascrivibile alla manifesta incapacità del sistema dei decisori e amministratori pubblici di coinvolgere la categoria degli Ingegneri e le altre professioni tecniche in tutte le fasi del processo di investimento, rinunciando a un confronto e ad un coordinamento con le istituzioni ordinistiche, a partire dalle fasi di programmazione che condizionano tutte le successive scelte. Questa valutazione, sottolineata dal 60% dei presidenti (Fig. 26), si accompagna alla successiva motivazione, anch'essa ampiamente sottolineata (55%), connessa sempre alla difficoltà del processo di programmazione ad aprirsi a tutti i soggetti e attori territoriali portatori di interessi, in quanto tali in grado di orientare la programmazione e di

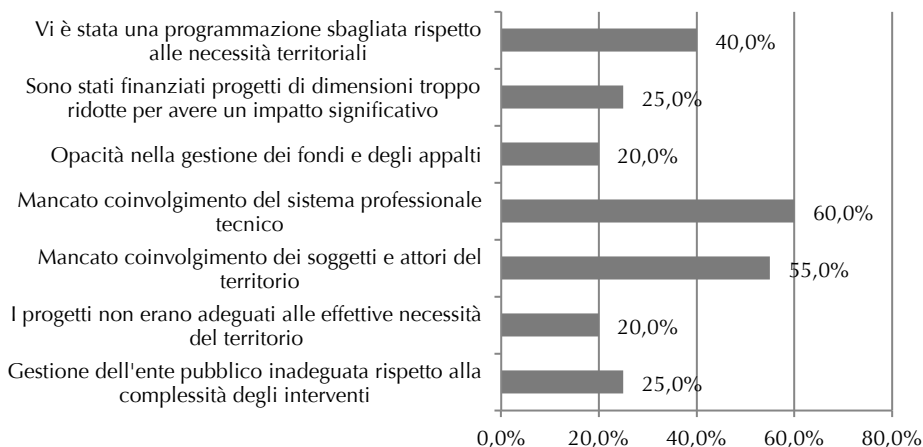


esercitare forme di controllo. L'autoreferenzialità dei decisori produce, in definitiva, come evidenzia il 40% degli intervistati, una manifesta difficoltà a programmare interventi coerenti con le esigenze territoriali.

A conferma della distanza esistente tra decisori pubblici, classe dirigente amministrativa e sistema territoriale degli ordini è la pressoché assenza di coinvolgimento nei processi di programmazione di spesa delle risorse europee del sistema di rappresentanza dell'intera categoria, ovvero di un soggetto di natura pubblica che non solo è portatore di interessi specifici di un segmento produttivo, ma è anche depositario di saperi tecnico-scientifici utili in tutte le fasi decisionali dei processi di investimento.

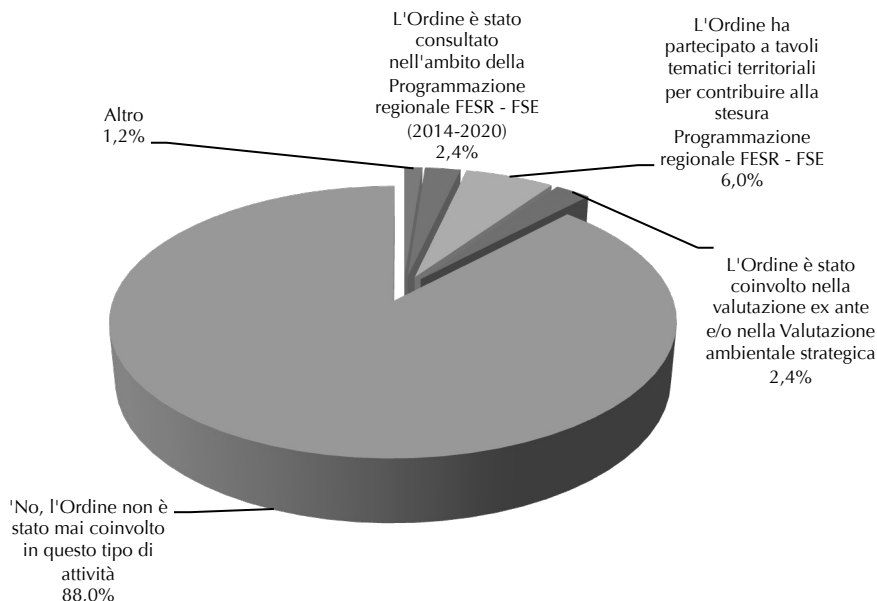
La circostanza secondo cui l'88% dei rappresentanti degli ordini provinciali dichiara che il proprio ordine non è mai stato interpellato né ha mai partecipato a tavoli tecnici sulla programmazione o ha mai contribuito ai processi di valutazione ex ante rispetto alla nuova tornata di investimento europei 2014-2020 (Fig. 27), evidenzia e conferma quanto già emerso innanzi nel paragrafo 3.2 sul mancato peso dei professionisti nella programmazione territoriale dei Fondi Ue in Italia. Il metodo del coinvolgimento del partenariato allargato che peraltro è esplicitamente sancito dall'art 5 del Regolamento sui Fondi Strutturali rispetto all'implementazione dei fondi a tutti i livelli di governo (che individua, appunto, un ampio set di soggetti e attori territoriali da coinvolgere tra cui necessariamente rientrano i rappresentanti delle categorie professionali) è dunque, in Italia, sostanzialmente disatteso.

Fig. 26 - Ragioni degli esiti fallimentari delle iniziative: il punto di vista dei Presidenti



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 27 - Coinvolgimento dell'Ordine Provinciale nei processi di programmazione di fondi europei



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



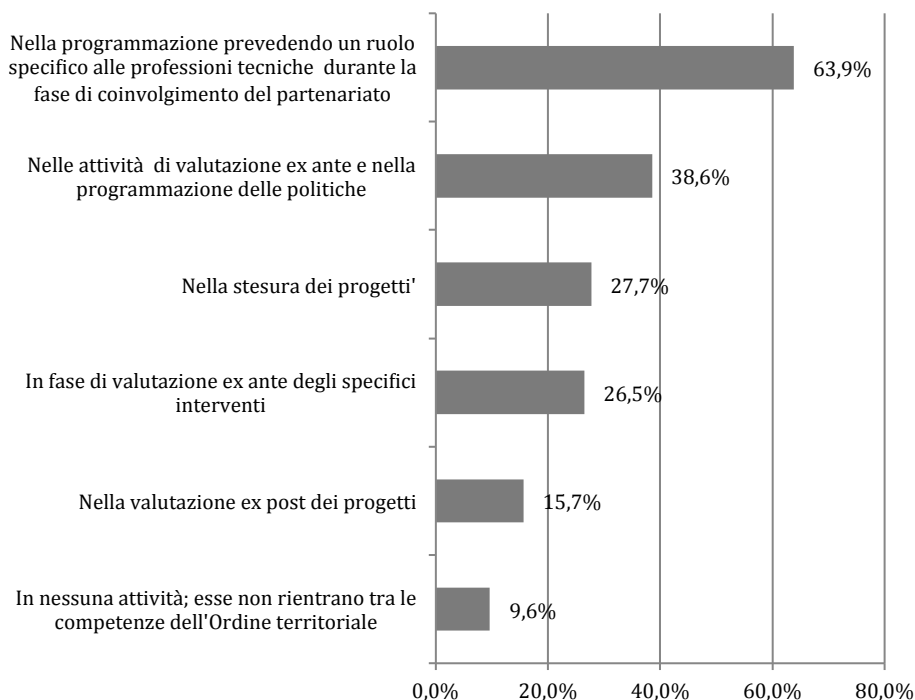
Eppure anche i Presidenti sottolineano il loro interesse e disponibilità in quanto rappresentanti degli Ordini territoriali a partecipare alle varie fasi di programmazione, gestione o attuazione di interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo sul proprio territorio. Per oltre il 90% dei Presidenti interpellati gli Ordini potrebbero, infatti, essere coinvolti in una o più fasi del processo. La programmazione degli interventi è, perciò, al primo posto tra le attività considerate più opportune dai Presidenti (Fig. 28) come evidenzia il 63,9% degli intervistati, ma spazi per una collaborazione si aprono anche nella attività di valutazione ex ante (38%) e nella stesura dei progetti esecutivi (27%) o nella loro ulteriore valutazione (26%)

2.1 Ambiti su cui dovrebbero concentrarsi maggiormente i finanziamenti europei destinati all'Italia

Chiamati a fornire una specifica indicazione su quali ambiti (ovvero obiettivi tematici UE 2014-2020) si dovrebbero concentrare maggiormente i finanziamenti europei destinati all'Italia, in tema di investimenti, formazione ed innovazione, l'attenzione degli Ingegneri, a partire dall'elenco degli 11 obiettivi tematici europei, si è concentrata sul macro obiettivo "Rafforzamento della ricerca, crescita dello sviluppo tecnologico e crescita dell'innovazione" segnalato dal 63,6% degli intervistati (Tab. 34). Si tratta di un ambizioso indirizzo strategico che raccoglie il consenso più ampio all'interno di una categoria che fonda il proprio sapere su una forte base tecnico-scientifica e che da sempre è al centro dei processi di innovazione tecnologica.



Fig. 28 - Valutazione dei Presidenti su possibili aree di coinvolgimento degli Ordini rispetto alle attività di programmazione, gestione o attuazione di interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 34 - Ambiti (obiettivi tematici UE 2014-2020) su cui dovrebbero concentrarsi maggiormente i finanziamenti europei destinati all'Italia: il punto di vista degli iscritti

	Area geografica				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Rafforzamento della ricerca, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione	64,7	65,8	64,0	60,8	63,6
Tutela dell'ambiente e promozione dell'uso sostenibile delle risorse	37,2	38,4	40,0	44,4	40,1
Investimento nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente	29,4	30,1	27,5	24,9	27,9
Rafforzamento della capacità istituzionale e promozione di un'amministrazione pubblica efficiente	24,7	22,6	24,9	22,1	23,4
Promozione dei sistemi di trasporto sostenibili ed eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete	23,0	22,7	21,5	23,4	22,9
Promozione dell'occupazione e sostegno alla mobilità dei lavoratori	22,9	20,8	23,4	22,7	22,4
Miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché dell'impiego e la qualità delle medesime	19,1	18,4	21,7	22,7	20,4
Sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	14,7	16,1	12,1	12,4	14,0
Promozione dell'adattamento al cambiamento climatico, alla prevenzione ed alla gestione dei rischi	11,1	11,2	10,6	11,6	11,2
Promozione dell'inclusione sociale e contrasto alla povertà	9,0	10,3	11,0	12,8	10,8
Promozione della competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP)	6,9	6,4	7,6	10,5	8,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Nelle valutazioni degli ingegneri quali ulteriori obiettivi strategici in primo piano anche se con un livello di adesione più basso rispetto al primo indicato in precedenza, emergono altri tematismi importanti per tutto il sistema professionale, quali la tutela dell'ambiente e la promozione dell'uso sostenibile delle risorse o anche l'investimento nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente evidenziati rispettivamente dal 40,1% e 27,9% degli intervistati. Più distanziati, ma ancora con un livello di attenzione non marginale nella scala di priorità, appaiono quindi obiettivi programmatici trasversali di carattere più politico-amministrativo che tecnico, come il rafforzamento della capacità istituzionale e la promozione di un'amministrazione pubblica efficiente. Emergono, anche seguendo l'ordine di rilevanza, altri temi più specifici come la promozione di sistemi di trasporto sostenibili e l'eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete, seguiti da obiettivi più generali come la promozione dell'occupazione ed il sostegno alla mobilità dei lavoratori. Sul fronte tecnologico, le indicazioni di priorità della categoria si chiudono con il miglioramento dell'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché dell'impiego e della qualità delle medesime.

Molto meno in evidenza tra le indicazioni degli ingegneri in merito agli obiettivi prioritari nell'agenda della programmazione degli interventi europei, risultano i temi come il sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori, la promozione dell'adattamento al cambiamento climatico, alla prevenzione ed alla gestione dei rischi, seguiti poi dalla promozione dell'inclusione sociale e contrasto alla povertà e dalla promozione della competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP). Si tratta di obiettivi o troppo distanti e quindi meno rilevanti rispetto alla specifica prospettiva professionale o troppo specifici, verso i quali l'interesse professionale si segmenta in ragione delle specifiche vocazioni professionali di ciascun ingegnere interpellato, anche a fronte dell'oggettiva importanza dei temi.

2.2. Partecipazione attiva agli interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo

Per il sistema degli ingegneri la difficoltà a inserirsi nel circuito attivato dalla programmazione Ue si manifesta nella quota ridotta (pari al 30%) dei rispondenti che risultano aver avuto occasione, nel corso della loro attività professionale, di partecipare direttamente o indirettamente ai processi collegati a un Fondo strutturale europeo o anche ad un Programma europeo, in qualità di progettisti, programmatori o come attuatori o beneficiari, valutatori, come pure di decisori pubblici (Tab. 35).

Osservando la distribuzione territoriale (Tab. 36) emerge come in realtà il dato non appare distribuito omogeneamente; le regioni del Mezzogiorno vedono oltre il 35% degli ingegneri coinvolti professionalmente nelle attività scaturenti da fondi Ue, mentre il valore scende notevolmente nel Nord-Ovest, data anche la minore intensità di tali interventi nelle aree settentrionali e centrali del paese. Anche al Sud si osserva una concentrazione maggiore di ingegneri coinvolti in particolare Basilicata, Puglia, Calabria e Campania con valori attorno al 40% del totale. A parte due regioni a statuto speciale come la Val d'Aosta o il Friuli Venezia Giulia, dove si rilevano quote altrettanto elevate o maggiori di professionisti coinvolti, è evidente che pesa la distribuzione dei fondi strutturali che vede le regioni più svantaggiate assorbire la maggioranza delle risorse e quindi concentrare maggiormente gli interventi e in particolare quelli infrastrutturali dove gli ingegneri trovano le maggiori opportunità.



Tab. 35 - Partecipazione attiva nelle attività di programmazione gestione o attuazione di interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo

Partecipazione diretta o indiretta a processi collegati ad un Fondo Europeo	Area geografica				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Totale
Sì	23,1	28,3	26,7	35,9	28,8
No	76,9	71,7	73,3	64,1	71,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 36 - Partecipazione attiva nelle attività di programmazione gestione o attuazione di interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo

Regione	Sì	No	Totale
Valle d'Aosta	47,2	52,8	100,0
Basilicata	43,6	56,4	100,0
Calabria	40,2	59,8	100,0
Puglia	38,0	62,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	37,7	62,3	100,0
Campania	37,4	62,6	100,0
Molise	33,8	66,2	100,0
Liguria	33,6	66,4	100,0
Sicilia	33,5	66,5	100,0
Sardegna	31,7	68,3	100,0
Trentino Alto Adige	31,4	68,6	100,0
Umbria	30,3	69,7	100,0
Abruzzo	30,2	69,8	100,0
Veneto	28,5	71,5	100,0
Lazio	27,5	72,5	100,0
Marche	25,6	74,4	100,0
Piemonte	24,5	75,5	100,0
Toscana	24,0	76,0	100,0
Emilia Romagna	23,9	76,1	100,0
Lombardia	21,3	78,7	100,0
Esteri	20,0	80,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Quasi due terzi (63,9%) dei professionisti che hanno collaborato a interventi collegati a programmi Ue, lo hanno fatto attraverso collaborazioni alle dipendenze o come indipendenti per soggetti beneficiari di fondi per realizzare opere infrastrutturali o altre tipologie di interventi (Tab. 37). Meno rilevante ma pur sempre importante (35,1%) la quota di collaboratori che hanno realizzato progetti per partecipare a call o gare d'appalto.

Il 19,3% di ingegneri ha partecipato direttamente come soggetto beneficiario di sovvenzioni per realizzare progetti Ue in cofinanziamento, assumendosi la titolarità degli interventi. E' evidente, in questo ambito, il ruolo e la presenza di società di ingegneria o di liberi professionisti nel mercato delle opere pubbliche in qualità di beneficiari di sovvenzioni a seguito di progetti presentati nell'ambito di call per programmi comunitari o Fondi strutturali o come appaltatori di opere pubbliche o servizi o, infine, anche nelle attività di formazione.

Nel caso dei soggetti beneficiari di sovvenzioni cofinanziate, ad esempio, partecipando a call sui programmi di ricerca o di innovazione emerge una maggiore incidenza di ingegneri impegnati in queste attività nel Nord-Est (22,1%), seguiti da quelli del Centro (20,5%) e del Nord-Ovest (20,1%) rispetto agli ingegneri attivi nel Mezzogiorno pari al 16,7%.

Non è marginale la quota degli ingegneri operanti nel Mezzogiorno (10,7%) che ha dichiarato di aver partecipato, in qualità di decisore o progettista, direttamente per enti regionali o locali, per la Ue. All'opposto, al Nord la quota non supera il 6,6%. La presenza degli ingegneri nella valutazione di specifici programmi



Tab. 37 - Attività specificamente prestate dagli iscritti nell'ambito di iniziative e progetti scaturenti da fondi europei

	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Come professionista/consulente/dipendente nell'ambito della attività lavorativa per svolgere attività per soggetti beneficiari di sovvenzioni	61,1	61,5	65,1	66,8	63,9
Come professionista/consulente/dipendente per la presentazione di progetti proposti da soggetti beneficiari di sovvenzioni	33,7	30,9	32,2	39,2	35,1
Partecipazione diretta come soggetto beneficiario di sovvenzioni per realizzare progetti Ue in cofinanziamento	20,2	22,1	20,5	16,7	19,3
Partecipazione a gare d'appalto per realizzare progetti/opere tramite finanziamenti Ue	10,6	11,7	13,2	17,8	14,0
Come decisore/progettista per la Ue o enti nazionali, regionali o locali per la programmazione degli interventi, per la	6,6	5,9	9,3	10,7	8,4
Come valutatore di progetti a livello nazionale	3,0	2,3	4,3	4,7	3,7
Come valutatore di progetti a livello europeo	3,9	2,9	1,6	1,8	2,6
Altro	5,1	5,9	2,7	4,0	4,6

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

appare del tutto sporadica con poco meno del 4% di intervistati coinvolti tra tutti quelli che hanno dichiarato di essere impegnati in attività scaturenti direttamente dalla programmazione Ue o di aver partecipato direttamente o indirettamente a processi di programmazione, gestione o attuazione di interventi collegati a un Fondo europeo o ad un Programma europeo.



2.3. Problematiche che condizionano la partecipazione diretta degli ingegneri agli interventi che scaturiscono da risorse Ue

La focalizzazione sulle dinamiche e opportunità professionali connesse agli appalti, ai contratti e alle call per sovvenzioni e cofinanziamenti direttamente o indirettamente scaturenti dalla Ue, mette in luce ulteriormente la già evidenziata necessità per la categoria di disporre strumenti a supporto della attività professionale per ampliare il novero e la portata dei servizi offerti. La richiesta più immediata riguarda le informazioni mirate sulle opportunità di business connesse alle risorse Ue. Gli ingegneri sottolineano con forza la carenza di informazioni sui programmi, sulle linee guida per presentarli o parteciparvi o sui bandi di gara. E' evidente come prevalga l'attenzione sulla dimensione informativa proprio in un contesto che vede la gran parte degli ingegneri ancora distante da una effettiva partecipazione. Per oltre la metà degli ingegneri interpellati (54,7%) la possibilità di disporre di un set informativo esaustivo e aggiornato rispetto alle opportunità europee per presentare le proposte, partecipare a gare è il prerequisito essenziale per accedere ai sistemi di finanziamento Ue (Tab. 38). Il fattore informativo in questa fase è preponderante e distanzia tutti gli altri e necessita di una risposta in termini di potenziamento e personalizzazione di servizi.. Allo stesso modo anche a prescindere dalla disponibilità di dati e informazioni puntuali, una ulteriore problematica che impedisce l'effettivo avvio di iniziative

Tab. 38 - Problematiche che condizionato (o impediscono) maggiormente la partecipazione diretta a "call" per ottenere sovvenzioni (*call for proposals*) o a gare d'appalto per ottenere contratti (*call for tenders*)

	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Deficit informativo sui programmi e le linee guida per presentarli o parteciparvi o sui bandi	53,4	54,7	55,1	55,8	54,7
Difficoltà nella costruzione di partenariati europei	15,7	17,2	15,7	17,4	16,6
Non ho incontrato difficoltà	16,4	14,8	15,2	13,2	14,9
Difficoltà finanziarie per garantire il cofinanziamento (nel caso di sovvenzioni)	8,6	9,5	9,9	17,0	11,6
Deficit linguistico nella comprensione dei vari avvisi e bandi	9,3	11,4	11,4	13,8	11,5
Deficit linguistico nella stesura dei progetti in una delle 3 lingue ufficiali Ue	9,6	10,4	10,9	13,3	11,1
Difficoltà nella compilazione delle sezioni amministrative dei formulari, nella raccolta documentazione ecc.	9,3	9,8	9,2	10,6	9,8
Difficoltà nella costruzione del Budget	7,3	8,1	9,1	11,8	9,1
Difficoltà nella progettazione tecnico specialistica	5,0	4,8	5,7	8,3	6,1
Difficoltà nella gestione della rendicontazione	4,3	4,7	5,0	5,5	4,9
Altro	12,7	12,9	10,4	8,1	11,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



riguarda, per gli ingegneri interpellati, la difficoltà nella costruzione dei partenariati a livello europeo, requisito essenziale per accedere ai programmi di ricerca e sviluppo. Si tratta di una difficoltà segnalata dal 16,6% degli ingegneri intervistati.

La manifesta difficoltà di costruire partenariati internazionali è accompagnata dalla consapevolezza che anche gli aspetti finanziari connessi alla necessità di garantire il cofinanziamento (nel caso di sovvenzioni), pesano e possono impedire agli ingegneri di partecipare ai programmi, come sottolineano l'11,6% degli interpellati. Da segnalare, poi, quali ulteriori ostacoli i deficit linguistici, sia per la comprensione stessa dei vari avvisi e bandi e documentazione allegata sia nella stesura dei progetti in una delle 3 lingue ufficiali Ue, con poco più dell'11% di ingegneri che sottolineano questa criticità.

Le altre problematiche, come quelle connesse alla difficoltà nella compilazione delle sezioni amministrative dei formulari, nella raccolta della documentazione, nella costruzione del *budget* o nella progettazione tecnico-specialistica, come pure nella rendicontazione, restano ancora poco sottolineate, con quote inferiori al 10%; si tratta del resto di problematiche che attengono a fasi più operative rispetto alla partecipazione a progetti europei, ovvero a fasi ancora poco sperimentate dal sistema professionale nel suo complesso: su tutti basti pensare alle difficoltà nel gestire le rendicontazione che emergono soprattutto in fase di chiusura progettuale.

2.4. L'interesse a partecipare alle iniziative Europee

La grande maggioranza degli ingegneri, compresa la quota molto ampia di professionisti mai coinvolti nelle dinamiche connesse ai fondi Ue, mostra un notevole interesse rispetto alla possibilità di partecipare direttamente a iniziative finanziate da fondi europei. L'interesse per ora si sostanzia in un'attenzione consapevole sul tema "Europa" per capire la reale portata della offerta di opportunità dall'Unione più che per attuare una strategia operativa.

Il 61,2% degli interpellati punta, infatti, per ora solo a capire che opportunità ci sono (Tabb. 39 e 40) .

Solo una piccola quota (9,9%), con una differenziazione generazionale che vede i giovani professionisti più attenti e pronti, si sta già attrezzando per essere operativa dopo aver vagliato e analizzato le possibilità offerte. La maggior parte (7,3%) di coloro che si stanno attrezzando sta scegliendo una modalità "fai da te", cercando individualmente strategie e modalità. Questo gruppo, almeno per ora, non manifesta una domanda di assistenza o accompagnamento specialistico, né tanto meno un ruolo più attivo degli Ordini o di strutture di servizio in grado di dare assistenza tecnica, consulenza e servizi. Solo una parte residuale di essi, pari al 2,6%, tra coloro che si stanno attrezzando per operare attraverso i fondi e finanziamenti europei sottolinea, invece, la necessità di un supporto dell'Ordine o di strutture di servizio ad hoc in grado di offrire assistenza e accompagnamento nel corso delle varie fasi e procedure.



Tab. 39 - Interesse a partecipare direttamente a iniziative Europee

Disponibilità a partecipare direttamente a iniziative europee	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Sì sta cercando capire che opportunità ci sono	55,2	57,8	63,7	68,8	61,2
Sì, si sta attrezzando per essere operativo	6,0	7,4	5,7	9,3	7,3
Sì, ma ha bisogno il supporto dell'Ordine o di strutture di servizio in grado di accompagnarlo nella procedura	3,7	1,9	2,5	2,1	2,6
Per ora non interessato	35,1	32,9	28,0	19,7	28,8
No in nessun caso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 40 - Interesse a partecipare direttamente a iniziative Europee secondo l'età dei partecipanti

Disponibilità a partecipare direttamente a iniziative europee	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Sì sta cercando capire che opportunità ci sono	65,6	64,8	63,0	54,6	61,2
Sì, si sta attrezzando per essere operativo	10,9	8,1	7,3	5,7	7,3
Sì, ma ha bisogno il supporto dell'Ordine o di strutture di servizio in grado di accompagnarlo nella procedura	1,3	1,3	1,9	5,0	2,6
Per ora non interessato	22,2	25,8	27,8	34,7	28,8
No in nessun caso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

2.5. Domanda di nuovi servizi per l'internazionalizzazione europea ed il ruolo del sistema ordinistico

A fronte dell'attenzione manifestata dall'intera categoria professionale rispetto ai finanziamenti e gare europee e delle altrettanto ampie difficoltà evidenziate per riuscire a trasformare tali risorse in opportunità professionali, è ben evidente per una larga quota di ingegneri iscritti ancora completamente estranei alle dinamiche scaturenti da risorse europee, che per avviare azioni specifiche verso questo mercato sarà indispensabile disporre e fruire di servizi reali mirati.

L'esigenza più immediata, collegata ai denunciati deficit informativi a cui si è fatto riferimento in precedenza, riguarda l'attivazione di un servizio di ricerca e individuazione delle sovvenzioni e delle gare d'appalto, ovvero un servizio di scouting di opportunità capace di offrire informazioni personalizzate in ragione delle composite aree di interesse di una categoria tecnico-scientifica a vocazione multidisciplinare (Tabb. 41 e 42). Per il 55,2% degli intervistati è questo il servizio più utile con una domanda omogenea in tutto il paese senza quindi distinzioni territoriali. Nella scala delle priorità seguono un set di servizi differenziati a contenuto tecnico specialistico quali: la consulenza sulle regole di partecipazione ed eleggibilità, evidenziata dal 23,9% degli interpellati, seguita dall'Assistenza per l'individuazione di altri professionisti o piccole e medie imprese straniere per la costruzione dei partenariati internazionali, aspetto evidenziato dal 23,7% dei rispondenti. Inoltre, gli ingegneri del Centro-Italia e del Sud appaiono più interessati ai servizi per costruire partenariati rispetto alla consulenza specifica per cogliere la portata ed i criteri di eleggibilità dei progetti; ciò al contrario di quanto registrato tra gli ingegneri delle regioni del Nord.



Tab. 41 - Servizi considerati maggiormente utili per favorire la partecipazione degli ingegneri alle call ed alle gare europee

	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Assistenza nella individuazione delle sovvenzioni e delle gare d'appalto utili	56,0	54,4	55,7	54,8	55,2
Consulenza sulle Regole di partecipazione ed eleggibilità	25,1	25,1	21,7	22,6	23,9
Assistenza per la individuazione di altri professionisti o piccole e medie imprese straniere per la costruzione dei partenariati internazionali	23,5	24,8	25,1	22,6	23,7
Corsi di Formazione specifica per la progettazione	17,9	20,6	22,2	25,2	21,4
Assistenza tecnica nella progettazione e gestione della parte amministrativa dei formulari	18,4	19,0	21,0	25,6	21,2
Consulenza specialistica per la stesura dell'offerta tecnica	16,8	18,0	18,3	21,6	18,8
Formazione linguistica tecnico specialistica	13,8	15,8	18,9	14,9	15,2
Facilitazioni per la creazione di rapporti con università ed enti di ricerca	10,7	10,4	11,5	11,4	11,0
Consulenza di valutatori esperti per pre-screening proposte e stesura finale	9,1	8,6	9,1	8,2	8,7
Ricerca di personale specializzato nella progettazione dei bandi Ue	6,0	6,8	7,3	7,9	6,9
Consulenza specialistica sul budgeting	6,8	7,4	5,6	6,6	6,7
Consulenza specialistica sulla rendicontazione	5,8	5,7	5,5	6,6	6,0
Servizio di interlocuzione diretta con le Direzioni Ue interessate per la formulazione centralizzata di domande o quesiti di carattere generale o specifico	4,8	5,1	4,0	5,8	5,1
Altro	5,5	5,1	3,8	2,4	4,2

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 42 - Servizi considerati maggiormente utili per favorire la partecipazione degli ingegneri alle call ed alle gare europee secondo l'età secondo l'età degli intervistati

	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Assistenza nella individuazione delle sovvenzioni e delle gare d'appalto utili	53,4	54,7	56,6	54,7	55,2
Consulenza sulle Regole di partecipazione ed eleggibilità	23,7	23,9	23,8	23,8	23,9
Assistenza per la individuazione di altri professionisti o piccole e medie imprese straniere per la costruzione dei partenariati internazionali	19,5	24,7	25,3	22,4	23,7
Corsi di Formazione specifica per la progettazione	29,5	26,0	20,3	15,5	21,4
Assistenza tecnica nella progettazione e gestione della parte amministrativa dei formulari	20,7	22,0	20,6	20,9	21,2
Consulenza specialistica per la stesura dell'offerta tecnica	19,7	18,0	17,6	20,5	18,8
Formazione linguistica tecnico specialistica	20,4	17,7	13,5	12,9	15,2
Facilitazioni per la creazione di rapporti con università ed enti di ricerca	13,0	11,1	10,5	10,7	11,0
Consulenza di valutatori esperti per pre-screening proposte e stesura finale	8,0	8,5	10,2	7,7	8,7
Ricerca di personale specializzato nella progettazione dei bandi Ue	8,8	7,8	6,7	5,8	6,9
Consulenza specialistica sul budgeting	9,2	7,8	6,7	5,1	6,7
Consulenza specialistica sulla rendicontazione	6,3	6,1	6,5	5,3	6,0
Servizio di interlocuzione diretta con le Direzioni Ue interessate per la formulazione centralizzata di domande o quesiti di carattere generale o specifico	5,5	5,6	5,3	4,2	5,1
Altro	1,5	3,1	4,7	5,6	4,2

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Tra gli intervistati, inoltre, è evidente la percepita duplice difficoltà di lavorare in partenariato e di individuare soggetti con cui associarsi, distanti e su basi linguistiche diverse. In questa prospettiva la ricerca delinea la domanda di centri di competenza cui affidare lo svolgimento dell'attività di *scouting*, oltre che per l'individuazione ed il contatto di potenziali partner di progetto a livello nazionale ed europeo.

Una specifica esigenza di formazione ad hoc sulla progettazione europea, riguardante in particolare la progettazione e la gestione della parte amministrativa dei formulari (indicata dal 21,4%), emerge con più forza al Sud dove la domanda si manifesta in oltre il 25% dei rispondenti che tra gli ingegneri sotto i 30 anni (quasi il 30%) .

A seguire senza particolari differenziazioni né di tipo geografico né generazionale si registrano richieste di consulenza specialistica per la stesura dell'offerta tecnica e azioni specifiche di formazione linguistica tecnico-specialistica, con una domanda rispettivamente pari al 18,8% ed al 15,2%. Da segnalare una generalizzata bassa domanda di servizi finalizzati a incrementare i rapporti con le Università e gli enti di ricerca, evidenziata solo dall'11% del totale dei rispondenti. Il dato evidenzia una relazionalità ancora troppo marginale della categoria, che deve necessariamente alzare il profilo di interlocuzione con il sistema universitario e delle ricerca. Si tratta di un dialogo necessario per dare più chance di esito positivo ai progetti che sono premiati proprio in relazione ai contenuti di ricerca e di innovazione che apportano. Le Università, inoltre, contribuiscono favorevolmente anche a costruire reti sovranazionali indispensabili alla stessa partecipazione ai progetti europei.

In modo analogo si registra, infine, una relativa chiusura all'apporto di competenze interdisciplinari con generalizzati bassi livelli di domanda (con valori inferiori al 9%) di specialisti nella progettazione di bandi Ue o di consulenza specialistica sul budgeting e/o sulla rendicontazione come pure di consulenti esperti nell'attività di pre-screening della proposte o nella stesura finale dei formulari amministrativi oltre che tecnici, anche se è evidente che la domanda limitata e circoscritta alla sfera di competenze professionali più prossime all'ambito più strettamente ingegneristico risente della bassa operatività della categoria che ancora probabilmente non è in grado di far emergere i fabbisogni professionali specifici.

2.6. Il ruolo degli Ordini professionali per favorire l'accesso ai fondi Ue

La domanda emergente di servizi informativi e servizi specialistici e formativi per poter partecipare a bandi di gara europei, può trovare secondo gli ingegneri una risposta nel sistema degli Ordini territoriali, quali centri di competenze e di erogazione e condivisione di servizi ad hoc per la categoria.

Poco più di due ingegneri su tre (66,9%) ritengono, infatti, che gli Ordini professionali, sia attraverso strutture di servizio sviluppate ad hoc o anche tramite specifiche funzioni interne affidate a specialisti, potrebbero opportunamente offrire questi specifici servizi per l'accesso ai fondi Ue (Tabb. 43 e 44).



Tab. 43 - Possibile ruolo degli Ordini provinciali per realizzare e offrire servizi per l'accesso ai fondi Ue

Gli Ordini possono candidarsi per realizzare ed offrire servizi per l'accesso ai fondi UE?	Area geografica					Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	Esteri	
Sì sarebbe auspicabile	65,0	65,5	68,9	69,1	55,0	66,9
Sì il mio Ordine sta già offrendo questo tipo di servizi a livello informativo e sarebbe utile ampliare le attività	1,0	0,7	2,0	1,3	0,0	1,2
Sì il mio Ordine sta già offrendo questo tipo di servizi con specifiche attività di informazione e consulenza	0,2	0,5	0,2	0,4	0,0	0,4
No, questo tipo di servizi devono essere forniti da soggetti specializzati diversi dagli Ordini	6,5	8,0	7,4	8,9	0,0	7,7
No, gli Ordini al più possono favorire attraverso convenzioni l'accesso a questi servizi	9,1	9,7	8,7	9,7	20,0	9,4
Non so	18,1	15,5	12,7	10,5	25,0	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Tab. 44 - Possibile ruolo degli Ordini provinciali per realizzare e offrire servizi per l'accesso ai fondi Ue secondo l'età degli intervistati

Gli Ordini possono candidarsi per realizzare ed offrire servizi per l'accesso ai fondi UE?	Fascia d'età				Totale
	Fino a 30 anni	Da 31 a 40 anni	Da 41 a 50 anni	Oltre 50 anni	
Sì sarebbe auspicabile	72,8	68,5	66,0	64,6	66,9
Sì il mio Ordine sta già offrendo questo tipo di servizi a livello informativo e sarebbe utile ampliare le attività	0,7	1,4	1,1	1,1	1,2
Sì il mio Ordine sta già offrendo questo tipo di servizi con specifiche attività di informazione e consulenza	0,3	0,5	0,2	0,3	0,4
No, questo tipo di servizi devono essere forniti da soggetti specializzati diversi dagli Ordini	4,0	6,4	8,2	9,6	7,7
No, gli Ordini al più possono favorire attraverso convenzioni l'accesso a questi servizi	5,0	8,5	9,9	11,1	9,4
Non so	17,2	14,8	14,6	13,3	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Si tratterebbe di una nuova responsabilità operativa che una larga maggioranza di professionisti - senza distinzioni di rilievo rispetto alla collocazione geografica e con qualche maggiore sottolineatura nelle classi professionali più giovani - pone in evidenza come utile. La domanda è ovunque diffusa ma si concentra soprattutto tra i giovani, quelli sotto i trent'anni, come pure in quel bacino formato da professionisti adulti sotto i 40 anni che vedono nell'Europa una chiara direzione di marcia per accelerare la crescita professionale.

Se l'indagine ha fatto emergere alcune iniziative già intraprese da singoli ordini si tratta di un terreno tutto da sperimentare a livello nazionale, atteso che i casi registrati appaiono ancora frutto di poche iniziative locali.

Un ruolo per il sistema ordinistico nel promuovere e offrire assistenza tecnica emerge anche tra i contrari ad un coinvolgimento diretto degli Ordini in questo tipo di attività, con una quota pari a poco più del 9% che prevede che gli Ordini al più possano solo favorire, attraverso convenzioni, l'accesso a questi servizi. Infine, solo poco meno dell'8% degli intervistati esclude in assoluto che gli Ordini debbano entrare anche indirettamente in questo tipo di servizi che, invece, devono essere forniti solo da soggetti specializzati diversi dagli Ordini senza neppure prevedere convenzioni.

A fronte dell'evidente domanda, da parte del sistema professionale, di fruire attraverso gli stessi Ordini di servizi informativi e/o altri servizi specialistici, come pure di disporre di servizi formativi per accompagnare il sistema a partecipare attivamente agli avvisi ed ai bandi collegati ai programmi gestiti dall'Ue o erogati attraverso i paesi membri, il sistema degli Ordini territoriali ha cominciato ad organizzare (o anche solo a preoccuparsi di mettersi in condizione di garantire) un'offerta territoriale di servizi ad hoc per la categoria.

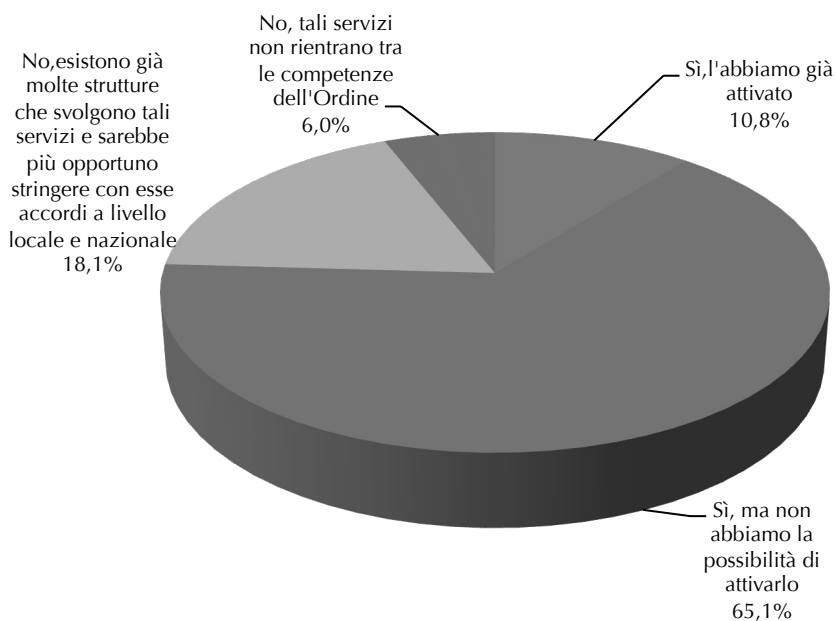
Per il momento solo il 10% dei Presidenti ha evidenziato come il proprio Ordine si è in qualche misura già attrezzato per dare risposte e servizi inerenti il sistema di finanziamento che scaturisce dalla programmazione Ue. Si rileva, comunque, che oltre il 65% dei Presidenti pur cogliendo l'interesse delle categoria sulla necessità di condividere servizi dichiara però di non avere gli strumenti per realizzarli (Fig. 29).

E' evidente che anche in questo specifico ambito dei Presidenti si conferma quanto già emerso in precedenza tra gli iscritti rispetto alla diffusa richiesta di far sì che lo stesso sistema degli Ordini realizzi e metta disposizione degli iscritti servizi reali per la crescita competitiva dell'intera categoria.

Va osservato, poi, che la maggioranza dei Presidenti con una quota peraltro quasi uguale alla componente che non ha gli strumenti e le risorse per realizzare centri servi ad hoc (62,7), considera favorevolmente l'ipotesi che il Consiglio Nazionale possa assumere un ruolo di snodo e centro servizi comune per il sistema degli Ordini territoriali (Fig. 30).

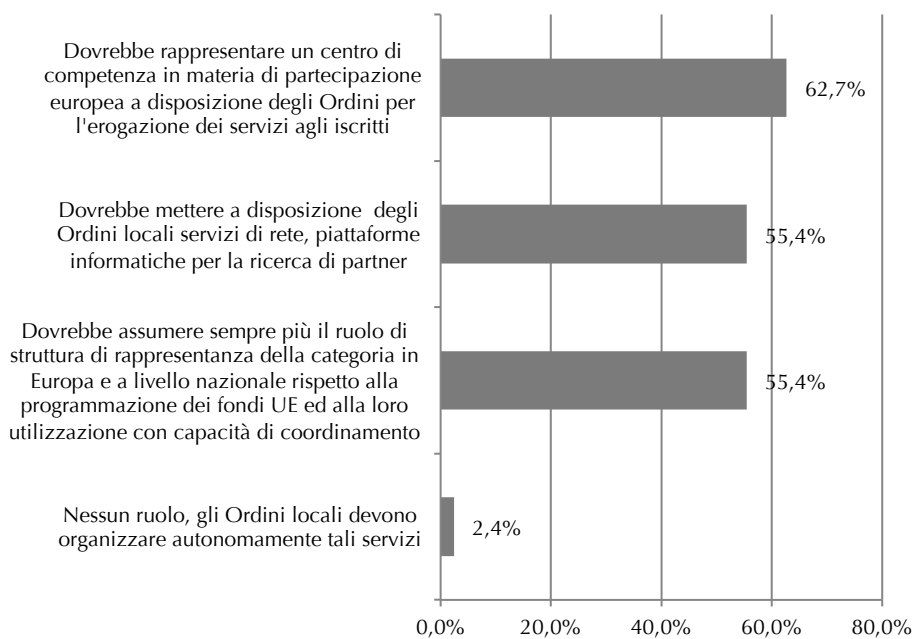


Fig. 29 - Utilità di un servizio gestito dagli Ordini per favorire l'accesso e la partecipazione ai programmi e finanziamenti europei: il punto di vista dei Presidenti



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014

Fig. 30 - Ruolo del CNI in materia di internazionalizzazione e accesso ai programmi e finanziamenti europei secondo i Presidenti degli Ordini



Fonte: Indagine Centro Studi CNI, 2014



Appendice

Fondi Europei all'Italia: tra risorse inutilizzate e interventi poco efficaci

1. Un disavanzo strutturale

Dal 2007 al 2013 l'Italia ha versato all'Unione Europea quasi 110 miliardi di Euro e ne ha ricevuti circa 73 miliardi.

Nel 2013, a fronte di un contributo di 17,2 miliardi di Euro, il nostro paese ne ha ricevuti 12,5; di questi, circa 7 miliardi sono andati soprattutto all'agricoltura, e poi a ricerca e innovazione e altri programmi vari, mentre 5,6 miliardi hanno finanziato i fondi strutturali che l'UE distribuisce alle regioni europee per recuperare deficit di sviluppo (Tab. 45) .

I fondi strutturali destinati all'Italia consistono essenzialmente nel Fondo Sociale Europeo (FSE), che si occupa prevalentemente di formazione, sussidi al lavoro, inclusione sociale e nel Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), che si occupa prevalentemente di sussidi alle imprese e infrastrutture.

Al di là del disavanzo tra quanto versato e quanto raccolto dalla Ue, il quadro più evidente, che emerge dall'analisi dei dati di spesa, è la difficoltà nazionale a impiegare le risorse europee disponibili, destinate al nostro paese.



Tab. 45 - Flussi finanziari tra Italia e Unione Europea. Anni 2007-2013 (v. a. in miliardi Euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondi UE spesi in Italia	11,1	10,0	9,4	9,5	9,6	11,0	12,5
Di cui: spesa Fondi strutturali	4,5	3,7	2,4	2,6	2,3	2,9	5,6
Contributi Italiani	14	15,1	15,4	15,3	16,1	16,5	17,2
Disavanzo	2,0	4,1	5,1	4,5	5,9	5,1	Nd*

(*) Disavanzo è una stima in funzione di tutti i benefici prodotti dai fondi europei tenuto conto del fatto che i fondi strutturali sono attribuiti agli Stati Membri ma i contratti che implementano le attività possono essere vinti da società di altri Stati Membri.

Fonte: Commissione Europea *Financial Programming and budget 2014*



2. Il 7° Programma quadro

Se si osservano i dati relativi al 7° Programma quadro pluriennale (Fig. 31), ovvero il più importante programma di finanziamento della ricerca dell'Unione europea (attivo dal 1984) e se si esaminano i dati dell'ultimo periodo di programmazione, dal 2007 al 2013, a fronte di uno stanziamento di bilancio di 53,2 miliardi di euro in sette anni, emerge in tutta la sua gravità l'incapacità dell'Italia di competere con gli altri grandi partner europei per intercettare risorse essenziali a finanziare l'innovazione.

Nel 2014, con i dati di spesa a consuntivo, l'Italia risultava al quarto posto per capacità di spesa complessiva, con oltre 3,4 miliardi di euro.

Un valore di poco superiore alla Spagna, ma abbondantemente indietro non solo alla Germania - che con oltre 7 miliardi di spesa ha una capacità di intercettare risorse più che doppia rispetto all'Italia, ma anche del Regno Unito e Francia, rispettivamente con volumi di spesa pari a 6,9 e 5,1 miliardi di Euro (Tab. 46).

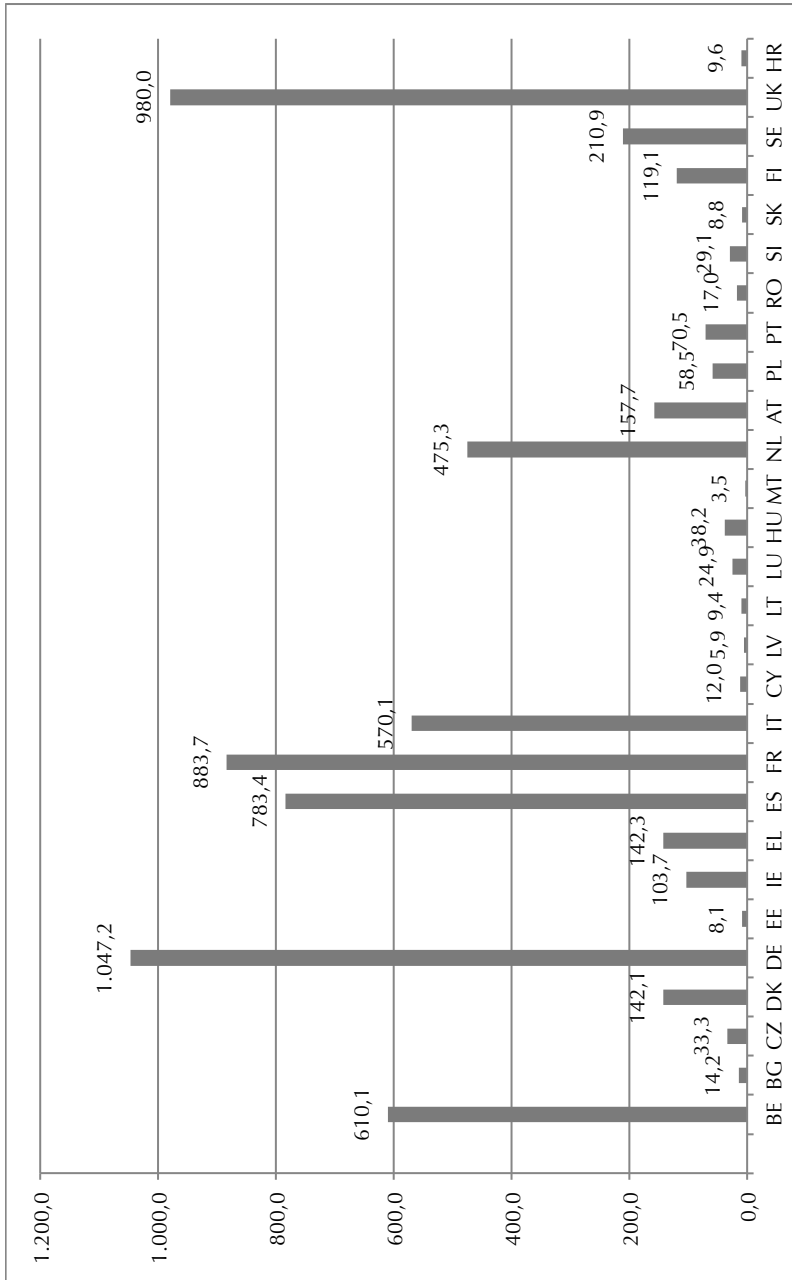
Le dinamiche complessive segnalano una chiara difficoltà nazionale a intercettare i fondi.

Il grafico di spesa per il 2007-2012 evidenzia come il nostro paese sia partito nel 2007 con un livello di spesa quasi a uguale a quello francese (appena superiore al nostro) e addirittura leggermente superiore a quello britannico. La Spagna, partita con un terzo della capacità di spesa italiana, in tre anni è riuscita a recuperare le distanze (Fig. 32).

Se è vero che il sistema di finanziamento è costruito per essere intercettato più facilmente da grandi enti di ricerca e da grandi imprese - e quindi meno tarato sul sistema italiano fondato sulle piccole e medie imprese - va segnalato che la Germania ha dimostrato una capacità più che doppia, rispetto all'Italia, di spendere fondi destinate alle piccole imprese (Tab. 47).



Fig. 31 - 7° Programma quadro - Spesa in Italia nel 2012 e confronto Europeo (val.ass. in milioni di Euro)



Fonte: European Commission Research & Innovation FP7 2014

Tab. 46 - Fondi 7° Programma Quadro utilizzati nei principali Stati membri nel periodo 2007 -2013/2014 (val. ass. in milioni di Euro)

	Italia	Spagna	Germania	Francia	Regno Unito
2007	452,9	159,1	561,4	481,2	422,4
2008	546,9	422,8	953,9	645,3	826,1
2009	483,6	433,4	877,5	688,9	817,7
2010	521,2	572,2	909,5	762,5	722,7
2011	553,4	634,9	947	791,1	840,8
2012	570,1	783,4	1047,2	883,7	980
2013/2014	401,7	176,5	1785,9	816,0	2270,8
Totale	3.529,8	3.182,3	7.082,4	5.068,7	6.880,5

Fonte European Commission Research & Innovation FP7 Giugno 2014

Tab. 47 - Fondi 7° Programma Quadro. Composizione della spesa e partecipanti nei principali Stati membri

	Italia	Spagna	Francia	Germania	Regno Unito
Numero totale di partecipanti	11.474	10.743	12.114	17.566	16.723
Contributo finanziario dell'UE (€ Mln)*	3.440,9	3.103,9	4.861,6	€ 6.924,6	6.643,1
Numero totale di PMI partecipanti	2.287	2450	2.155	3.289	2.986
Contributo finanziario complessivo per le PMI € mln	547,1	552,4	591,0	960,8	872,3
Numero di candidature	61.326	55.355	47.461	71.386	73.737
Quota su totale UE-28	11,8	10,7	9,2	13,7	14,2
Tasso di successo*	18,3	19,0	25,0	24	22,7

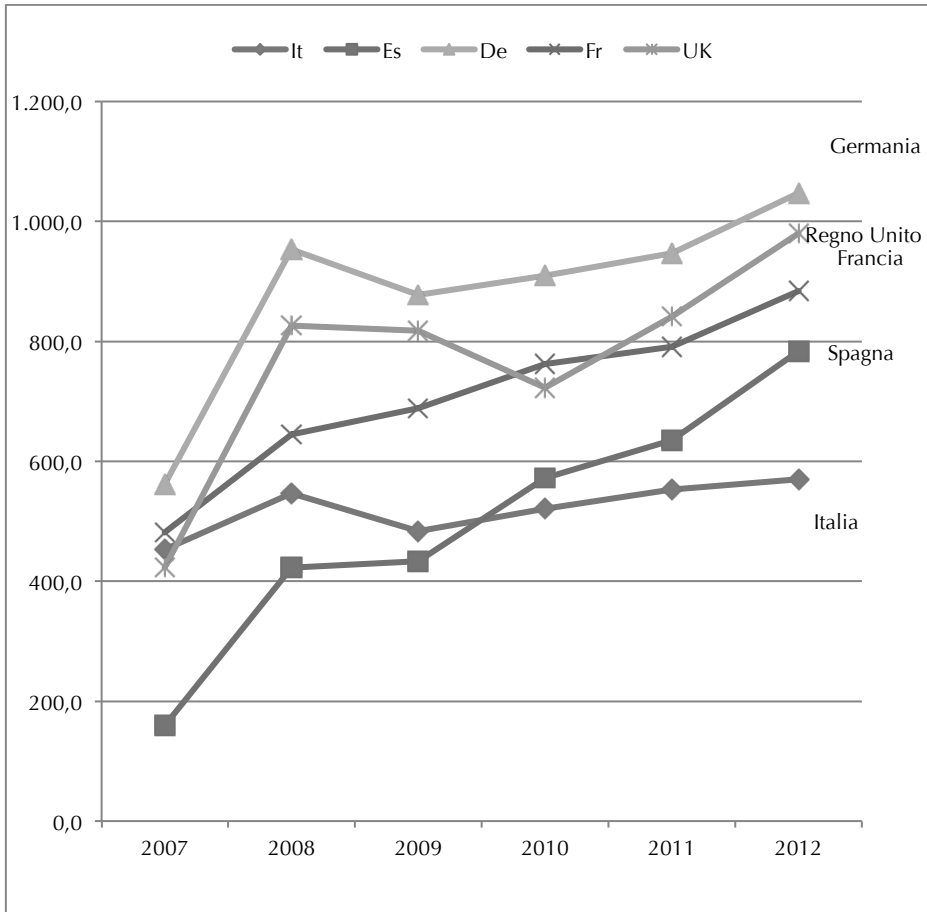
* Dati Marzo 2014

**Tasso di successo EU-28 - 20,5

Fonte European Commission Research & Innovation FP7 2014



Fig. 32 - 7° Programma quadro – Spesa nei principali Stati Membri. Anni 2007-2012 (val. ass. in milioni di Euro)



Fonte European Commission Research & Innovation FP7 2014

Ciò evidenzia la necessità di un radicale mutamento di assetto della *governance* nazionale dei fondi europei, con un nuovo indirizzo più inclusivo per le piccole e micro imprese ed i centri di ricerca, capace di sommuovere le capacità e le conoscenze diffuse del nostro paese, compreso il giacimento di capacità tecnico-scientifiche dei sistemi professionali.

Il Programma Horizon, che succede al 7° Programma Quadro per il periodo 2014-2020, con un ampliamento di investimenti sino a superare gli 80 miliardi di Euro, si è già è posto l'obiettivo di includere sempre più il sistema delle piccole imprese e rappresenta, dunque, una occasione decisiva per un cambio di passo nazionale sul tema dell'utilizzo dei fondi europei.



3. I Fondi FSE e FESR

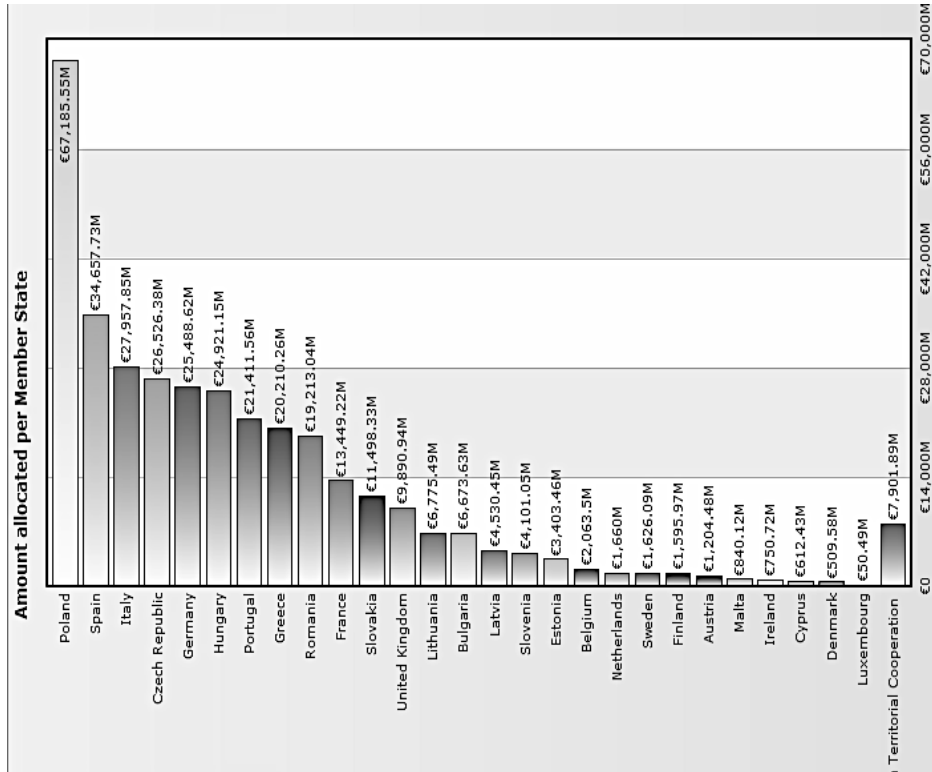
Per quanto riguarda i fondi strutturali, i dati complessivi collegati sia ai fondi FSE che FESR, evidenziano un ritardo assai netto accumulato dall'Italia rispetto alla capacità di spesa. L'Italia è il terzo beneficiario di tali fondi, dopo la Polonia e la Spagna (Fig. 33).

Il dato più rilevante riguarda il basso livello di spesa rispetto alle risorse disponibili dai vari fondi. L'Italia è agli ultimi posti per capacità di spesa; secondo i dati al 15 aprile 2014, la percentuale di risorse spese ammontava per l'Italia al 54,3% contro, ad esempio, l'83,5% del Portogallo ed il 79,3% della Grecia (Fig. 34).

La composizione della spesa evidenzia ancora di più la grave difficoltà dell'Italia di utilizzare le risorse ad essa destinate. Rispetto ai Fondi FESR - che hanno un impatto diretto sulle infrastrutture, sugli investimenti produttivi, sullo sviluppo locale ma anche sull'adeguamento delle dotazioni strutturali per l'istruzione e la sanità - la quota di spesa era ferma al 45%, ovvero a livello più basso in Europa dopo Romania e Croazia e assai distante dalla media Ue pari ad oltre il 60 (Tab. 48).



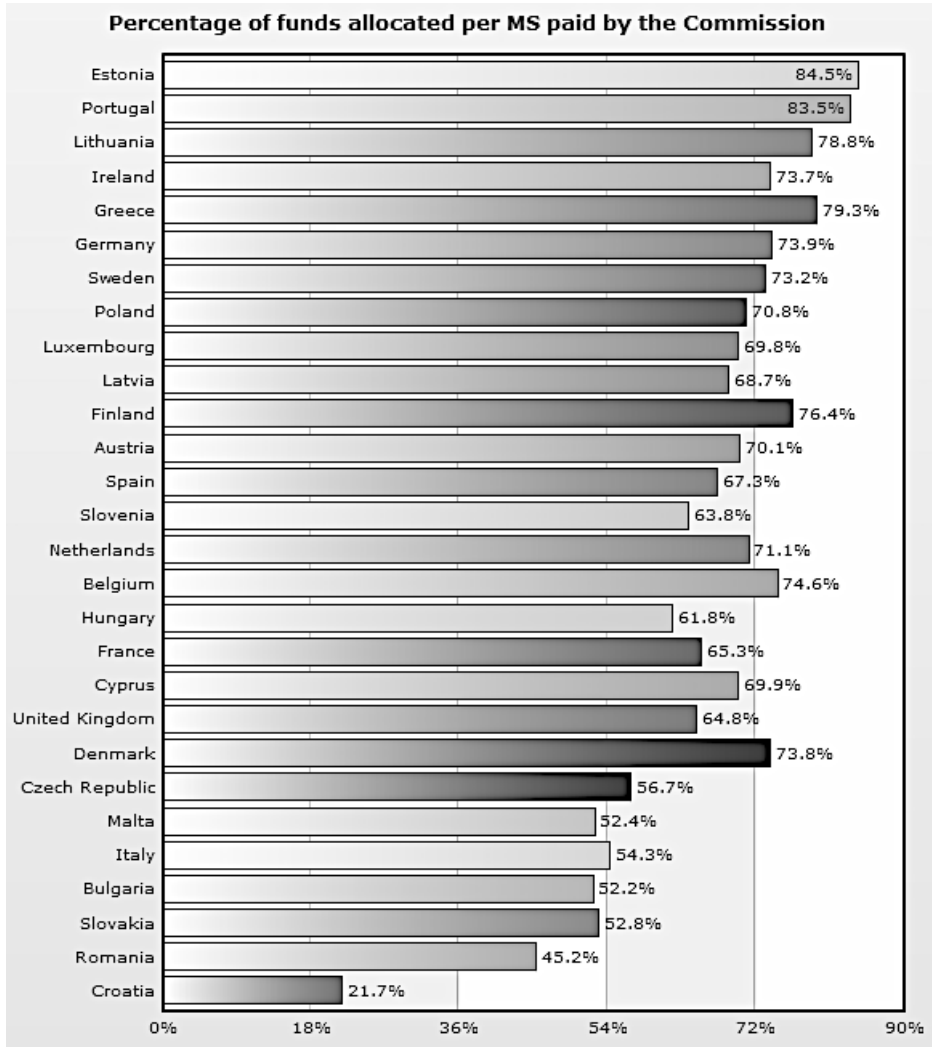
Fig. 33 - Ammontare di risorse allocate negli Stati membri attraverso i fondi strutturali, FESR, FSE, e Fondo di Coesione 2007-2013 (in Migliaia di Euro)



Fonte: Commissione Europea Financial Programming and budget 2014



Fig. 34 - Totale fondi (FESR FSE e Fondo di Coesione) assegnati per ogni Stato membro nel periodo di programmazione 2007 – 2014 e pagati dalla Commissione, sulla base delle domande presentate al 15/04/2014



Fonte: Commissione Europea Financial Programming and budget 2014

Tab. 48 - FESR - Risorse stanziare e spesa complessiva. Aprile 2014 (v.a. in Euro)

Paese	Stanziare	Spese	Quota Risorse Spese/Stanziare
Bulgaria	3.205.132.216,00	1.615.842.590,36	50,4
Belgio	990.283.172,00	500.303.738,92	50,5
Repubblica Ceca	13.932.831.854,00	6.634.328.727,56	47,6
Danimarca	254.788.620,00	129.409.904,48	50,8
Germania	16.107.313.706,00	10.966.717.214,03	68,1
Estonia	1.860.211.106,00	1.469.150.511,76	79,0
Grecia	12.149.300.178,00	8.639.842.945,99	71,1
Spagna	23.052.671.624,00	13.967.120.377,61	60,6
Extra Ue	7.893.300.818,00	4.041.142.662,73	51,2
Francia	8.054.673.061,00	4.616.660.821,55	57,3
Croazia	424.762.900,00	97.649.637,68	23,0
Irlanda	375.362.372,00	245.462.000,18	65,4
Italia	21.025.331.585,00	9.470.545.375,17	45,0
Cipro	279.461.354,00	162.707.890,95	58,2
Lettonia	2.407.567.364,00	1.497.686.465,14	62,2
Lituania	3.441.950.353,00	2.735.619.715,77	79,5
Lussemburgo	25.243.666,00	17.225.801,37	68,2
Ungheria	12.649.743.832,00	8.144.578.898,49	64,4
Malta	443.978.031,00	212.682.369,55	47,9
Olanda	830.000.000,00	547.318.110,19	65,9
Austria	680.066.021,00	334.251.102,20	49,2
Polonia	34.791.000.148,00	24.773.866.072,65	71,2
Portogallo	11.498.207.122,00	8.928.784.879,93	77,7
Romania	8.976.466.066,00	3.266.255.274,59	36,4
Slovenia	1.933.779.408,00	1.478.977.521,45	76,5
Slovacchia	6.099.989.765,00	3.359.538.998,55	55,1
Finlandia	977.401.980,00	565.102.072,15	57,8
Svezia	934.540.730,00	706.322.347,96	75,6
Regno Unito	5.392.019.735,00	2.776.641.947,46	51,5
Totale	200.687.378.787,00	121.901.735.976,42	60,7

Fonte Commissione Europea Financial Programming and Budget Aprile 2014



Per quanto riguarda il FSE, a fronte di un finanziamento complessivo tra risorse nazionali e risorse Europee pari a 14,5 miliardi di Euro, il quadro nazionale appare migliore, con una capacità di spesa al 2014 pari al 58,7% che pone l'Italia in una posizione mediana in Europa, anche se ancora al di sotto della media Eu pari al 63,5% (Tab. 49).

La mancata spesa dei fondi europei può, peraltro, dipendere anche da una precisa volontà politica di dosare le risorse nazionali, atteso che per ogni euro di fondi strutturali ricevuti dall'UE ciascun paese deve aggiungere almeno un altro euro di proprie risorse come cofinanziamento. Risorse aggiuntive che per l'Italia sono integralmente pubbliche, stante l'assenza di contributi privati, ulteriore peculiarità che ci differenzia dagli altri principali Stati Membri. Il tema del co-finanziamento è stato posto all'attenzione recentemente dal Governo che in sede di discussione della nuova programmazione 2014-2020 ha evidenziato la possibilità di abbassare la soglia di cofinanziamento per la prossima programmazione al 75% o anche al 50% (Tab. 50).

La questione centrale che si pone, però, in Italia rispetto al FSE è sulla qualità degli investimenti.

Nel periodo 2007-2012, gran parte dei 13,5 miliardi di fondi utilizzati per il Fondo Sociale sono stati usati per progetti di formazione. Uno studio sul dataset OpenCoesione (che registra tutte le iniziative finanziate sia dal FSE che dal FESR) realizzato nel 2014¹² a partire da una ricerca testuale sulle voci di descrizione del progetto che contenessero le parole "formazione" o "orientamento", ha individuato circa 500.000 progetti corrispondenti per una spesa totale di 7,4 miliardi. Un flusso di risorse enorme per una miriade di micro interventi che alimentano il mercato locale della formazione in tutte le Regioni, ma di cui manca una chiara evidenza circa la loro efficacia in termini di effetti sul sistema produttivo e professionale ed in particolare sull'occupazione (Tab. 51).

Con il nuovo ciclo di programmazione europeo per il settennato 2014-2020 si prevede un'allocazione di fondi strutturali all'Italia di 41 miliardi di Euro, di cui quasi 24 miliardi solo alle regioni del Mezzogiorno.

¹² Perotti et altri 2014

A fronte di un importo così considerevole – che va peraltro maggiorato (raddoppiato, allo stato attuale) con la quota di cofinanziamento nazionale - è evidente la necessità di ridare centralità nei processi di programmazione e attuazione anche al sistema professionale, per sommuovere ai fini dello sviluppo del paese un capitale di conoscenze e competenze sino ad oggi marginalizzato (Tab. 52) .



Tab. 49 - FSE – Risorse stanziare e spesa complessiva. Aprile 2014 (v.a. in Euro)

Paese	Stanziare	Spese	Quota Risorse Spese/Stanziare
Bulgaria	1.185.459.863,0	648.793.011,4	54,7
Belgio	1.073.217.594,0	704.172.356,7	65,6
Repubblica Ceca	3.787.795.992,0	1.892.134.305,0	50,0
Danimarca	254.788.619,0	147.865.836,0	58,0
Germania	9.380.654.763,0	6.603.834.934,0	70,4
Estonia	391.517.329,0	343.818.888,7	87,8
Grecia	4.363.800.403,0	2.589.918.156,0	59,4
Spagna	8.054.864.822,0	4.913.818.997,0	61,0
Francia	5.394.547.990,0	2.961.691.058,0	54,9
Croazia	152.413.106,0		
Irlanda	375.362.370,0	262.693.947,0	70,0
Italia	6.930.542.469,0	4.065.347.525,0	58,7
Cipro	119.769.154,0	56.784.025,4	47,4
Lettonia	583.103.717,0	553.948.531,2	95,0
Lituania	1.028.306.727,0	808.692.941,6	78,6
Lussemburgo	25.243.666,0	14.735.763,8	58,4
Ungheria	3.629.088.551,0	2.028.040.818,0	55,9
Malta	112.000.000,0	48.376.080,0	43,2
Olanda	830.002.737,0	475.879.537,8	57,3
Austria	524.412.560,0	447.763.115,7	85,4
Polonia	10.007.397.937,0	7.036.983.858,0	70,3
Portogallo	6.853.387.865,0	5.686.100.309,0	83,0
Romania	3.684.147.618,0	1.486.442.675,0	40,3
Slovenia	755.699.370,0	520.999.568,2	68,9
Slovacchia	1.499.603.156,0	703.144.835,9	46,9
Finlandia	618.564.064,0	485.807.078,3	78,5
Svezia	691.551.158,0	410.593.187,7	59,4
Regno Unito	4.498.917.728,0	2.799.940.488,0	62,2
Totale	76.806.161.328,0	48.698.321.829,0	63,5

Fonte Commissione Europea Financial Programming and Budget Aprile 2014



Tab. 50 - Ripartizione cofinanziamento FSE

	EU	Paesi Membri	Privati*	Totale
Austria	€ 524,412,560	€ 556,090,082	€ 80,000,000	€ 1,160,502,642
Belgio	€ 1,073,217,594	€ 1,163,472,928	€ 92,532,777	€ 2,329,223,299
Bulgaria	€ 1,185,459,863	€ 209,198,799	€ 0	€ 1,394,658,662
Cipro	€ 119,769,154	€ 21,135,734	€ 0	€ 140,904,888
Repubblica Ceca	€ 3,787,795,992	€ 663,601,856	€ 0	€ 4,451,397,848
Germania	€ 9,380,654,763	€ 5,026,141,605	€ 1,534,292,341	€ 15,941,088,709
Danimarca	€ 254,788,619	€ 175,229,442	€ 79,559,177	€ 509,577,238
Estonia	€ 391,517,329	€ 52,642,230	€ 17,178,031	€ 461,337,590
Spagna	€ 8,073,022,222	€ 3,108,788,421	€ 129,990,397	€ 11,311,801,040
Finlandia	€ 618,564,064	€ 801,836,655	€ 0	€ 1,420,400,719
Francia	€ 5,494,547,990	€ 3,724,734,676	€ 1,205,253,190	€ 10,424,535,856
Grecia	€ 4,363,800,403	€ 770,082,816	€ 0	€ 5,133,883,219
Croazia	€ 152,413,106	€ 25,621,018	€ 1,275,467	€ 179,309,591
Ungheria	€ 3,626,879,916	€ 637,943,411	€ 2,094,225	€ 4,266,917,552
Irlanda	€ 375,362,370	€ 372,362,370	€ 3,000,000	€ 750,724,740
Italia	€ 6,960,542,469	€ 7,489,983,504	€ 0	€ 14,450,525,973
Lituania	€ 1,028,306,727	€ 119,392,408	€ 62,073,486	€ 1,209,772,621
Lussemburgo	€ 25,243,666	€ 25,243,666	€ 0	€ 50,487,332
Lettonia	€ 583,103,717	€ 70,210,559	€ 32,690,097	€ 686,004,373
Malta	€ 112,000,000	€ 19,764,707	€ 0	€ 131,764,707
Olanda	€ 830,002,737	€ 728,844,717	€ 400,985,149	€ 1,959,832,603
Polonia	€ 10,007,397,937	€ 1,766,011,401	€ 0	€ 11,773,409,338
Portogallo	€ 6,853,387,865	€ 2,344,937,802	€ 0	€ 9,198,325,667
Romania	€ 3,684,147,618	€ 649,920,063	€ 0	€ 4,334,067,681
Svezia	€ 691,551,158	€ 691,551,158	€ 0	€ 1,383,102,316
Slovenia	€ 755,699,370	€ 133,358,718	€ 0	€ 889,058,088
Slovacchia	€ 1,497,739,439	€ 264,306,965	€ 0	€ 1,762,046,404
Regno Unito	€ 4,498,917,728	€ 4,050,113,275	€ 106,280,008	€ 8,655,311,011
Totale	€ 76,950,246,376	€ 35,662,520,986	€ 3,747,204,345	€ 116,359,971,707

Fonte: Commissione Europea Financial Programming and Budget Aprile 2014



Tab. 51 - Progetti di formazione co-finanziati dal FSE nelle regioni Italiane

	No. Progetti	Finanziamento Totale	Finanziamento Ue	Finanziamento Stato	Finanziame nto Regioni
Totale	667.981	13,5	6,4	6,3	0,8
Di cui: formazione	504.151	7,4	3,5	3,5	0,3

Fonte: Elaborazione Centro Studi Cni su dati Perotti et altri - 2014

Tab. 52 -Distribuzione fondi previsti dalla nuova programmazione europea Fesr Fse e Feasr

	FESR	FSE	FEASR	Totale
Totale	20,7	10,4	10,4	41,5
Di cui: Mezzogiorno	17,2	6,3	Nd	23,5

Fonte: Elaborazione Centro Studi Cni su dati Perotti et altri - 2014



- no. 1 / 1999 Piano di attività - Triennio 1999 - 2002
- no. 2 / 1999 La via dell'Etica Applicata, ossia delle politiche di prevenzione: una scelta cruciale per l'Ordine degli ingegneri
- no. 3 / 1999 Monitoraggio sull'applicazione della direttiva di tariffa relativa al D. Lgs. 494/96 in tema di sicurezza nei cantieri
- no. 4 / 2000 La dichiarazione di inizio attività - Il quadro normativo e giurisprudenziale
- no. 5 / 2000 L'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici - Organi, poteri e attività
- no. 6 / 2000 Le ipotesi di riforma delle professioni intellettuali
- no. 7 / 2000 Le strutture societarie per lo svolgimento delle attività di progettazione
Il quadro normativo e giurisprudenziale
- no. 8 / 2000 Le tariffe professionali - Il quadro giurisprudenziale in Italia e in Europa
- no. 9 / 2000 Le assunzioni di diplomati e laureati in ingegneria in Italia
- no. 10/2000 Il ruolo degli ingegneri per la sicurezza
- no. 11/2000 Il nuovo regolamento generale dei lavori pubblici. Un confronto con il passato
- no. 12/2000 Il nuovo capitolato generale dei lavori pubblici
- no. 13/2000 Il responsabile del procedimento - Inquadramento, compiti e retribuzione
- no. 14/2000 Il mercato dei servizi di ingegneria. Analisi economica e comparativa del settore delle costruzioni -Parte prima
- no. 15/2000 Il mercato dei servizi di ingegneria. Indagine sugli ingegneri che svolgono attività professionale - Parte seconda
- no. 16/2000 La professione di ingegnere in Europa, Canada e Stati Uniti. I sistemi nazionali e la loro evoluzione nell'epoca della globalizzazione
- no. 17/2000 L'intervento delle Regioni in materia di dichiarazione di inizio attività
- no. 18/2000 Opportunità e strumenti di comunicazione pubblicitaria per i professionisti in Italia
- no. 19/2000 I profili di responsabilità giuridica dell'ingegnere - Sicurezza sul lavoro, sicurezza nei cantieri, appalti pubblici, dichiarazione di inizio attività
- no. 20/2001 Spazi e opportunità di intervento per le amministrazioni regionali in materia di lavori pubblici
- no. 21/2001 Imposte e contributi sociali a carico dei professionisti nei principali paesi europei
- no. 22/2001 Le tariffe relative al D.Lgs 494/96. Un'analisi provinciale
- no. 23/2001 Le nuove regole dei lavori pubblici. Dal contratto al collaudo: contestazioni, eccezioni, riserve e responsabilità
- no. 24/2001 L'evoluzione dell'ingegneria in Italia e in Europa
- no. 25/2001 La riforma dei percorsi universitari in ingegneria in Italia
- no. 26/2001 Formazione e accesso alla professione di ingegnere in Italia
- no. 27/2001 Le strutture societarie per lo svolgimento delle attività professionali in Europa



- no. 28/2001 La direzione dei lavori nell'appalto di opere pubbliche
- no. 29/2001 Analisi delle pronunce dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.
Febbraio 2000 -marzo 2001
- no. 30/2001 Osservazioni sul D.P.R. 328/2001
- no. 31/2001 La copertura assicurativa del progettista. Quadro normativo e caratteristiche dell'offerta
- no. 32/2001 Qualificazione e formazione continua degli ingegneri in Europa e Nord America
- no. 33/2001 Le verifiche sui progetti di opere pubbliche. Il quadro normativo in Europa
- no. 34/2001 L'ingegneria italiana tra nuove specializzazioni e antichi valori
- no. 35/2001 La domanda di competenze d'ingegneria in Italia. Anno 2001
- no. 36/2001 Il mercato dei servizi di ingegneria. Evoluzione e tendenze nel settore delle costruzioni
- no. 37/2002 Il riparto delle competenze normative in materia di professioni. Stato, Regioni, Ordini
- no. 38/2002 Note alla rassegna stampa 2001
- no. 39/2002 Ipotesi per la determinazione di un modello di stima basato sul costo minimo delle prestazioni professionali in ingegneria
- no. 40/2002 Tariffe professionali e disciplina della concorrenza
- no. 41/2002 Ipotesi per una revisione dei meccanismi elettorali per le rappresentanze dell'Ordine degli ingegneri
- no. 42/2002 Installare il Sistema Qualità negli studi di ingegneria.
Un sussidiario per l'applicazione guidata di ISO 9000:2000 - Volume I
- no. 43/2002 Installare il Sistema Qualità negli studi di ingegneria.
Un sussidiario per l'applicazione guidata di ISO 9000:2000 - Volume II
- no. 44/2002 La remunerazione delle prestazioni professionali di ingegneria in Europa. Analisi e confronti
- no. 45/2002 L'accesso all'Ordine degli ingegneri dopo il D.P.R. 328/2001
- no. 46/2002 La domanda di competenze d'ingegneria in Italia. Anno 2002
- no. 47/2003 Imposte e struttura organizzativa dell'attività professionale in Europa
- no. 48/2003 Il mercato dei servizi di ingegneria. Anno 2002
- no. 49/2003 Le nuove regole in materia di progettazione delle opere pubbliche. Tariffe, prestazioni gratuite, consorzi stabili e appalto integrato
- no. 50/2003 La riforma del sistema universitario nel contesto delle Facoltà di Ingegneria
- no. 51/2003 Una cornice di riferimento per una tariffa professionale degli ingegneri dell'informazione
- no. 52/2003 La possibile " terza via" alla mobilità intersettoriale degli ingegneri in Italia



- no. 53/2003 Il Testo Unico in materia di espropriazioni per pubblica utilità.
Analisi e commenti
- no. 54/2003 Il tortuoso cammino verso la qualità delle opere pubbliche in Italia
- no. 55/2003 La disciplina dei titoli abilitativi secondo il Testo Unico
in materia di edilizia
- no. 56/2003 La sicurezza nei cantieri dopo il Decreto Legislativo 494/96
- no. 57/2003 Analisi delle pronunce dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.
Aprile 2001- dicembre 2002
- no. 58/2003 Le competenze professionali degli ingegneri secondo il D.P.R. 328/2001
- no. 59/2003 La domanda di competenze d'ingegneria in Italia. Anno 2003
- no. 60/2004 La riforma del sistema universitario nel contesto delle Facoltà di Ingegneria
- no. 61/2004 Identità e ruolo degli ingegneri dipendenti nella pubblica amministrazione
che cambia
- no. 62/2004 Considerazioni e ipotesi su possibili strategie e azioni in materia di SPC
(Sviluppo Professionale Continuo) degli iscritti all'Ordine degli ingegneri
- no. 63/2004 Le regole della professione di ingegnere in Italia: elementi per orientare
il processo di riforma
- no. 64/2004 Guida alla professione di ingegnere -Volume I:
Profili civilistici, fiscali e previdenziali
- no. 65/2004 Guida alla professione di ingegnere -Volume II:
Urbanistica e pianificazione territoriale. Prima parte e seconda parte
- no. 66/2004 La normativa tecnica per le costruzioni in zona sismica in Italia,
Stati Uniti e Nuova Zelanda
Parte prima: profili giuridici
Parte seconda: applicazioni e confronti
- no. 67/2004 Ipotesi e prospettive per la riorganizzazione territoriale
dell'Ordine degli ingegneri
- no. 68/2004 Le assunzioni degli ingegneri in Italia. Anno 2004
- no. 69/2004 La direttiva 2004/18/CE relativa al coordinamento delle procedure di
aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi
- no. 70/2004 La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2004
- no. 71/2004 Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2004
- no. 72/2005 La verifica del progetto. Primi commenti allo schema di regolamento predisposto dalla
Commissione ministeriale istituita dal vice ministro on. Ugo Martinat
- no. 73/2005 Guida alla professione di ingegnere -Volume III: Formazione, mercato
del lavoro ed accesso all'albo
- no. 74/2005 Il mercato dei servizi di ingegneria. Anno 2004
- no. 75/2005 Le tariffe degli ingegneri ed i principi di libertà di stabilimento e di libera
prestazione dei servizi
- no. 76/2005 Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2005



no. 77/2005	Le assunzioni di ingegneri in Italia. Anno 2005
no. 78/2005	Analisi di sicurezza della Tangenziale Est-Ovest di Napoli
no. 79/2005	La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2005
no. 80/2005	Le competenze in materia di indagini geologiche e geotecniche e loro remunerazione in Italia ed Europa
no. 81/2005	Appalti sotto soglia e contratti a termine. Le recenti modifiche alla legge quadro sui lavori pubblici
no. 82/2005	Gli ingegneri e la sfida dell'innovazione
no. 83/2005	Responsabilità e copertura assicurativa del progettista dipendente
no. 84/2005	Guida alla professione di ingegnere -Volume IV: Le tariffe professionali e la loro applicazione
no. 85/2005	D.M. 14 settembre 2005 Norme tecniche per le costruzioni. Comparazioni, analisi e commenti
no. 86/2005	Il contributo al reddito e all'occupazione dei servizi di ingegneria
no. 87/2006	Guida alla professione di ingegnere -Volume V: Le norme in materia di edilizia
no. 88/2006	Analisi di sicurezza della ex S.S. 511 "Anagnina"
no. 89/2006	Le assunzioni di ingegneri in Italia. Anno 2006
no. 90/2006	Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2006
no. 91/2006	Il mercato dei servizi di ingegneria. Anno 2005
no. 92/2006	Guida alla professione di ingegnere -Volume VI: La valutazione di impatto ambientale (VIA) e la valutazione ambientale strategica (VAS)
no. 93/2006	La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2006
no. 94/2007	La Direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.
no. 95/2007	Guida alla professione di ingegnere -Volume VII: La disciplina dei contratti pubblici
no. 96/2007	Criticità della sicurezza nei cantieri. Norme a tutela della vita dei lavoratori
no. 97/2007	Gli incentivi per la progettazione interna dei lavori pubblici
no. 98/2007	Le assunzioni di ingegneri in Italia. Anno 2007
no. 99/2007	Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2007
no.100/2007	Guida alla professione di ingegnere -Volume VIII: Il collaudo: nozione, adempimenti e responsabilità
no.101/2008	Il mercato dei servizi di ingegneria. Anno 2006
no.102/2008	Energia e ambiente. Una nuova strategia per l'Italia
no.103/2008	Le competenze professionali degli ingegneri iuniores
no.104/2008	La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2007
no.105/2008	Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2008
no.106/2008	Note e commenti al Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 22 gennaio 2008, n. 37



- no.107/2008 La sicurezza nel settore delle costruzioni.
Analisi dei dati e confronti internazionali
- no.108/2008 Le assunzioni di ingegneri in Italia. Anno 2008
- no.109/2008 Monitoraggio sui bandi di progettazione. Luglio-dicembre 2008
- no.110/2009 Il mercato dei servizi di ingegneria. Anni 2007-2008
- no.111/2009 L'abolizione del valore legale del titolo di studio.
Inquadramento e possibili prospettive
- no.112/2009 La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2008
- no.113/2009 L'attualità delle tariffe professionali per le prestazioni d'ingegneria.
I contenuti del nuovo Honorarordnung für Architekten und Ingenieure – HOAI
- no.114/2009 L'indagine conoscitiva riguardante il settore degli Ordini professionali (IC34)
predisposta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.
Analisi e commenti
- no.115/2009 La sicurezza nel settore delle costruzioni.
Analisi dei dati e confronti internazionali. Anno 2009
- no.116/2009 Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2009
- no.117/2009 La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2009
- no.118/2010 Il mercato dei servizi di ingegneria. Anni 2008-2009
- no.119/2010 Monitoraggio sui bandi di progettazione. Anno 2009
- no.120/2010 La libera prestazione di servizi e l'attività professionale
in regime di stabilimento a seguito del D.Lgs. 26 marzo 2010, n. 59
- no.121/2010 L'inattendibilità dell'indicatore di intensità della regolamentazione
della professione di ingegnere elaborato dall'Ocse.
La regolamentazione della professione di ingegnere
negli Stati Uniti no.122/2010
- no.122/2010 Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2010
- no.123/2011 Monitoraggio sui bandi di progettazione. Anno 2010
- no.124/2011 Il mercato dei servizi di ingegneria. Anni 2009-2010
- no.125/2011 La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2010
- no.126/2011 Il sistema di aggiudicazione dei bandi pubblici per i servizi d'ingegneria
e architettura negli Stati Uniti
- no.127/2011 La sicurezza delle reti e dei sistemi informativi:
il ruolo degli ingegneri dell'informazione
- no.128/2011 Ingegneri 2020: le nuove sfide professionali nelle energie rinnovabili,
efficienza energetica, mobilità sostenibile
- no.129/2011 L'anomalia dei corsi di laurea in Ingegneria attivati dalle università
telematiche
- no.130/2011 Professionisti e società nel comparto dell'engineering
- no.131/2011 Monitoraggio sui bandi di progettazione. Anno 2011
- no.132/2012 Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2011



no.133/2012	La formazione degli ingegneri in Italia. Anno 2011
no.134/2012	L'Assicurazione professionale dell'ingegnere
no.135/2012	Disciplinari-tipo e mansionari per le prestazioni professionali dell'ingegnere (Committenti pubblici e privati)
no.136/2012	Il mercato dei servizi di ingegneria. Anni 2010-2011
no.137/2012	Monitoraggio sui bandi di progettazione. Anno 2012
no.138/2013	La formazione degli ingegneri. Anno 2012
no.139/2013	Per il rilancio del Paese: Sussidiarietà e semplificazione. Le opinioni degli ingegneri
no.140/2013	Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia. Anno 2012
no.141/2013	Il mercato dei servizi di ingegneria. Anno 2011-2012
no.142/2013	Reti urbane di trasporto: linee guida per l'analisi e il progetto
no.143/2014	Monitoraggio sui bandi per i servizi di ingegneria. Anno 2013
no.144/2014	Gli ingegneri che svolgono attività di lavoro dipendente in Italia
no.145/2014	Occupazione e remunerazione degli ingegneri. Anno 2013



Finito di stampare nel Novembre 2014
presso Arti Grafiche Boccia Spa
via Tiberio Claudio Felice, 7
-Salerno-